



Botto elettorale



La forza di un governo antimafia

Vito Lo Monaco

Sedici milioni di elettori hanno votato diversamente dalle precedenti elezioni. È il puro dato matematico messo in evidenza dagli analisti dei flussi elettorali che indica l'entità degli spostamenti degli orientamenti elettorali degli italiani. I maggiori beneficiari dello spostamento elettorale sono stati le liste M5S con la loro radicalità frammista a pulsioni antisistema (vedi le dichiarazioni contro i sindacati, la democrazia rappresentativa ecc.). Esse hanno raccolto la rabbia sociale causata dalla lunga crisi economica e dal mancato rinnovamento della politica che a sua volta ha alimentato un sapiente populismo da ventunesimo secolo attraverso il web proposto quale strumento moderno di una democrazia liquida. Si è contrapposto il populismo berlusconiano che è riuscito a ricompattare l'elettorato di destra recuperandone i consensi, ma senza sfondare, mentre la coalizione di centrosinistra, dopo la brillante operazione delle primarie non ha saputo andare oltre né con le parlamentarie, peraltro accompagnate dalla scenografia delle correnti interne, né con la campagna elettorale della quale molti anzitempo ne hanno sottolineato la mollezza di argomenti e di azione propagandistica. Quest'ultima prevalentemente è stata affidata ai confronti televisivi e a poche azioni di contatto diretto con gli elettori nel territorio. Soprattutto in Sicilia la coalizione di centrosinistra ha mostrato tutta la sua inconsistenza organizzativa territoriale con gruppi dirigenti divisi, incapaci di lavorare insieme e di contatto porta a porta. Una carenza di comunicazione della proposta programmatica e del cambiamento ha segnato la campagna elettorale della coalizione di centrosinistra più centrata sulle alleanze future che sulla radicalità riformista, indicando pur tuttavia nell'esperienza dell'attuale governo siciliano l'esempio a cui guardare. Ma la radicalità del Governo Crocetta a molti è sembrata contraddetta dalla sua scelta di partecipare alla competizione elettorale nazionale con una lista nella quale ha incluso pezzi della vecchia classe dirigente transfuga dal centrodestra. Infatti, i grillini hanno preso più voti delle regionali, la destra ha tenuto nonostante il suo spopolamento e la lista Crocetta non ha raccolto il successo sperato. Il profondo disagio sociale del paese ha fatto maturare una rabbia popolare la quale, non trovando orecchie sensibili e pronte nella coalizione di Bersani, e in mancanza di partiti politici quali stru-

La rabbia e il disagio espresso soprattutto dagli elettori più giovani possono trovare sfogo in un programma che coniughi i valori della legalità e dello sviluppo

menti di mediazione, si è affidata a un nuovo leaderismo populistico, a quello di Grillo dopo quello di Berlusconi. Non a caso da diversi commentatori sono state evocate la fine della Repubblica di Weimar e la crisi dello Stato liberale del Regno d'Italia quali scenari storici somiglianti all'attuale.

A questo punto, il gioco tattico (soltanto?) di Grillo che grida "tutti a casa" "niente fiducia parlamentare da parte del M5S" può essere intercettato solo con una proposta di poche riforme radicali come avanzate da Bersani. La condizione preliminare è che il Pd sia realmente unito e la coalizione non si divida. La scelta di Bersani, nel caso riceva l'incarico dal Presidente della Repubblica, di indicare otto punti concreti e delimitati per dare un "governo di scopo" alla Nazione e trascinarla fuori dalla crisi e da possibili speculazioni finanziarie internazionali, è condivisibile ma, a nostro avviso, va integrata da una proposta antimafia, specifica e oltre la legge anticorruzione. Cioè occorre un

pronunciamento chiaro in termini politici e proposte legislative per segare l'intreccio affari, mafia, politica entrato in ombra durante la campagna elettorale (per esempio, dal M5S, ma non solo da esso, non abbiamo mai sentito alcunché a tal proposito). Bisogna andare oltre l'identificazione dell'azione antimafia con la lotta solo contro la criminalità pura senza colpire la trama complessa dei suoi rapporti finanziari, istituzionali e politici.

Perciò, ci permettiamo di dare un consiglio a Bersani e alla sua coalizione: riporti alla luce quanto elaborato dal movimento antimafia, e da loro condiviso, per inserirlo nel programma del suo "Governo di scopo".

I giovani, tra i quali tanti hanno votato M5S, sono molto sensibili a quest'opzione nella quale vedono una possibilità di cambiamento radicale e di crescita economica, democratica e valoriale.

L'imponente marcia antimafia Bagheria-Casteldaccia, riproposta, dopo trent'anni dalla prima rivolta popolare antimafia, dal Centro studi La Torre, d'intesa con le scuole, all'indomani del voto, oggettivamente, ha, tra l'altro, espresso un forte desiderio popolare e giovanile nella direzione di un cambiamento democratico radicale. Non coglierlo sarebbe un grave e irreversibile errore politico.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 9 - Palermo, 4 marzo 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Giuseppe Ardizzone, Dario Carnevale, Melania Federico, Benedetto Fontana, Pietro Franzone, Franco Garufi, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Emanuele Imperiali, Luca Insalaco, Franco La Magna, Antonio La Spina, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Veronica Mandalà, Eliana Marino, Silvana Mazzocchi, Giusy Mercadante, Raffaella Milia, Maria Elisa Milo, Filippo Passantino, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Fabio Sindici, Gian Antonio Stella, Connie Transirico, Maria Tuzzo, Olivier Voisin.

Elezioni 2013: perdono tutti, vince Grillo Pd maggioranza alla Camera, caos al Senato

Davide Mancuso

Il voto consegna un Paese ingovernabile. La coalizione di centrosinistra ha vinto alla Camera, aggiudicandosi i 340 seggi del premio di maggioranza, con uno scarto dello 0,36% sul centrodestra, vale a dire 124mila 407 voti in più. La coalizione di Bersani ha ottenuto 10 milioni 47.507 voti, pari al 29,54%, contro i 9 milioni 923.100 del centrodestra (29,18%).

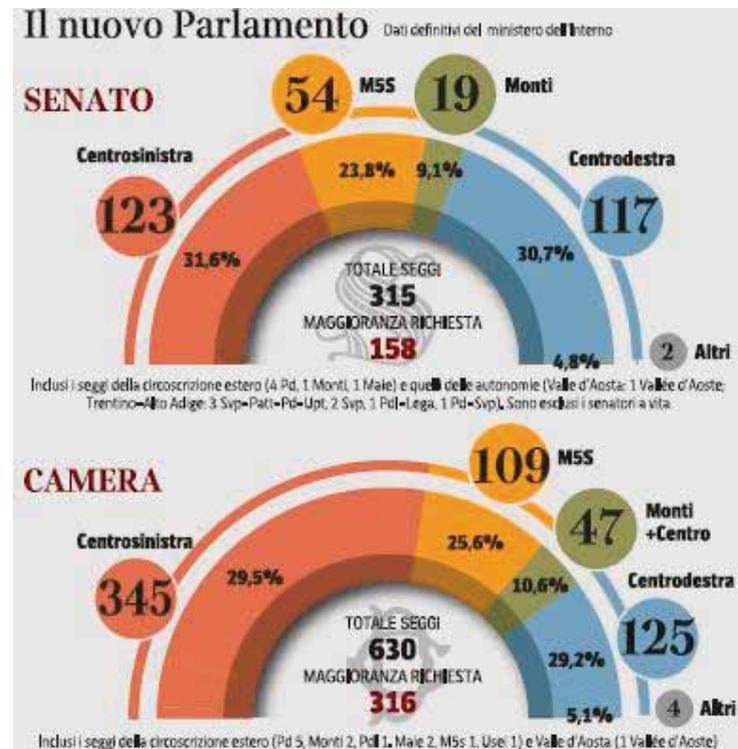
La coalizione guidata da Bersani, avendo ottenuto più voti alla Camera, avrà per effetto della legge elettorale, il 55% dei seggi in questo ramo del parlamento: particolare che non basterà a governare il Paese, dato che al Senato, a causa della discutibile legge elettorale in vigore, centrodestra e centrosinistra avranno sostanzialmente lo stesso numero di parlamentari, ma nessuna delle due coalizioni avrà la maggioranza assoluta dei seggi.

Il vero vincitore è però il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, primo partito alla Camera con il 25,55% dei voti, davanti al Pd con il 25,41% e al Pdl con il 21,56%. Anche al Senato si assiste all'exploit dei grillini, secondo partito con il 23,79% dietro al Pd (27,43%) e davanti al Pdl (22,30%).

Delusione Monti – Dietro i tre più votati partiti, molta delusione per il risultato della coalizione di Mario Monti, che si attesta alla Camera al 10,56%. Per la lista "Scelta civica con Monti per l'Italia", l'8,30% dei voti alla Camera e il 9,13% al Senato. Pessimi risultati per gli alleati Unione di Centro (1,78%) e Futuro e Libertà (appena lo 0,46%), liste entrambe candidate solo alla Camera. Gianfranco Fini è così fuori dal Parlamento, mentre il partito di Casini guadagna 8 seggi nonostante non superi il 2 per cento a causa di un cavillo della legge Calderoli, più nota come legge "Porcellum", che consente a una lista che non supera la soglia del 2 per cento di ottenere seggi, purché sia il miglior perdente all'interno della coalizione. Norma di cui beneficia anche "Fratelli d'Italia" di Giorgia Meloni e Guido Crosetto, lista collegata al centrodestra che, ferma all'1,95% ottiene comunque nove deputati.

Ben 37 i deputati che spettano a Sel (3,20%), mentre sono 18 i leghisti a entrare alla Camera per un partito che comunque perde consensi e supera di poco la soglia del 4 per cento dei voti.

La rivoluzione mancata – Resta fuori dal Parlamento anche "Rivoluzione Civile", movimento guidato da Antonio Ingròia che si ferma al 2,25% alla Camera e all'1,79% al Senato. Fuori Montecitorio dunque anche Antonio Di Pietro, alleato del magistrato palermitano. Nessun parlamentare anche per la lista "Fare per fermare



il declino" di Oscar Giannino che ottiene l'1,11% dei voti alla Camera e lo 0,9% al Senato pagando anche le polemiche dei giorni precedenti al voto per le bugie del leader del partito sul suo curriculum accademico.

15 marzo prima seduta - Il 15 marzo, 18 giorni dopo le elezioni, è fissata la prima riunione del nuovo Parlamento. Qualche giorno prima, il 12, deputati e senatori dovranno espletare gli adempimenti formali per il loro ingresso in Parlamento. Il primo atto politico delle nuove Camere sarà l'elezione dei presidenti di Montecitorio e palazzo Madama. Una volta proceduto alla nomina della seconda e terza carica dello Stato potrà essere fissato il calendario delle consultazioni del presidente della Repubblica per la formazione del nuovo governo. Poi, il giuramento dell'esecutivo e il voto di fiducia delle Camere. Il 15 aprile si riuniranno le Camere e i rappresentanti delle Regioni per eleggere il successore di Napolitano. Una data indicata dalla Costituzione che prescrive la seduta comune 30 giorni esatti prima che si concluda il settennato. Il mandato di Napolitano scade il 15 maggio: fu eletto il 10 ma giurò fedeltà alla Repubblica cinque giorni dopo.

Gli eletti siciliani nelle file del centrosinistra

Tra vecchie conoscenze e giovani novità

Pietro Franzone

Il Partito Democratico, principale azionista dello schieramento di centrosinistra, in Sicilia ha messo insieme poco più di 883mila voti, perdendo - causa Movimento 5 Stelle - circa 250 mila elettori (il 35 per cento) rispetto alle politiche del 2008. Il premio di maggioranza scattato a livello nazionale regala comunque al Pd 20 seggi, divisi equamente tra i colleghi "Sicilia 1" e "Sicilia 2".

I deputati del Pd sono Luisella Albanella, catanese, già segretaria della locale Camera del Lavoro di Catania; Maria Greco, ennese, classe 1958, è stata segretaria del Partito democratico ad Agira, subentrata in lista a Mirello Crisafulli dopo la sua esclusione ad opera della Commissione di Garanzia; Giuseppe Zappulla, nato a Siracusa nel 1957, per oltre vent'anni dirigente della Cgil, nel 2006 eletto all'Ars; Giuseppe Lauricella, avvocato, professore di Diritto Pubblico e Costituzionale all'Università di Palermo; Giuseppe Berretta, 43 anni, catanese, professore di Diritto del Lavoro, già Segretario cittadino dei Ds nel 2002 e Consigliere Comunale della sua città dal 2005 al 2008; Giovanni Burtone, catanese, classe 1957, già europarlamentare (eletto nel 1994), dal 2001 alla Camera dei Deputati; Francantonio Genovese, 42, avvocato e imprenditore messinese, nel 2001 Deputato regionale della Margherita, nel 2007 segretario del neonato Pd, già Sindaco della sua città, alle primarie del Pd è stato in assoluto il più votato in tutta Italia; Flavia Nardelli, nata a Trento nel 1946, figlia dell'ex ministro democristiano Flaminio Piccoli, dal 1989 Segretario generale dell'Istituto Luigi Sturzo; Fausto Raciti, nato a Ragusa nel 1984, già militante della Sinistra giovanile prima e dei Giovani Democratici poi (dal 2008 è Segretario nazionale); Mariella Gullo, nata a Patti (Me) nel 1964, con 11mila voti la donna più votata alle primarie del Pd in tutta la Sicilia; Teresa Piccione, nata a Palermo nel 1955, insegnante, già Consigliere della Provincia Regionale di Palermo, attuale capogruppo del Pd al Comune di Palermo e tesoriere regionale del partito; Maria Iacono, insegnante cinquantenne di Caltabellotta (Ag), già Sindaco ed attuale Consigliere comunale del suo paese; Marco Causi, palermitano, classe 1956, docente di economia, già consulente economico della Presidenza del Consiglio dal 1996 al 1998, deputato uscente veltroniano; Magda Culotta, palermitana, classe 1985, Sindaco di Pollina dal 2010, è stata la più votata alle primarie del Pd; Luigi Taranto, 53 anni, palermitano, viene da Confcommercio, organizzazione di cui è stato segretario; Franco Ribaudo, 53 anni, sindacalista della Cgil, è stato consigliere provinciale dal 1994 al 1998. E' sindaco del suo paese, Marineo, dal 2008; Davide Faraone, nato a Palermo nel 1975 "rottamatore", ex capogruppo del Pd al Comune di Palermo e deputato all'Assemblea regionale siciliana dal 2008 al 2012; Daniela Cardinale; Angelo Capodicasa, nato a Joppolo (Ag) nel 1949, già deputato dell'Ars e presidente della Regione, alla sua terza legislatura alla Camera; Tonino Moscatt, agrigentino, 33 anni, proviene dai Giovani democratici. Solo quattro i senatori eletti. Sono Corradino Mineo, nato a Partanna (Tp) nel 1950, giornalista, una lunga carriera in Rai, da ultimo direttore di Rai News24; Pamela Orrù, trapanese, laurea in Giurisprudenza, sindacalista e dipendente della Provincia Regionale di Trapani; Vene-



rina Padua, medico pediatra di Scicli (Rg), già consigliere provinciale della Margherita e del Pd; Amedeo Bianco, nato a Napoli nel 1948, già presidente della Federazione nazionale dell'Ordine dei Medici. Giuseppe Lumia, 53 anni, di Termini Imerese (Pa), eletto deputato nazionale la prima volta nel 1994 e sempre riconfermato, è stato eletto nella lista del "Megafono", il movimento creato dal Presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta. Il centrosinistra porta alla Camera altri tre deputati. Il Centro Democratico di Bruno Tabacci vanta in Sicilia uno dei sei seggi conquistati a livello nazionale. Il deputato eletto è Carmelo Lo Monte, nato in provincia di Messina nel 1956, deputato del Ppi all'Assemblea regionale dal 1996 al 2006, eletto alla Camera nel 2006 sotto le insegne del Mpa che lascia per approdare prima all'Idv e poi a Centro democratico. Sinistra, ecologia e libertà elegge due deputati.

La capolista Laura Boldrini dovrà scegliere per quale circoscrizione optare, facendo sì che subentri uno fra Erasmo Palazzotto e Sofia Martino. Erasmo Palazzotto, 30 anni, è l'attuale Coordinatore regionale di Sel. Nel 2006 è stato il responsabile delle sezioni estere dei Giovani comunisti, nel 2008 ha fondato a Palermo il circolo Left; Sofia Martino, 43 anni, insegnante precaria, è una attivista "No Ponte" e coordinatrice del circolo Sel Matteo Cucinotta di Messina. Laura Boldrini, nata a Macerata nel 1961, giornalista, laureata in Giurisprudenza, ha cominciato nel 1989 la sua carriera all'Onu lavorando per quattro anni alla Fao, dove si occupava della produzione video e radio. Dal 1993 al 1998 ha lavorato presso il Programma Alimentare Mondiale (WFP) come portavoce per l'Italia.

Dal 1998 al 2012 è stata Portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR) per il quale ha coordinato anche le attività di informazione in Sud-Europa. In questi anni si è in particolare occupata dei flussi di migranti e rifugiati nel Mediterraneo. Ha svolto numerose missioni in luoghi di crisi, tra cui ex-Jugoslavia, Afghanistan, Pakistan, Iraq, Iran, Sudan, Caucaso, Angola e Ruanda

Il risultato del centrodestra nell'Isola

Il Pdl conquista tutti i seggi di coalizione

Il Pdl, principale partito dello schieramento di centrodestra ha rastrellato in Sicilia quasi un milione e 600 mila voti, 600 mila in meno rispetto alle politiche del 2008 ma sufficienti ad agguantare il premio di maggioranza al Senato e portare a Roma 14 senatori e 12 deputati. Al Senato il Pdl con il 26,38 per cento di preferenze fa incetta di seggi lasciando a bocca asciutta tutti gli altri candidati dei partiti della coalizione che hanno contribuito complessivamente con un altro 7 per cento. E anche alla Camera è ancora il Pdl ad accaparrarsi tutti i seggi lasciando gli altri partiti della coalizione senza poltrona. E' uno schieramento, quello di centrodestra, che in Sicilia comincia e finisce col Pdl, visto che nessun seggio è scattato per gli alleati e anche "Grande Sud" dell'ex delfino e "Mr. 61 a 0" Gianfranco Miccichè ha eletto un solo senatore ma in Calabria. I senatori eletti in Sicilia sono Renato Schifani, avvocato palermitano in Parlamento dal 1996, già presidente dei senatori azzurri e in ultimo presidente del Senato; Simona Vicari, palermitana, classe 1967, ex Psdi, già assessore del Comune di Palermo nella prima Giunta Orlando, poi sindaco di Cefalù e deputato dell'Ars prima di approdare al Senato; Giuseppe Marinello, odontoiatra di Sciacca, già coordinatore provinciale di Forza Italia, vicepresidente uscente della Commissione Bilancio alla Camera; Vincenzo Gibiino, avvocato civilista catanese, presidente del Ferrari Club Italia eletto alla Camera dei Deputati per la prima volta nel 2008; Antonio D'Alì, 62 anni, trapanese, forzista della prima ora (è al sesto mandato), già Sottosegretario all'Interno dal 2001 al 2006 e presidente della Provincia dal 2006 al 2008; Giuseppe Ruvolo, originario di Ribera, in provincia di Agrigento, nel 1951, ex democristiano che ha contribuito alla nascita dell'Udc e poi dei "Popolari di Italia domani" per transitare infine nel gruppo "Iniziativa responsabile"; Antonio Scavone, medico chirurgo catanese, già deputato della Democrazia cristiana e Direttore generale di varie Asl nella provincia catanese; Mario Ferrara, nato a Lercara Friddi, in provincia di Palermo, nel 1952, senatore dal 2001, ricordato soprattutto per aver firmato (insieme al senatore Fleres) l'emendamento che ha scongiurato la diminuzione degli stipendi dei parlamentari previsto nella Finanziaria "di lacrime e sangue" 2011; Bruno Mancuso, nefrologo di Sant'Agata di Militello, Comune di cui è attualmente Sindaco; Salvatore Torrisi, catanese classe 1957, deputato uscente, già presidente dell'Ordine degli Avvocati di Catania ed Assessore provinciale; Francesco Scoma, palermitano, in Forza Italia dal 1994, per quattro legislature deputato dell'Ars; Bruno Alicata, avvocato civilista nato a Siracusa nel dicembre 1956, eletto per la prima volta a Palazzo Madama nel 2008; Giuseppe Pagano, nato a Malvagna (Me) nel 1951, Coordinatore politico del Pdl a Giarre; Marcello Gualdani, nato a Palermo nel 1960, impiegato regionale fulminato dalla passione politica, già Commissario straordinario dell'Azienda del Turismo di Palermo e Monreale e attuale Commissario straordinario dello Iacp di Palermo. Sono dodici (6 nel Collegio "Sicilia 1" e altrettanti nel Collegio "Sicilia 2") i deputati eletti.

Sono, nel dettaglio, Angelino Alfano, avvocato agrigentino, già dirigente della Democrazia Cristiana, in Forza Italia dal 1994, più volte deputato e anche Ministro della Giustizia; Saverio Romano, di Belmonte Mezzagno (Pa), leader dei "Popolari di Italia Domani";



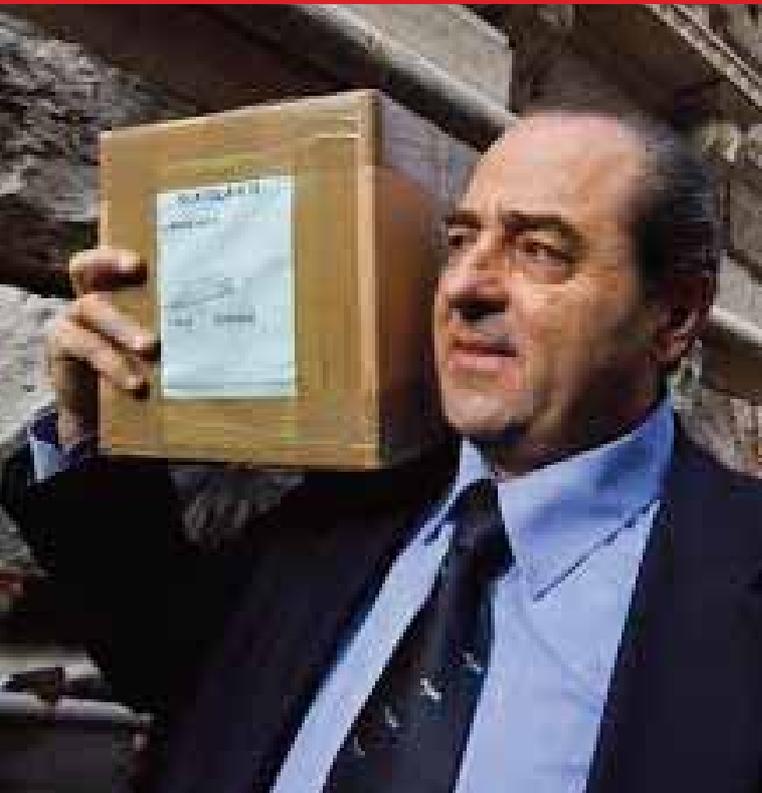
Dore Misuraca, commercialista, deputato dell'Ars dal 1996 al 2008 e più volte assessore, successivamente eletto alla Camera dei Deputati nelle liste del Popolo della Libertà nella XXIV circoscrizione Sicilia 1; Gabriella Giammanco; Alessandro Pagano, nato a San Cataldo (Cl) nel 1959, laureato in Economia e Scienze Bancarie presso l'Università degli Studi di Messina, in Forza Italia dal 1994, dal 1996 al 2008 deputato all'Ars, quindi eletto alla Camera dei deputati; Riccardo Gallo Afflitto, classe 1967, uruguayano di nascita, già consigliere di "Patto per il Territorio" alla Provincia Regionale di Agrigento; Antonio Martino, nato Messina nel 1942, a fine 1993 tra i fondatori di Forza Italia (la sua tessera di partito porta il numero 2, dopo quella di Berlusconi), eletto alla Camera dei Deputati per la prima volta nel 1994 e riconfermato deputato nel 1996 e poi nel 2001, più volte Ministro (agli Esteri e poi alla Difesa); Stefania Prestigiacomo, nata a Siracusa da una famiglia di imprenditori, laureata in Scienze dell'Amministrazione, eletta per la prima volta alla Camera dei Deputati nel 1994, già Ministro per le Pari Opportunità e dell'Ambiente; Giuseppe Castiglione, classe 1963, laureato in Giurisprudenza, ex presidente della Provincia Regionale di Catania e presidente dell'Upi, l'unione delle province italiane, consigliere comunale di Bronte in quota Dc, deputato dell'Ars e assessore, già europarlamentare, vice coordinatore di Fi in Sicilia e coordinatore regionale del Pdl; Basilio Catanoso, 50 anni, imprenditore agricolo di Acireale, già consigliere provinciale per il Msi e presidente dal 1996 al 2001 di Azione Giovani, il movimento giovanile di An, partito per il quale è stato deputato regionale e nazionale prima di confluire nel Pdl; Antonio Minardo, nato a Modica (Rg) nel 1978, laureato in Scienze Politiche, già Assessore allo Sport e Tempo Libero e Presidente dell'Azienda per l'Incremento Turistico della Provincia di Ragusa, eletto alla Camera la prima volta nel 2008; Vincenzo Garofalo, nato a Messina, classe 1958, ingegnere meccanico, imprenditore, una lunga esperienza come amministratore, nel 2008 eletto alla Camera dei deputati, nella lista del Popolo della Libertà.

P.F.

Le facce più deluse dei risultati elettorali

Crollo di Di Pietro, delusione Casini

Dario Carnevale



Veterani della politica e aspiranti onorevoli, il verdetto delle urne lascia fuori dal Parlamento un lungo elenco di esclusi eccellenti. A dispetto dei sondaggi o delle dichiarazioni fatte durante la campagna elettorale, sono in molti ad essere rimasti delusi la sera dello spoglio, man mano che si delineava uno scenario assai diverso da quello predetto o sperato.

Il primo della lista è senz'altro il presidente della Camera dei deputati e leader di Futuro e libertà Gianfranco Fini, da trent'anni esatti fra gli scranni di Montecitorio. Come era accaduto al suo predecessore Fausto Bertinotti, rimasto fuori alle Politiche del 2008, si ripete per la seconda volta la "maledizione" della presidenza della Camera. All'attuale terza carica dello Stato, oltre all'esorbitante buonuscita, restano non pochi benefit di consolazione: un ufficio alla Camera (per dieci anni), tre collaboratori e l'utilizzo (in determinate occasioni) dell'auto blu. Inchiodato allo 0,5% Futuro e Libertà lascia a casa tutti i suoi esponenti, il «delfino» di Fini Italo Bocchino – entrato alla Camera nel 1996 con Alleanza nazionale – Fabio Granata vice coordinatore di Fli, il leader siciliano Carmelo Briguglio e Flavia Perina ex direttore de "Il secolo d'Italia".

Non va meglio agli alleati dell'Udc, passati dai 2 milioni di voti delle politiche del 2008 ai 610 mila voti. Il primo a farne le spese è proprio il segretario nazionale Lorenzo Cesa seguito da Roberto Rao, uomo di Pier Ferdinando Casini, Gianluca Galetti e Gabriella Carlucci. Immediato il commento del leader Casini: «Nella vita si vince

e si perde. Noi abbiamo avuto un risultato sotto le aspettative. Onore a chi ha vinto». Cocenti insuccessi anche fra i candidati di Scelta civica, la lista del premier Mario Monti andata ben al di sotto delle aspettative iniziali. A ritrovarsi senza seggio il ministro uscente delle Politiche Ue Enzo Moavero, l'ex direttore de "Il Tempo" Mario Sechi, la paraolimpionica e cantante Annalisa Minetti, il portavoce di Scelta civica Lelio Alfonso, l'imprenditore siciliano Ettore Artioli e i due ex berlusconiani Fabio Gava e Giuliano Cazzola. «I nostri elettori – ha spiegato Monti – hanno fatto una scelta coraggiosa, votando per qualcosa che prima non esisteva e lo hanno fatto nell'interesse generale e non proprio».

Nel centrodestra, a differenza degli alleati più piccoli che si leccano le ferite, il Pdl riesce a mettere tutti i big uscenti al riparo da sonore trombature (uniche eccezioni Osvaldo Napoli e Amedeo Labocetta). Fuori dal Parlamento la Destra nazionale di Francesco Storace e Teodoro Buontempo con appena lo 0,6%, Grande Sud di Gianfranco Micciché e il Partito dei siciliani (ex Mpa) di Raffaele Lombardo che raccolgono lo 0,4%. Grande sud manda alla Camera soltanto tre esponenti, inseriti nelle liste del Pdl, mentre non elegge l'uomo del "61 a 0" in Sicilia, Gianfranco Micciché, né il suo braccio destro Pippo Fallica né l'ex europarlamentare Salvatore Iacolino. Stessa sorte per il Pds, il movimento dell'ex governatore della Sicilia Raffaele Lombardo, bocciato al Senato insieme a Roberto Di Mauro, Giuseppe Gennuso e Guglielmo Scammacca Della Bruca. Debacle anche per i Popolari di Italia Domani, escluso l'ex ministro Saverio Romano (eletto perché in lista con il Pdl), non ottengono i consensi per andare a Roma Innocenzo Leontini, Marianna Caronia e Rudy Maira. Fratelli d'Italia, il movimento fondato da Giorgia Meloni e Ignazio La Russa, racimola il 2,0%, non elegge uno dei suoi fondatori, Guido Crosetto, e tra gli altri, neanche il deputato all'Ars Salvino Caputo e Giuseppe Cosiga, figlio dell'ex presidente della Repubblica. «In quaranta giorni abbiamo fatto attecchire la pianticella – ha commentato La Russa – è una soddisfazione aver preso più voti di Casini e non parliamo di Gianfranco Casini». Flop, infine, per Fermare il declino, la lista di Oscar Giannino che ha detto laconicamente «non ce l'ho fatta, ma me lo merito».

Se Sparta piange Atene non ride, pure sul fronte opposto infatti si contano parecchi bocciati. A un presidente della Camera non rieletto il Partito democratico risponde con il siluramento in Abruzzo di Franco Marini, ex presidente del Senato. Nella stessa regione cade Paola Concia, la pasionaria delle battaglie sui diritti dei gay l'ha presa con ironia: «Mi candido al Bundestag a settembre, vedrai che li verrò eletta», ha detto alla com-

La “maledizione” del Presidente della Camera si abbatte su Fini, resta fuori anche Miccichè

pagna. Tra i siciliani che non entrano in Transatlantico Alessandra Siragusa, Giovanni Barbagallo e Marilena Samperi fuori da Palazzo Madama, invece, Pino Apprendi e Tonino Russo. La lista “il Megafono”, messa in piedi dal governatore della Sicilia Rosario Crocetta, elegge soltanto il senatore uscente del Pd Beppe Lumia, niente da fare per il mecenate Antonio Presti. Crocetta si dice soddisfatto: «Il Megafono si conferma una forza, nata in pochi mesi, che può essere decisiva alle prossime elezioni», a pensarla diversamente il segretario regionale dei democratici Giuseppe Lupo, «guardo i dati e dico che il Pd è cresciuto di cinque punti rispetto alle regionali. Poi guardo meglio e mi accorgo che il Pd ha preso al Senato più o meno la stessa percentuale della Camera, dove però il Megafono non c'era. E allora, per chi ha fatto votare Crocetta alla Camera?».

L'apparentamento con il Pd salva Nichi Vendola e i compagni di Sinistra ecologia e libertà da una seconda legislatura “extraparlamentare”. Sel, però, non elegge l'ex allenatore del Bologna Renzo Ulivieri, candidato in Toscana dopo aver vinto le primarie, e neanche l'ex presidente della commissione Antimafia Francesco Forgione, capolista in Sicilia al Senato, che ha scritto: «Una brutta sconfitta in Sicilia, per il centrosinistra e, soprattutto, per Sel. Il voto utile è andato al Pd e il malessere sociale e la protesta a Grillo. La destra è ancora forte e la voglia di sinistra, quella che c'è, non trova più la sinistra».

Al di sotto della soglia di sbarramento la lista Rivoluzione civile di Antonio Ingroia. Il movimento dell'ex pm di Palermo, che raccoglieva attorno a se Rifondazione comunista Italia dei Valori e Verdi, si ferma al 2,2%. Nessuno scranno, dunque, per Antonio Di Pietro, Paolo Ferrero, Angelo Bonelli, Oliviero Di Liberto, Maurizio Zipponi, Saverio Lodato, Sandro Ruotolo, Franco La Torre, Fabio



Giambrone e Giovanna Marano. Dure le parole di Ingroia che punta il dito contro i vertici del Pd, «il centrosinistra ha rifiutato qualsiasi confronto con noi e questo è il risultato, Bersani porta la responsabilità di consegnare il paese o al centrodestra o all'ingovernabilità. Il centrosinistra deve fare mea culpa». A chi gli chiede notizie sul suo ritorno in magistratura, Ingroia risponde: «Io penso al futuro di Rivoluzione civile, un futuro che non finisce oggi ma continua». Di parere opposto il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, «Non c'è futuro per questa lista di fronte a una sconfitta così netta. Dispiace per Ingroia che non ha avuto tempo per dimostrare il suo valore». Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, rilancia il suo appello ad andare «oltre il recinto dei partiti atrofizzati» e dice «dobbiamo impegnarci per il futuro, da noi da tempo indicato con la Rete 2018, perché si possa costruire una proposta politica ampia, aperta che abbia come partito di riferimento l'Italia».

L'unico a dimettersi (finora) è Antonio Di Pietro, che ha visto l'Idv passare da 25 deputati a 0, «dimissioni irrevocabili» scrive in un comunicato ai vertici del partito che, in attesa di capire le prossime mosse, preannuncia un congresso entro il 2013 e risponde: «L'ufficio di presidenza decide di rifondare, rinnovare e rilanciare l'azione di Italia dei valori assumendo collegialmente ogni decisione».

Zero seggi per Marco Pannella ed Emma Bonino, con la loro nuova lista Amnistia, Giustizia e Libertà. I radicali rilanciano il nome della Bonino per la successione al Quirinale facendo appello a Grillo «se Cinquestelle – afferma Marco Cappato – preferirà scegliere una figura di garanzia per tutti, nel panorama politico italiano non potrà trovare una persona che più di Emma Bonino abbia l'ossessione della legalità e tutti i numeri per essere un ottimo presidente della Repubblica».





Nulla sarà come prima

Franco Garufi

Nulla sarà come prima. Il risultato delle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio sancisce una crisi politica di sistema e confronta l'Italia con una situazione che non ha precedenti nella storia della Repubblica. Non è la prima volta che un soggetto politico nuovo conquista consensi superiori alle attese (nel 1994 Forza Italia arrivò poco sopra il 21%), non è la prima volta che una coalizione comincia la campagna elettorale in posizione di netto vantaggio e si trova poi a fare i conti con un imprevisto recupero dell'avversario (Romano Prodi nel 2006), non è la prima volta che le elezioni politiche si svolgono nel pieno di una crisi istituzionale (nell'aprile 1992 si votò in contemporanea con l'esplosione di Tangentopoli) Per la prima volta, invece, questi fenomeni si sovrappongono e si sommano ad una devastante crisi economica che toccherà il suo acme nei prossimi mesi: la "tempesta perfetta". I numeri sono chiari: il centrosinistra ha perso voti in tutto il Paese, ma in particolare al Sud e in alcune zone di tradizionale insediamento come Marche e Toscana. Al PD sono andati 8.642.000 dei 10.520.000 di voti ricevuti dalla coalizione di centro sinistra; nel 2008 furono 12.095.000 per i democratici e 13.689.000 per l'alleanza (allora con l'IDV): oltre 3.450.000 voti si sono persi per strada. Tra le quindici province in cui il calo supera il 12%, nove sono meridionali e tre dell'Italia centrale.

Nel Mezzogiorno si è riarticolata l'intera rappresentanza politica, ma per il centrosinistra è stata la *débâcle*: delle tre regioni che il centrosinistra governa nel Sud, solo la Basilicata ha retto. In Puglia alla Camera il PD scende dal 25,11% del 2008 al 18,57%, Sel non riesce ad approfittare dell'ottimo lavoro di Nichi Vendola come presidente della Regione e si ferma al 5%, il PdL crolla dal 47,29% al 26,8%, Monti e l'UDC sommati si fermano al 7,05%, mezzo punto sotto il risultato del solo partito di Casini nelle precedenti Politiche. Grillo balza al primo posto con il 32,67%. Il centrodestra, nonostante tutte le previsioni, riesce a conquistare il premio di maggioranza al Senato. Nel collegio Sicilia 1 il Pd passa dal 25,83% del 2008 al 18,48% con una flessione di oltre 93.000 voti, il PdL perde più di 300.000 voti, passando dal 45,9% al 26,17%, Grillo conquista una stupefacente 34,54%, Monti al 5,17% deprime l'UDC che si ferma al 2,69% lasciando sul terreno ben 59.650 voti (nel 2008 aveva l'11,39% e 150.915 voti). Nel collegio Sicilia 2 la situazione è simile. Il Pd scende dal 25,11% al 18,57% perdendo 127.000 voti, il PdL passa dal 47,29% al 26,8% cioè meno 349.000 voti, Grillo conquista il 32,67% con oltre 437.000 voti, Monti va al 5,12% e l'UDC al 2,93%. Nel 2008 Casini da solo in Sicilia Orientale aveva conseguito il 7,59%.

La Sicilia è la regione che ha dato meno suffragi al centro sinistra. Il PD si ferma al 18,49%, il Megafono del presidente Crocetta arriva al 6,16% (appena sopra il 6,03% conseguito alle Regionali dello scorso ottobre), traendo poco o punto vantaggio dalla transumanza di diversi esponenti di Grande Sud e del lombardiano partito dei siciliani. La coalizione non va oltre il 27,32%. Fa riflettere che il dato Pd alla Camera dei deputati sia sostanzialmente uguale a quello della Camera Alta: chi hanno votato alla Camera gli elettori del Megafono? Al Senato il centrodestra riesce a conquistare il premio di maggioranza con il 33,39%. Il PdL con il 26,38% cannibalizza gli alleati minori, tanto da lasciar fuori dal Parlamento due big della portata di Raffaele Lombardo e Gianfranco Micciché. Scelta Civica di Mario Monti non porta fortuna all'UDC che anche in Sicilia esce fortemente ridimensionata. M5S

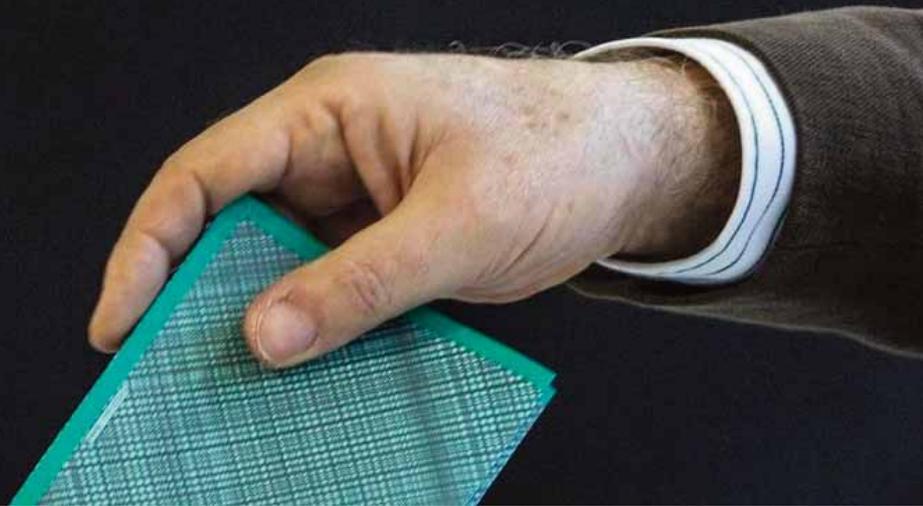
tenta il gran colpo della conquista del premio di maggioranza, ma si ferma a 29,50%, circa il doppio di quanto conseguito alle Regionali.

La sintetica esposizione di cifre, da completare con la constatazione del fallimento del tentativo di creare un polo di riferimento alternativo a sinistra con Rivoluzione Civile di Ingroia che resta bloccata al 2,3%, serve a ragionare sul significato del voto e ad ipotizzare i possibili futuri. Grillo ha vinto: otto milioni 688mila voti e il 25,5% non hanno bisogno di ulteriori commenti. Ha perso Mario Monti ed è tramontato il tentativo di capitalizzare l'esperienza del governo tecnico per costruire una formazione collegata al popolarismo europeo e libera dall'ipoteca populista di Silvio Berlusconi. Tra i due estremi si collocano il centro sinistra che, pur risultando primo in termini di suffragi espressi, non ha vinto e il PdL che pur costretto alla terza posizione, non ha perso per la sorprendente capacità di recupero dimostrata dal Cavaliere in campagna elettorale. Il risultato delle contemporanee elezioni regionali, pur vinte dal centrosinistra in Lazio e Molise, non ribalta il quadro per l'affermazione di Roberto Maroni in Lombardia. La conquista della maggiore regione del Nord consente alla Lega di chiudere in attivo un appuntamento che l'ha vista comunque subire una netta flessione di consensi, specialmente in Veneto e Piemonte. Fini conclude male una carriera che lo aveva visto protagonista di primo piano, le ambizioni di Pierferdinando Casini risultano fortemente ridimensionate. Assai più difficile è capire perché tutto questo è avvenuto. Grillo ha tolto voti a tutti: l'analisi della Swg sui flussi elettorali (confrontati con le elezioni europee del 2009) evidenzia che il voto a M5S viene per il 37% da elettori in precedenza astenuti, per il 30% dal centrosinistra (11% PD, 12% IDV, 7% altri), per il 27% dal centrodestra (18% dal PdL, 8% dalla Lega, 1% da altri).

E' opportuno studiare in modo approfondito e senza cedere alle esigenze tattiche, caratteristiche, finalità e struttura del Movimento Cinque Stelle, perché non si riescono ancora a cogliere pienamente i caratteri fondanti di un fenomeno complesso e



Una tempesta perfetta si è abbattuta sul voto



contraddittorio, che a me pare distante dai filoni di pensiero presenti nella sinistra europea. Esso affonda le sue radici nei movimenti che a livello locale hanno gestito battaglie su temi come l'acqua pubblica, e il ciclo dei rifiuti e le lotte sul modello della No-Tav; ciò si riflette anche nelle biografie degli eletti pubblicate sulla stampa. Nel Movimento, però, c'è anche molto altro: l'intolleranza verso i corpi intermedi della società, come i sindacati, l'occholino a raggruppamenti di estrema destra come Casapound. Proposte demagogiche e semplificate all'estremo, violenza del linguaggio, scarsa chiarezza sulle forme di costruzione delle decisioni interne sono questioni aperte e a risolverle non bastano gli emdorsments di grandi artisti né gli articoli sul Manifesto. Perciò raccomanderei prudenza a quanti, magari citando a usum delphini l'esperienza siciliana, hanno già deciso che il nuovo a sinistra sta dalle parti di Grillo. A mio avviso, gli elementi che hanno portato alla repentina crescita del Movimento sono altri e vanno riferiti in parte alla progressiva contrapposizione tra comportamenti e stili di vita del ceto politico e una parte sempre più larga del Paese, in parte alle caratteristiche assunte dalla crisi economica. Il clima da basso impero che ha caratterizzato la fase finale del berlusconismo ha fertilizzato l'humus dell'antipolitica; la drammaticità della crisi economica, che ha colpito non solo il lavoro manuale e le fasce meno abbienti della popolazione ma anche i ceti medi, ha creato un'insicurezza collettiva ed un'assenza di speranza nel futuro alla quale il centrosinistra non ha saputo dare risposte adeguate. Al netto del generoso tentativo di Bersani di riaprire con le Primarie un ciclo di partecipazione democratica, si avverte un'insufficiente capacità del PD di dare risposte alle domande di lavoro, sicurezza, giustizia sociale e fiscale, tutela e cambiamento che travagliano la società italiana. Nel breve periodo, probabilmente il vero

errore del PD è consistito nel non essere riuscito a imporre una nuova legge elettorale e non aver compreso la profondità del disgusto dell'opinione pubblica nei confronti del malcostume politico.

Con il senno di poi, ci sarebbe voluto più coraggio nei provvedimenti per tagliare i costi della politica e una maggiore capacità di battaglia politica per impedire al governo Monti di caricare per intero il rigore sulle spalle dei pensionati e dei ceti a reddito fisso, mentre quasi nulla si è fatta sul terreno degli investimenti e della lotta alla disoccupazione che si allargava a macchia d'olio. Ma del senno di poi sono lastricati i viali dei cimiteri... Ora, l'unica cosa che non si può fare è un qualsiasi accordo con Berlusconi che ha parlato alla pancia del Paese, ed è riuscito a salvare la sua creatura politica rivolgendosi contemporaneamente agli evasori fiscali, a quanti si sono arricchiti con la crisi e ai poveri cristi che non sanno come pagare l'Imu.

Il Paese è ad un passaggio di estrema difficoltà, gravido di rischi anche per la tenuta democratica ed il PD deve onorare gli impegni con gli elettori che hanno consentito al centrosinistra di conseguire alla Camera dei Deputati il premio di maggioranza e al Senato il numero più alto di seggi. Questa tensione, anche morale, ho letto nel viso contratto e nell'espressione sofferente di Pierluigi Bersani nel corso della conferenza stampa di martedì scorso. Il peggiore errore, assolutamente imperdonabile, sarebbe in questa situazione aprire la resa dei conti dentro il partito. Tuttavia, occorre anche avere il coraggio di ricostruire una visione del futuro che oggi la Sinistra italiana non ha più e la cui assenza è la causa vera e profonda della sua incapacità di vincere.

Il neo Parlamento è il più giovane della storia Repubblicana e si tinge di rosa

Melania Federico



Il puzzle che ha disegnato il nuovo parlamento inizia a mettere insieme pezzi che ritraggono la nuova classe politica della nazione. Nonché a dipingere di nuovi colori il Parlamento dove il rosa prenderà un po' più spazio rispetto a quell'azzurro che ha prevalso in tutti questi anni. Il neo Parlamento, secondo la cornice delineata dall'esito delle urne, ha già fatto registrare un Guinness: è il più giovane e con la maggiore presenza femminile della storia Repubblicana. L'età media è di 48 anni (45 a Montecitorio e 53 a Palazzo Madama) e la presenza femminile è del 31%, sale dunque dell'11% rispetto alla precedente legislatura. Insomma, un deputato su tre è donna. Il gruppo parlamentare con l'età media più bassa, pari a 37 anni (33 alla Camera e 46 al Senato), è il Movimento 5 Stelle. Come detto aumenta la presenza femminile che nella scorsa legislatura era pari al 21% alla Camera e al 19% al Senato. Il maggior numero di donne si trova nelle liste del Pd con il 41% seguito dal Movimento 5 Stelle con il 38%, dalla Lista Monti e Udc al 22%, Sel al 20%, Lega Nord al 14% e Pdl con il 25,8%. Tra le più giovani donne al Parlamento, entrambe attiviste del Movimento di Beppe Grillo, ci sono Marta Grande - eletta nel Lazio - e Loredana Lupo - eletta in Sicilia - entrambe di 25 anni. Un altro record arriva dalla Sardegna e porta il nome di Manuela Serra, grillina di 41 anni, che è la prima senatrice sarda nella storia della Repubblica italiana. Medici, scrittrici, attrici, libere professioniste,

sindacaliste, operaie, imprenditrici e casalinghe. Tra loro anche studentesse e donne disoccupate. Donne che ritraggono uno spaccato diverso della società che mirano ad amplificare la voce delle categorie di appartenenza. Un variegato di sensibilità ed esperienze che siederà negli scranni più alti della politica italiana e che mette in campo militanti di lungo corso e giovani privi di esperienza politica. Nella valigia che le farà giungere nella capitale c'è chi porta con sé storie semplici da raccontare, chi battaglie politiche e sindacali. Molte hanno un solo sogno nel cassetto: ribaltare il sistema che fin qui ha governato e ha guidato le fila della storia della nazione.

L'esito delle urne in Sicilia regala al parlamento nazionale tanti volti nuovi. Le new entry sono 32 su 52 alla Camera e 14 su 25 al Senato. Un ricambio non solo generazionale che riguarda dunque il 60% dei parlamentari siciliani. E tante le donne. Siederanno in Parlamento Gabriella Giammanco e Stefania Prestigiacomo del Pdl; Magda Culotta, Daniela Cardinale, Teresa Piccione (capogruppo al Consiglio Comunale di Palermo), Flavia Piccoli Nardelli, Maria Gaetana Greco, Luisella Albanella, Maria Tindara Gullo del Pd. Se Bersani dovesse optare per un altro collegio entrerebbe Maria Iacono. E ancora Sel manda in Parlamento Laura Boldrini - che essendo stata eletta in entrambi i collegi siciliani lascerà il posto a Erasmo Palazzotto oppure a Sofia Martino; il Movimento 5 Stelle elegge Giulia Di Vita, Chiara Di Benedetto, Loredana Lupo, Azzurra Cancellieri, Claudia Mannino, Giulia Grillo, Maria Marzana e Marialucia Lorefica; eletta nella lista Scelta Civica di Monti c'è infine Gea Schirò.

La Sicilia regala al parlamento il più giovane sindaco d'Italia, Magda Culotta, 28 anni, primo cittadino di Pollina che è anche stata la più votata alle primarie del Pd. Tra i cognomi conosciuti alla politica ci sono quelli di Daniela Cardinale, figlia dell'ex ministro per le Telecomunicazioni Salvatore, alla sua seconda legislatura, e Azzurra Cancellieri, 28 anni, nissena, sorella di Giancarlo, capogruppo all'Ars e portavoce regionale del Movimento 5 Stelle.

Le donne siciliane che siederanno invece a Palazzo Madama sono Simona Vicari del Pdl, Nunzia Catalfo e Ornella Bertorotta del Movimento 5 Stelle nonché Pamela Orru' e Beniamina Padua del Partito Democratico.

Palermo capitale del Gay Pride col patrocinio della Regione

«La Regione è disponibile a sostenere qualunque iniziativa in favore dei diritti delle persone e darà il patrocinio al Palermo Pride 2013. L'impegno in questa direzione è attestato anche dalle iniziative per i riconoscimenti dei diritti delle persone, dal punto di vista legislativo, all'Assemblea regionale siciliana». Lo ha detto il Governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, che ha incontrato il coordinamento del Palermo Pride, impegnato nella costruzione della manifestazione nazionale del 2013. Al centro del vertice la realizzazione di eventi e di iniziative per arricchire il calendario del Pride.

«Questo Pride - ha affermato Titti De Simone, presidente del Coordinamento Pride - è l'occasione per contribuire a scardinare stereotipi ancora vivi e dare della Sicilia l'immagine di una terra accogliente, aperta alle differenze e meta ideale del turismo LGBT. Un posto in cui ognuno può sentirsi pienamente cittadino».

L'incontro segue di pochi giorni il confronto tra il coordinamento Pride e Martin Schulz, presidente del Parlamento Europeo, che ha manifestato l'interesse delle istituzioni europee nei confronti del Pride più a sud d'Europa.

Demopolis: l'analisi del voto dei siciliani: Le motivazioni del successo del M5S nell'Isola

Le scelte degli indecisi negli ultimi 15 giorni e la crescita esponenziale del Movimento 5 stelle, in coincidenza con lo tsunami tour di Grillo, si sono rivelati determinanti per l'esito del voto delle elezioni politiche del 24 e del 25 febbraio. Una quota molto significativa di elettori siciliani ha compiuto una scelta definitiva soltanto negli ultimi giorni. Se il 49% aveva preso una decisione molto tempo prima ed il 24% nell'ultimo mese, oltre un quarto degli elettori ammette di aver scelto definitivamente una lista soltanto negli ultimi quindici giorni: un segmento che ancora una volta si è rivelato determinante per il risultato elettorale nell'Isola come nel resto del Paese.

Sono alcuni dei dati che emergono dall'analisi post elettorale sul voto dei siciliani realizzata nelle ultime 48 ore dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis.

"Per oltre il 40% degli elettori che hanno compiuto una scelta negli ultimi giorni – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - il più convincente in campagna elettorale è stato Beppe Grillo, seguito da Silvio Berlusconi, indicato da quasi un elettore su cinque. Più distanziato il segretario del PD Pier Luigi Bersani. La valutazione più negativa tocca però l'attuale premier Mario Monti che sembra aver sbagliato il taglio della sua campagna elettorale, differenziandosi da un profilo istituzionale che gli italiani avevano a lungo apprezzato".

L'analisi dei flussi elettorali sul voto dei siciliani realizzata dall'Istituto Demopolis conferma un crollo dei consensi per entrambi i maggiori partiti rispetto al 2008. Il Partito Democratico perde circa 250 mila elettori, il 35% di quanti lo avevano scelto alle ultime Politiche. Più consistente, nonostante il recupero delle ultime settimane che ha portato al fondamentale premio di maggioranza regionale al Senato, la riduzione del consenso per il PDL, che ottiene in Sicilia oltre 600 mila voti in meno: un saldo negativo del 49% rispetto al 2008.

In Sicilia, come nel resto d'Italia, ad attrarre più di ogni altro i voti in uscita dai due principali partiti, ma anche da IdV, UDC e MpA, è il Movimento 5 Stelle che, con oltre ottocento mila elettori, è oggi nettamente il primo partito nell'Isola: un dato già preannunciato nell'ultima fotografia sul voto scattata circa 20 giorni fa dal Barometro Politico dell'Istituto Demopolis per il programma di LA7 Otto e Mezzo. "Dei suoi 840 mila elettori siciliani, 38 su 100 avevano votato nel 2008 per il PDL; 19 su 100 avevano scelto il PD; 34 avevano optato per altri partiti. Un voto del tutto trasversale, dunque, quello per il Movimento di Grillo, che – secondo il direttore dell'Istituto Demopolis – intercetta in pieno il malessere dei siciliani per la profonda crisi economica che ha colpito le famiglie ed il tessuto produttivo dell'Isola".

"La conferma – sostiene Pietro Vento - arriva dalle motivazioni che hanno inciso sul voto dei siciliani: il 51%, la maggioranza assoluta dei cittadini intervistati da Demopolis, dichiara di aver scelto pensando soprattutto all'esigenza di un radicale rinnovamento della classe politica". Il 40% ha deciso auspicando un cambio di rotta nelle politiche economiche, fiscali e per l'occupazione. Poco più di uno su quattro sulla base dell'apprezzamento per il candidato Premier. Il "Porcellum" ha pesato: non potendo esprimere una preferenza, appena un elettore su dieci ha deciso il proprio voto sulla base dei candidati alla Camera ed al Senato delle varie liste a livello locale.

Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it

Politiche 2008-2013: i flussi elettorali in Sicilia



Provenienza del consenso al Movimento 5 Stelle in base al voto espresso alle Politiche 2008 in Sicilia



Indagine post elettorale dell'Istituto Demopolis Che cosa ha inciso maggiormente sulla scelta di voto dei siciliani



Dal nucleare alla satira sui socialisti di Craxi Le battaglie di Beppe prima di diventare guru

Gian Antonio Stella

“**P**otremmo comprare elettroseghe per il burro”. Ma certo che contro il consumismo Forlani o Schifani non avrebbero mai detto parole simili. Continuare a parlare di Beppe Grillo come fosse solo un comico che ha avuto la fortuna di incrociare un passaggio storico, però, non è solo una scemenza. È un errore grave, in politica.

Sia chiaro, ognuno può pensare del leader genovese tutto il peggio possibile. Ci mancherebbe. Ma descriverlo ancora in queste ore come uno strampalato demagogo caduto dallo spazio come un meteorite significa non sapere niente della sua storia. Niente. Nel lontano 1977, quando Ciriaco De Mita era ministro del Mezzogiorno, Pier Ferdinando Casini faceva il consigliere comunale a Bologna e Giovanni Leone faceva cavaliere il Cavaliere, lui dava interviste come questa a «Videobox»: «La mia è una specie di satira sociale su cose e fatti che coinvolgono tutti, vista in chiave un po' surrealista. Per fare del cabaret ci vuole tanta disperazione, altrimenti non si fa ridere nessuno».

Di quella sera di fine novembre del 1986 in cui si tirò addosso l'ira del Psi facendo quella battuta sul viaggio di Bettino Craxi in Cina, tutti ricordano solo la battuta finale che provocò a Pippo Baudo un infarto: «Ma se qui sono tutti socialisti a chi rubano?». Errore. Quella battuta veniva in coda a una specie di comizio su cose serissime. Dove dimostrò la capacità formidabile di far ridere parlando di temi che altri mai avrebbero osato affrontare.

Attaccò col nucleare: «Dicono che non c'è più il problema di Chernobyl. Intanto le renne sono fosforescenti. Le usano come abat-jour. A Caorso, una centrale in provincia di Piacenza, è successo



due giorni fa il 97° incidente. Cercano di arrivare a 100, poi gli danno un premio: lo Zichichi d'argento. (...) Stiamo scherzando? Novantasette incidenti. Noi ci immaginiamo una centrale nucleare come in Sindrome cinese. Film americani. Tecnici. Il computer che si è guastato... La realtà qual è?».

Si fece dare un libro, mostrò che era edito dal movimento anti-nucleare di Reggio Emilia («Sono dati veri!») e disse: sentite cosa succede nelle centrali nucleari. Autunno '78: una parte del tetto della sala macchine vola via durante un temporale, la centrale si blocca... E via così, di problema in problema, un elenco lungo lungo che avrebbe fatto stramazzone di noia qualunque spettatore al mondo se non fosse sorretto dalla sua capacità istrionica.

Dopo di che prese a parlare di politica. Con toni simili a quelli

Tesoretto M5S per start-up imprese in Sicilia

Hanno già raccolto 170 mila euro e, tra qualche giorno, il budget salirà a quota 240 mila, mentre a fine aprile il «tesoretto» sarà di 380 mila euro. Con questi soldi, accumulati restituendo il 70% delle loro indennità e trattenendosi solo 2.500 euro netti al mese (ne ricevono 10 mila), i 15 deputati 'grillini' dell'Assemblea siciliana finanzieranno un fondo per il microcredito. Per la Cna, l'associazione degli artigiani che apprezza l'iniziativa dei grillini, il fondo potrebbe sostenere almeno 500 start-up all'anno. Il fondo potrebbe essere costituito prima dell'estate. La norma che lo istituisce è inserita all'art. 28 della legge di stabilità presentata dal governo Crocetta e che dovrà essere approvata entro fine aprile, alla scadenza dei quattro mesi di esercizio provvisorio. Poi spetterà all'assessorato regionale alle Attività produt-

tive emanare il regolamento. I deputati si limiteranno a versare parte della propria indennità e non intendono entrare nella gestione del fondo. In base alla legge lo strumento sarà alimentato da «contributi volontari dei deputati regionali o terzi da donazioni, lasciti, erogazioni conseguenti a trasferimenti statali, comunitari o da enti territoriali, da enti pubblici o privati». Per il 2013, è prevista una dotazione di 2 milioni, metà dei quali versati dall'Ars. Per il presidente della Cna siciliana, Mario Filippello, «il fondo, gestito dalla Regione, potrebbe avvalersi dei Consorzi fidi per la istruttoria delle pratiche, bypassando così il sistema bancario. Potrebbe essere una opportunità importante. È lodevole che come primo atto i cinquestelle abbiano pensato all'impresa».

di oggi e un riferimento al «patto della staffetta» in base al quale Craxi avrebbe dovuto mesi dopo cedere la guida del governo a De Mita: «Abbiamo l'unico presidente del Consiglio al mondo che scade, come una mozzarella. (...) Dietro c'ha scritto: da consumarsi preferibilmente...». Nessuno poteva saperlo. Ma quella sera partiva un percorso che un paio di decenni dopo avrebbe portato al «V-day» e successivamente al trionfo di lunedì. Avrebbe raccontato Pippo Baudo ad Andrea Scanzi per il libro «Ve lo do io Beppe Grillo»: «Craxi si infuriò. Letteralmente. Io stesso fui convocato in via del Corso, e lì venni - come dire? - bastonato. Craxi pretese che mi dissociassi e Grillo fu cacciato dalla Rai. Credo che fu proprio allora, diciamo nelle settimane successive, che Beppe cominciò a assaporare il gusto dell'allontanamento». «In che senso?». «Diventare un escluso di professione. Vede, io ci ho sempre provato a richiamarlo: gli ho offerto di tutto, da Sanremo a Domenica In. Niente. Rifiuta. Dice che ormai fa altre cose. Ed è vero. Ha questo suo blog, e poi riempie teatri e piazze».

Il 25 novembre 1993, lanciato durante il telegiornale da un'acida Angela Buttiglione («La responsabilità di quel che dice è solo sua») rientra in prima serata su Raiuno con Beppe Grillo Show. Seguito da 10 milioni e mezzo di italiani: «Ho cinque anni di cose da dirvi, anzi dieci anni. I cinque anni passati senza poter più venire in televisione e i prossimi cinque anni, che tanto mi mandano via subito». Attacca Berlusconi che ha invitato a votare Fini contro Rutelli alle Comunali di Roma: «Deve aver fatto troppa liposuzione. Gli hanno succhiato una parte del cervello. E poi che cavaliere del lavoro è? Con tutti quei debiti sarà ormai un cavaliere dell'Apocalisse. Ma come si fa ad avere tanti debiti! Io dovevo a uno 300 mila lire e quello mi dormiva davanti alla porta!». Attacca Andreotti: «Solo quando morirà e gli toglieranno la scatola nera dalla gobba sapremo finalmente cos'è successo davvero». Attacca i politici ma anche la società civile: «Li abbiamo votati noi per vent'anni, e se loro potrebbero meritare il carcere, almeno mezz'ora di prigione dovremmo farcela anche tutti noi».

Il 9 giugno 1995, l'anno in cui gira l'Italia con un tour in 60 tappe predicando lo show Energia e informazione (trasmesso dalla televisione della Svizzera italiana e dalla Wdr in Germania, comprato dalla Rai ma mai messo in onda), si presenta all'assemblea della Stet. Ce l'ha con le «hot line» su cui l'azienda telefonica fa business: «È come se le Ferrovie dello Stato affittassero dei vagoni a una meretrice. Quella si fa due marchette e loro dicono: "Che cosa ne sappiamo? Noi ci limitiamo ad affittare i vagoni alla Samantha Srl"».

E via così, una battuta dopo l'altra su cui costruisce però, piaccia o non piaccia ai suoi detrattori, una battaglia dopo l'altra. Fino a



farsi la fama di guru in tempi molto più lontani di quanto qualcuno immagini. Basti dire che ai primi di giugno del '95 gli feci per Sette un'intervista centrata su questa domanda: «Quand'è che mette su una setta?». Al che rispondeva: «C'è già, c'è già...». Il titolo diceva tutto: «Grillo Guru. Quasi quasi mi faccio una setta».

Sono passati 18 anni da allora, e tutto può dire chi lo vede come il fumo negli occhi tranne che la sua storia non trabocchi di battaglie «politiche». Ecco gli attacchi alle grandi imprese: «Ma lo vede che ormai è tutto finanza? Non ci sono più imprenditori. Solo usurai. Le grandi aziende sono diventate banche. Guadagnano col cambio del dollaro. Comprano e vendono danaro. Non automobili, lavatrici, televisori. La Fiat fa macchine per abitudine, perché le ha sempre fatte, ma il guadagno della Standa qual è? È prendere i soldi subito dagli scemi, noi, e pagare i fornitori a sei mesi. Sono finanziarie. Il prodotto è solo una scusa». Ecco le accuse alla Parmalat un bel pezzo prima del crack. Ecco le polemiche contro Malpensa «costruita per fare un regalo ai leghisti». Quelle con la sinistra sull'affare Unipol. Quelle contro il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio per il quale comperò una pagina su vari quotidiani: «Fazio vattene». Per non dire di tutte le battaglie sui costi della politica. Certo, se poi qualcuno non vuol sentire...

(corriere.it)



Uscirne “a sinistra”, si può?

Giovanni Abbagnato

È comprensibile essere delusi, confusi, ma non è il caso di ritenersi rassegnati perché mentre da più parti si grida alla fine della politica, la verità è che la politica non finisce mai e come l'acqua riaffiora sempre da qualche parte per poi prendere la forma e le istanze che la società- contenitore impone.

Tuttavia, è inutile negarlo. Il dopo elezioni, con i suoi sconvolgenti risultati, ha diffuso lo sgomento e l'inquietudine nella nostra società, qualunque fosse l'atteggiamento rispetto alle informazioni sulle percentuali preannunciate dai sempre più fallaci servizi demoscopici che raccontavano di una prevalenza del centro-sinistra, ancorché ridimensionata dal rientro in campo – potente e prepotente – di Berlusconi, e di una grande affermazione del movimento 5Stelle di Beppe Grillo.

Quello che si è verificato, giornalmicamente battezzato tsunami, ha visto Grillo irrompere sulla scena politica a valanga, il cavaliere recuperare oltre ogni ragionevole previsione e il centro-sinistra dilapidare il vantaggio accumulato, se mai è stato vero o, almeno in buona parte, era illusione dettata dalla sottovalutazione della fascia degli incerti.

Eppure, Piero Fassino ebbe a dire in modo sprezzante di Grillo: “se vuole fare politica fondi un partito, vediamo quanti voti prende? Perché non lo fa?”. Inutile commentare la boriosa dichiarazione dell'ennesimo dirigente PD che ha perduto, e perderà successivamente, tante altre occasioni per stare zitto.

In ogni caso, uscendo dalle boutade dei politici di lungo corso, presentate come analisi politiche, questi risultati hanno rappresentato una sorta di dilatazione che per definizione non può dare una forma predefinita, ma assume profili imprevedibili e, quindi, disegnati sulle caratteristiche proprie dell'imprevedibilità stessa.

Tale imprevedibilità, in una prima fase tende a mostrare gli aspetti più inquietanti che indirizzano interpretazioni e sensazioni verso un orizzonte cupo e solo dopo può anche fare intravedere prospettive, se non luminose, rischiarabili con iniziative importanti.

Senza negare la gravità della situazione, sono sicuramente da guardare con lenti nuove il risultato trionfale dell'arrembante Grillo, quello importante del redivivo Berlusconi, come anche quello deludente della coalizione di centro sinistra guidata dal PD e di quella potenzialmente ad esso vicina, raccoltasi attorno alla leadership di Ingroia.

Lo scenario immediatamente proiettato dal dopo elezioni ha visto piuttosto imbrigliato perfino l'immaginario dei commentatori impegnati in analisi di sistema per preconizzare la fine della seconda Repubblica e della terza già ancor prima che iniziata.

Insomma, una roba più da storici che da analisti politici impegnati nell'individuazione di prospettive praticabili dalle Forze politiche che la dice lunga sulla possibilità di interpretare questa crisi straordinaria con gli strumenti interpretativi di sostanziale conservazione utilizzati dai commentatori ufficiali che impazzano in tutti i talk-show.

Quindi, probabilmente, il punto da cui partire non è più mettere in primo piano le contraddizioni di una società, l'inadeguatezza complessiva di una classe politica e i condizionamenti di un mercato sempre più deregolato.

Questo rappresenterebbe il classico sparare sulla croce rossa negando le potenzialità che ogni crisi, soprattutto se straordinaria, presenta se si è disponibili ad un atteggiamento metodologicamente eversivo in cui all'ortodossia si sostituisca l'eresia e al realismo le soggettività che rappresentano bisogni.

Al contrario di come molti proveranno a dimostrare interessatamente, oggi una prospettiva ragionevole è quella che, probabilmente, la conservazione anche del mondo cosiddetto progressista cercherà di avversare definendola sconsiderata perché distante dai vecchi schemi improntati sulla negazione di modi altri di affrontare situazioni straordinarie.

Questo vale ancor di più considerando che l'urgenza, ormai evidente, di modificare il modello di sviluppo è sopravanzata dalla drammatica situazione che interessa sempre più ampi strati della società disposti in una piramide che pressa tutto e tutti sempre più in basso.

Quello che s'impone non è solo un problema di giustizia sociale – di per sé irrinunciabile – perché sarà impossibile mantenere un minimo di coesione sociale se la risposta alla crisi non sarà

eccezionale e rapportata alla necessità di battere i populismi, che la campagna elettorale ha dimostrato sono contagiosi, semplicemente con insensate scomuniche che non vanno dentro le ragioni di una protesta.

Uscendo fuori di metafora, probabilmente sbaglia clamorosamente chi sostiene che il Movimento 5Stelle è solo fatto tutto d'invasati plagati da un santone che non riconoscono il corto respiro e i limiti complessivi di un'ipotesi ribellistica senza un'adeguata prospettiva politica.

E' abbastanza evidente che molte persone hanno perduto, prima dell'ideologia, un'idea fideistica della politica e hanno ritenuto, con scienza e coscienza, che non essendo il sistema vigente riformabile - tanto meno autoriformabile - devono affidare il loro futuro ad un sovvertimento politico - pacifico, ma radicale - che non è, però, privo di un programma con diversi punti fermi che possono creare una trasversalità virtuosa.

Speriamo nessuno cerchi, specialmente a sinistra, di dimostrare strumentalmente una contraddizione sistemica nelle proposte dei grillini perché se si analizzano i singoli temi scopriremo che la gran parte sono temi elusi dalle Forze politiche della sinistra che hanno barattato, non la loro ideologia, ma la loro stessa identità per assicurarsi la conservazione e lo status.

Questo in tutti i campi. Infatti, qualcuno è in grado di dimostrare che la degenerazione dei comportamenti di tanti, troppi dirigenti politici non sia il frutto di una selezione al peggio dei quadri e dei dirigenti che in ogni territorio era ben nota?

Qualcuno è in grado di assolvere, non solo chi era direttamente corrotto, ma chi stava nei Palazzi senza accorgersi dei Fiorito e di tanti altri soggetti e sistemi di corruzione inquinati oltre ogni immaginazione? Perché ci dovrebbe essere qualcuno in grado di convincersi che questa classe politica e amministrativa potrebbe essere recuperata alla legalità democratica?

Qualcuno pensa che si possa fare gli azzecagarbugli per salvaguardare privilegi di casta e rimandare, con sotterfugi vari,

Questi risultati hanno rappresentato una sorta di dilatazione che per definizione non può dare una forma predefinita, ma assume profili imprevedibili

chiusure di strutture di sottogoverno necessarie per auto-produrre consenso edulcorato all'origine?

Qualcuno pensa che il sistema bancario nel suo complesso e il management che detiene il potere dell'impresa nazionale - pubblica e privata - possano ancora ricattare la collettività e portare a casa costi sociali elevatissimi e compensi impressionanti a fronte di autentici saccheggii aziendali?

C'è qualcuno che pensa ancora che il salario sociale, di cittadinanza o come lo si voglia definire, sia una proposta da sovversivi che non possa trovare realistica applicazione in un sistema di welfare riformato e non falciato irrazionalmente?

Qualcuno pensa che il problema dello sviluppo in Italia sia determinato dalla cifra dei salari e dei diritti del mondo del lavoro?

Qualcuno pensa che la responsabilità sociale dell'impresa - mirabilmente definita nella nostra Costituzione - possa essere ridotta all'impunità assoluta per chi non rispetta gli impegni assunti in termini di investimenti, di diritti sindacali, di contratti firmati e procede con una condotta di costante ricatto che arriva a dileggiare perfino le sentenze della Magistratura e i diritti dei lavoratori?

Infine, qualcuno non viene preso dal dubbio che la politica abbia ancora motivo di esistere perché tra tanto altro, se è vero che i posti di lavoro non si fanno per decreto è altrettanto vero che senza una regolazione pubblica dell'economia non ci sarà mai uno sviluppo equilibrato? Altrimenti, perché le banche e le imprese collegate - paladine della libertà di mercato e del più sfrenato laissez faire - dopo avere vanificato, spesso in modo criminale, i sacrifici di tante persone con avventure, tanto spregiudicate quanto incontrollate, invocano il tanto detestato intervento statale con misure che in altri tempi hanno definito sprezzantemente da socialismo reale?

Al di là del giudizio su movimenti e leader, sono questi degli interrogativi da facinorosi plagiati, oppure possono rappresentare, insieme a tanti altri, dei precisi punti programmatici sui quali il merito delle questioni può togliere ogni alibi sia a chi, eventualmente, puntasse solo allo sfascio, ma anche a chi vuole conservare le proprie posizioni e i propri equilibri interni.

Forse, è possibile mettere da parte asti e diffidenze, financo giustificate, e prendere il merito delle questioni che, però, significa fare delle scelte forti che mettono in discussione tutto e tutti, senza le solite furbizie del dopo elezioni tra potenziali componenti di un governo possibile impegnate, più che a comprendere la situazione reale della società, ad ottenere il massimo in termini di potere fine a se stesso, senza mettere in discussione il proprio armamentario politico - spesso indistinto e non originale - e il proprio apparato burocratico.

Sarà capace il partito "che ha avuto più voti senza vincere" di riconoscere al proprio interno l'unica cosa da fare provando a coalizzare, ancora una volta, tutta la sinistra - anche quella che non può vantare il suo essere minoritaria come un salvacondotto per i suoi drammatici errori - per fare una proposta forte di governo a chi sui temi riportati dagli interrogativi, avrebbe grosse difficoltà a dire di no, avendoli, giustamente agitati nelle uniche piazze che hanno contato nella campagna elettorale?

Nessuno può negare l'inusualità di una proposta del genere e la difficoltà di realizzarla. Ma è possibile immaginare un modo diverso per sfuggire all'abbraccio mortale dei governi di larghe intese e nel contempo per uscire da questa drammatica situazione da sinistra e con una sinistra che non sia chiusa in un esasperato recinto identitario.

Quindi, una sinistra che possa rilanciare sul merito che presentano anche alcuni valori della politica ai quali, piaccia o no, il movimento di Grillo ha sintetizzato in una proposta politica che non serve negare, ma anzi bisogna richiedere di esigere per un investimento

del e per il Paese.

Poi, ragioneremo sulla composizione e sulla lunghezza del fiato di questo o di quel movimento, di questo o di quel partito, ma intanto la politica che s'impone ben oltre i tatticismi presenta la sintesi di questi temi che una "normale" campagna elettorale non sarebbe mai riuscita a mettere insieme in una possibile piattaforma.

In questo senso, non devono impressionare le grida di chi rivendica vittorie piene di contraddizioni o chi non capisce che ogni corsa trova un suo limite nelle aspettative concrete della gente. E' fisiologico, e in questo senso è politico, che ogni parte misuri la produttività del proprio atteggiamento per non "sven-dere" le posizioni raggiunte e trovare equilibri al proprio interno. Ma il merito delle questioni è una discriminante che sempre, prima o dopo, si afferma in politica dato che, anche quando fosse vero, non porta da nessuna parte l'affermazione del sono tutti uguali.

Si deve provare a tracciare questa linea discriminante che isoli una destra italiana assolutamente devastante e costringa l'im-presentabile sinistra a mettersi, anche traumaticamente, in discussione per fare qualcosa per il Paese reale che oggi soffre e corre verso la disperazione.

Non è più tempo di prudenze, ammiccamenti per la conservazione, tatticismi finalizzati a concedere e mantenere fette di potere. Partiti e movimenti non possono pensare di dovere affrontare un dibattito eccezionale capace, se serve, di rivoltarli rispetto alle vecchie e nuove rendite di posizione.

E' tempo di scelte di programma e metodi di governo che diano profilo politico a questo sconvolgimento, invero annunciato.

Scelte e iniziative difficili e, per molti versi, traumatizzanti, ma ai quali da parte di chiunque, sarà difficile dire di sì, ma ancor più dire di no.

Non bisogna sottovalutare la posizione di chi, anche in buona fede, è preoccupato di svoltare - prima che politicamente, psicologicamente - rispetto all'esistente, perché il tempo delle scelte presenta insidie e contraddizioni per tutti.

Anche per quei movimenti che - in modo lungimirante e da ben prima di Grillo anche se con tutti i loro limiti e le loro contraddizioni - hanno valutato irrimediabile il sistema politico, in termini di reale democrazia e giustizia sociale, e hanno fatto della presenza sul territorio tanti punti di resistenza per le battaglie contro il connubio tra marginalità e ingiustizia sociale, affarismo politico-mafioso, deva-

stazione ambientale, privatizzazioni selvagge anche di beni comuni, politiche di guerra e sopraffazione.

Non si tratta di ridimensionare questi presidi di elaborazione e conflitto politico su tanti temi che sono entrati tra gli interrogativi prima proposti.

Se si vuole e più intransigentemente, si tratta di esigere - da tutti, nessuno escluso - una risposta politica, anche sul piano istituzionale, su questioni e battaglie che si è avuto la lungimiranza, il coraggio e la dedizione di elaborare ed affrontare sul terreno concreto della lotta, prima di ogni altro.

Per ancorare questo coraggio e questa responsabilità ad una precisa consapevolezza, forse è utile ricordare - al di là della discussione sulla sua elaborazione politico-economica - la constatazione del filosofo André Gorz che, forse, pensava ad una fase come quella che registriamo in questo nostro tempo quando pensava che: "Vi sono epoche in cui, poiché l'ordine si sconnette e non lascia sussistere che costrizioni prive di senso, il realismo non consiste più nel gestire l'esistente, ma nell'immaginare, anticipare preparare le trasformazioni fondamentali la cui possibilità è iscritta nelle mutazioni in corso".

Probabilmente, questo vale per tutti.

**Sarà capace il partito
"che ha avuto più
voti senza vincere" di
riconoscere al pro-
prio interno l'unica
cosa da fare pro-
vando a coalizzare,
ancora una volta,
tutta la sinistra?**



Le analogie con il voto del 1994

Antonio La Spina

I commenti dell'esito delle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio si sono soffermati sulle forti differenze rispetto ai risultati delle precedenti elezioni del 2008, com'era naturale. È peraltro interessante fare riferimento anche ad un altro anno elettorale, il 1994, che ha segnato il passaggio dalla prima alla cosiddetta seconda Repubblica.

Nel 1993 era stato celebrato un referendum nel quale il popolo italiano si era inequivocabilmente espresso - entro i limiti di uno strumento che consente di abrogare in tutto o in parte previsioni normative esistenti, ma non di proporre di nuove - a favore di un sistema capace di produrre una chiara maggioranza. In tal modo, si sperava, il governo uscito dalle urne avrebbe potuto lavorare con continuità, possibilmente fino alla fine della legislatura, per poi risponderne alle elezioni successive. Negli anni precedenti erano stati avviati alcuni tentativi di riforme istituzionali, poi abortiti. Vi erano anche state le inchieste della stagione di "mani pulite", che avevano colpito direttamente alcuni importanti leader politici del tempo, e delegittimato i partiti che avevano retto le sorti dei governi della prima Repubblica. Si era venuto a creare un circuito tra le indagini giudiziarie e il sistema dei media, con riguardo sia alla carta stampata sia alla televisione. Quest'ultima, con un impatto enorme, aveva trasmesso udienze nelle quali alla sbarra degli imputati venivano chiamati ex presidenti del consiglio ed ex ministri. Anche giornali ed emittenti televisive facenti capo a Mediaset partecipavano pienamente a questo clima.

Nel 1993 la legislatura era iniziata da poco ed era in carica un governo guidato da Carlo Azeglio Ciampi, che stava operando in modo efficace. La spallata data dal referendum a un sistema politico incapace di auto-riformarsi non imponeva di tornare alle urne immediatamente dopo. Imponeva invece di adottare una legge elettorale in sintonia con la volontà popolare. Quel Parlamento, incalzato dall'opinione pubblica e dalle indagini, avrebbe approvato facilmente anche riforme coraggiose. Era possibile (e anche la Dc del tempo sarebbe stata d'accordo, così da far durare di più la legislatura) introdurre un sistema maggioritario a doppio turno basato su collegi uninominali in stile francese. Invece, ritenendo che si dovesse andare a votare subito dopo, si raggiunse un compromesso su un sistema misto (maggioritario secco con una quota di un quarto di seggi assegnati su base proporzionale), poi etichettato come Mattarellum, adottato il quale si andò velocemente allo scioglimento delle camere e al voto. L'allora segretario del Partito democratico della sinistra, Occhetto, era convinto di stravincere. Ma in pochi mesi Berlusconi riuscì a creare il suo partito-azienda, e nel 1994 (allora insieme a Bossi, Fini e Casini) stupì tutti.

Tra il 1993 e il 1994 si ebbe un terremoto politico. La Dc, il Psi, il Psdi si sgretolarono. Emerse un nuovo soggetto, Forza Italia, diversissimo dai partiti che si era abituati a conoscere. Si inaugurò una stagione di bipolarismo, sia pure all'italiana, perché caratterizzata da coalizioni disomogenee e rissose, e talora risicate. La citadinanza, dato che il sistema elettorale pur con i suoi difetti additava questa possibilità, si mise a ragionare in modo bipolare. Prova ne sia il fatto che nel 1996, per le elezioni regionali siciliane

(dove si votava con il proporzionale perché il ceto politico locale aveva evitato di adottare l'elezione diretta vigente nelle regioni a statuto ordinario), l'elettorato si allineò comunque secondo una logica maggioritaria, esprimendo un'indicazione chiara, in quel caso per il centro-destra.

Se è vero che nel 1994 vi fu un terremoto, è anche vero che le pur nuovissime proposte politiche erano ancora saldamente ancorate all'asse destra/sinistra. Berlusconi si scagliava contro i comunisti e la sinistra in genere, sdoganava Fini, faceva proclami di rivoluzione liberale, lanciava i suoi messaggi a certi segmenti della società (il settore privato soprattutto). Certe fasce di coloro che avevano votato Dc trovarono naturale traslare il suo voto sul nuovo centro-destra. È con l'asse destra/sinistra che fa da termine di riferimento orientativo nella mente degli elettori che il bipolarismo può funzionare. La creazione del Partito democratico (e prima ancora dell'Ulivo), per altro verso, avrebbe dovuto mettere il centro-sinistra in condizioni di competere in un assetto bipolare e di nutrire un vocazione maggioritaria.

Tra il 1993 e il 1994 si ebbe un terremoto politico. La Dc, il Psi, il Psdi si sgretolarono. Emerse un nuovo soggetto, Forza Italia, diversissimo dai partiti che si era abituati a conoscere

Vent'anni possono essere pochissimi (ad alcuni di noi sembra che tutto ciò sia successo appena ieri) o molti. Dipende dai punti di vista. Una settimana fa hanno votato soggetti che allora non erano nati, o erano bambini. Ciò è fisiologico in democrazia. In questo periodo a cavallo tra il ventesimo e il ventunesimo secolo sono però anche avvenute rapidissime e gigantesche trasformazioni sociali ed economiche, dal crollo del blocco sovietico all'incalzare della globalizzazione, o alla diffusione delle nuove tecnologie. Ecco, allora, che ad alcuni sembra quasi scontato che emergano aggregazioni politiche come il Movimento 5 Stelle che dichiarano di prescindere dall'asse destra/sinistra (tanto che i suoi numerosi parlamentari oggi starebbero chiedendo di sedere nelle camere non già tra

gli "vecchi" partiti, ma dietro di essi).

Eppure, se guardiamo ciò che avviene nel resto del mondo, non si direbbe che l'asse destra/sinistra sia in crisi. Anzi, vi sono casi in cui è diventato più saliente di prima. Mi riferisco ovviamente alla recente elezione di Obama. Ma anche in Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna e così via esso resta cruciale. L'exploit dei grillini (che hanno ottenuto un quarto dei voti espressi, mentre il 25% degli aventi diritto non è andato a votare) va quindi ricondotto a una specificità - qualcuno direbbe un'anomalia - assolutamente italiana.

Veniamo adesso ai risultati delle elezioni (che come è noto sono avvenute con il c.d. Porcellum, ben peggiore del Mattarellum). Rispetto al 2008 il Pdl ha quasi dimezzato i propri consensi (e sarebbe andata assai peggio se Berlusconi non fosse sceso in campo personalmente), ma anche il Pd, dato fino a ieri per vincitore certo e con largo margine, ha perso un terzo dei voti di allora.

Il crollo di consensi del Pdl deriva in parte dalla separazione di Fli, che però per parte sua adesso ha ottenuto un risultato magnifico. In parte ben maggiore invece è legata alla caduta verticale della fiducia verso la coalizione e il suo leader, legata più

o meno alle vicende che hanno poi condotto al governo tecnico. Una certa parte dell'elettorato continua a ritenerlo credibile, o quanto meno più credibile di altri. Essendo dato per finito, e avendo mostrato di non esserlo e di poter contare ancora, Berlusconi con il suo one man show è apparso vincente. Ma (prescindendo dalla distribuzione dei seggi) ha perso più di 7 milioni di voti, il 42% dei suoi consensi.

Verso chi sono andati? Uno sbocco naturale di una parte di essi avrebbe potuto essere Scelta Civica che a sua volta ricomprende l'Italia Futura di Montezemolo. In effetti, ciò sembra sia avvenuto soprattutto al Nord. Meno al Sud (1). Secondo l'Istituto Cattaneo, poi, in un'analisi cauta che non va generalizzata, ma vale solo per nove città, i restanti ex elettori di centro-destra insoddisfatti si sarebbero astenuti (e lo stesso varrebbe più o meno per la Lega), ma non avrebbero votato Grillo. Invece è plausibile che, specie al Sud, a M5S siano arrivati anche tali consensi (Demopolis li stima addirittura in due milioni e ottocentomila in tutto il paese (2)). Mettendo a confronto Torino e Palermo, D'Alimonte e De Sio (Sole 24ore, 27/2/2013) evidenziano come nella prima città i voti a M5S vengano soprattutto da sinistra, mentre nella seconda arrivano da tutte le direzioni.

Tornando alla coalizione Scelta Civica/Udc/Fli, ci si poteva aspettare quel voto d'opinione proveniente dal centro-destra al Nord, ma al Sud ci sarebbe stata da prevedere una maggiore affermazione dell'Udc e forse anche di Fli. Invece anche lì queste sigle hanno avuto risultati esigui. Come mai? Anzitutto nel dato dell'Udc del 2008 pesava ancora l'apporto di Cuffaro. Poi dall'Udc si è scisso il Pid. Detto questo, l'Udc in questo secondo assetto aveva avuto un buon risultato alle recentissime regionali siciliane (10,80%, seppur con un'astensione al 53%). Alle politiche in Sicilia, tuttavia, non è arrivato al 3% alla Camera dei deputati, pur co-governando la regione. Sempre alla camera dei deputati, in Sicilia Scelta Civica per parte sua ha ottenuto più del 5%. Al Senato, invece, vi era una sola lista che accorpava l'intera coalizione e ha ottenuto il 5,9%, rispetto all'8,5% complessivo conseguito per l'altra camera. Vi è stato quindi un voto disgiunto che ha penalizzato questa coalizione al Senato. E vi è stato anche un "effetto Bondi" (il controllore della qualità dei candidati) che presumibilmente ha spostato voti d'opinione verso le facce nuove di Scelta Civica a danno dei più navigati politici di Udc e Fli. Ha fatto anche perdere qualche voto clientelare? È possibile.

In definitiva, se è certo che le ambizioni dei "montiani" erano ben superiori rispetto a ciò che è stato poi concretamente ottenuto, un risultato nazionale del 10% circa è tuttavia una novità non disprezzabile (se si considera che il tutto è stato fatto in un paio di mesi), novità che è stata un po' oscurata dal boom di Grillo.

Un'altra novità, che ha peraltro goduto di una quotidiana copertura mediatica, è stata quella di Antonio Ingroia con la sua Rivoluzione Civile, che avrebbe dovuto aggregare quantomeno l'Idv (con l'impegno diretto di De Magistris e Orlando, il quale ha peraltro pubblicamente rigettato l'ipotesi dell'accordo di desistenza), la sinistra antagonista e altri portatori di istanze critiche. Questi segmenti dell'elettorato sembrano invece essersi orientati più su Grillo.

Le diverse analisi concordano sul fatto che molti delusi dal Pd avrebbero votato M5S (ben 2 milioni, secondo Demopolis). Eppure il Pd ha fatto le primarie (se il loro esito fosse stato diverso, forse anche il risultato elettorale sarebbe stato un altro). Poi, seppure in extremis e tra qualche polemica, si sono avute le "parlamentarie". Il partito ha evitato di candidare alcuni suoi big, e infine, dopo le parlamentarie, certi suoi esponenti ritenuti discutibili. Tutte scelte significative e spesso inedite. Evidentemente, però, non è riuscito abbastanza credibile, sia nelle candidature (che hanno conser-

vato, soprattutto alcune, un sapore di verticismo), sia in una certa "riservatezza" sulla formazione del governo, sia nella conduzione della campagna elettorale. Può avere anche pesato l'appoggio al governo tecnico e alle sue scelte impopolari (dalle quali poi peraltro parte del Pd ha cercato di prendere le distanze).

Se i sondaggi di un paio di mesi addietro avessero colto nel segno, allora una vittoria a portata di mano sarebbe stata lasciata maldestramente sfuggire. O forse erano fallaci (cosa più probabile), e allora bisognava capirlo, magari interpellando qualche specialista, e a maggior ragione non cullarsi sugli allori. Già nel 1994 due terzi degli italiani avevano votato in modo bipolare (vale a dire per i due poli che risultavano i principali competitors). Tale tendenza si è andata accentuando nelle elezioni successive. Nel 2013 gli elettori bipolari sono stati soltanto il 47% (3). Va ciò interpretato come la fine del bipolarismo, sia pur zoppicante, della seconda Repubblica? Forse. È evidente che siamo di fronte ad un elettorato altamente volatile: molti decidono all'ultimo momento, e moltissimi sono inclini a cambiare idea. Lo hanno fatto. Potrebbero rifarlo. Il che significa che il fenomeno M5S potrebbe ridimensionarsi, ma anche che potrebbe crescere ancora. In secondo luogo, il voto a M5S, diversamente dall'astensione, vuole veicolare una volontà di cambiamento. Quella che nel 1993 aveva trovato uno sbocco nel referendum, la cui forza innovatrice fu poi in larga parte lasciata cadere, e oggi evidentemente prende, per molti, la strada del sostegno a questa nuova formazione. Ma è una strada impervia. Grillo parla solo in minima parte di riforme istituzionali.

La sua polemica si rivolge contro la casta, i poteri economici, l'UE, un certo modello di sviluppo, e si esprime attraverso gesti semplici (come la rinuncia a gran parte dei compensi da parte degli eletti) ed efficacissimi.

La fine o la rinascita del bipolarismo dipende, in effetti, dalla capacità di rinnovamento del ceto politico (che finora ne ha mostrata pochissima, e comunque non abbastanza) e dal prossimo sistema elettorale. Forse la spada di Damocle grillina imporrà riforme di cui finora si è soltanto parlato. O forse no, il che vorrà dire un veloce ritorno al voto. Va anche considerato il richiamo presidenziale alla necessità di una maggioranza autentica, non variabile, che potrebbe anche preludere ad un "governo di scopo", tra i cui compiti vi sia anche una

riforma elettorale ben fatta.

Infine, l'astensione è stata elevata, ma meno di quanto era avvenuto nelle regionali siciliane. Anche nella stessa Sicilia essa è diminuita rispetto allo scorso ottobre. Ciò è segno della volatilità di cui si diceva prima, ma anche di un maggiore interesse suscitato nei cittadini dallo scenario nazionale. L'eclatante dato delle regionali siciliane era peraltro il frutto degli orientamenti di diversi segmenti di elettorato. In particolare, presumibilmente la mafia ad ottobre 2012 aveva scelto di non muoversi. Rispetto alle recenti politiche potrebbe avere modificato tale scelta. Si tratta comunque di una congettura, che andrebbe controllata attraverso un'apposita analisi del voto comune per comune e quartiere per quartiere.

(1) Istituto Cattaneo, "I flussi elettorali in 9 città", www.cattaneo.org.

(2) http://www.demopolis.it/news.php?subaction=showfull&id=1362076357&archive=&start_from=&ucat=39&template=HomeDemo&category=39&sortby=5&PHP_SELF=news.php

(3) "Bipolarismo addio? Le famiglie politiche italiane negli ultimi 20 anni", www.cattaneo.org; A. Chiaramonte e V. Emanuele, "Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano", cise.luiss.it.

Si inaugurerà una stagione di bipolarismo, sia pure all'italiana, perché caratterizzata da coalizioni disomogenee e rissose, e talora riscaldate



Per un governo di minoranza

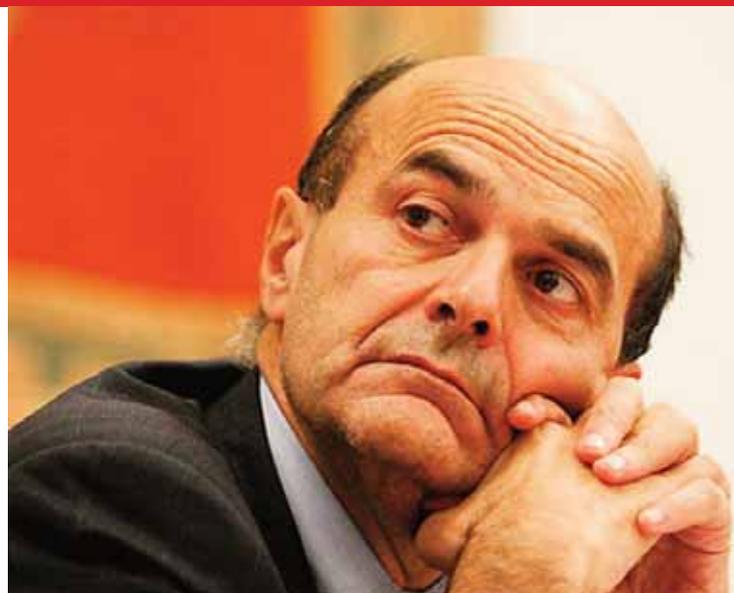
Giuseppe Ardizzone

Il recente risultato elettorale testimonia la profonda crisi della nostra società in presenza di una recessione economica, che grava pesantemente sulle prospettive di reddito e d'occupazione dei cittadini, e della mancanza di fiducia in una classe politica, vista come distante dalla gente, incapace di recepirne i bisogni ed interessata solo al mantenimento dei propri privilegi. Questo miscuglio esplosivo ha posto spesso, nella storia, le condizioni per veri e propri terremoti del panorama politico e del rapporto fra i ceti e le classi sociali. In molti casi, la novità ideale, necessaria per affrontare con successo i problemi, non ha trovato strada nelle politiche esistenti, creando le condizioni per l'irruzione di forze nuove dai connotati spesso rivoluzionari.

In altre situazioni, personalità di rilievo hanno avuto la capacità di proporre formule nel segno della speranza, per ridare fiato non solo all'economia, ma all'intero spirito delle nazioni. Penso ad esempio all'esperienza del New Deal americano o a tanti altri esempi della storia passata. Anche il nostro paese vive un momento, di cambiamento e di ristrutturazione della politica, che ha portato alla recente affermazione elettorale del Movimento Cinque Stelle.

Con il voto così ampio a questo gruppo, gli elettori hanno inviato qualcosa che assomiglia ad un ultimatum. Più che un'adesione convinta ad un programma di governo, questo voto sembra unire un malessere di diversa provenienza con obiettivi che, su molti aspetti, potrebbero anche essere inconciliabili. Ci si chiede, infatti, quanti di coloro che hanno votato Grillo, disgustati dallo spettacolo d'insipienza e corruzione offerto spesso dalla politica, siano poi d'accordo con le ipotesi di uno sviluppo basato sulla possibile decrescita ma con maggiore attenzione alla qualità della vita sociale (i cui indicatori sono in ogni caso da verificare e da dibattere adeguatamente).

Quanti pensano che il nostro Paese sia sostanzialmente fallito finanziariamente e oggetto dei voleri della finanza internazionale, cui paga un contributo interessi intollerabile, per cui l'unica soluzione potrebbe essere quella di procedere ad un piano di ristrutturazione dello stesso debito? Quanti inoltre ritengono possibile e preferibile una possibile uscita dall'euro ed una svalutazione competitiva della nostra moneta che decurti immediatamente il valore dei nostri risparmi, degli stipendi e delle pensioni? Quanti ritengono inutili i grandi lavori della TAV che permetterebbe la partecipazione italiana alle vie di comunicazioni più avanzate europee e lo sviluppo del transito delle merci su ferro? Probabilmente, molti ritengono questi problemi distanti dal quotidiano ed intanto sentono il Movimento Cinque Stelle presente in tutte le situazioni in cui la politica tradizionale non riesce a offrire sostegno ed aiuto. Il movimento ha inoltre fatto suoi alcuni punti considerati ormai irrinunciabili dalla maggior parte delle persone come testimonia anche l'esito dei due referendum sull'energia nucleare e sull'ac-



qua. La parola d'ordine è, infatti, quella di preservare i beni comuni alla gestione pubblica e di orientare il piano energetico nazionale sempre più verso le fonti energetiche rinnovabili.

C'è tuttavia una forma di semplificazione nel trattare le questioni che certo non giova alla gestione dei fenomeni. Lo troviamo ad esempio nella difficoltà ad accettare la necessaria presenza sul territorio nazionale di termovalorizzatori dove smaltire almeno la parte residua dei rifiuti non riciclabili nonostante il possibile successo di un'estesa e capillare raccolta differenziata. La fiducia degli elettori, inoltre, è riposta nella possibilità dello sviluppo di una democrazia partecipativa, che consenta un controllo dal basso del personale e dell'azione politica, mentre, da parte loro, le forze politiche tradizionali sono rimaste impermeabili al cambiamento ed all'apertura delle proprie strutture organizzative. Troppo spesso, la necessità della sopravvivenza dell'organizzazione ha prevalso sull'accoglimento di un percorso di democrazia partecipativa di base e sul web. L'utilizzo delle possibilità della Rete è stato, anzi, completamente sottovalutato ed utilizzato solo come cassa di risonanza, mentre, la sua forza consiste proprio nella maggiore possibilità di partecipazione della base alla vita politica, compresa l'elaborazione dei contenuti. La Rete può dunque essere uno dei luoghi di formazione del personale politico, come ha intuito Grillo.

Ora, siamo di fronte ad un'emergenza che richiede la definizione di priorità, pur coscienti del rischio di nuove elezioni a breve.

Il Partito Democratico ha la responsabilità della proposta e sarebbe auspicabile che, pur non potendo contare su di una maggioranza precostituita, si presenti in Parlamento chiedendo la

Serve un percorso virtuoso di fiducia e partecipazione fra Istituzioni e cittadini

fiducia su di un programma minimo d'azione che permetta di affrontare l'emergenza intervenendo subito su alcuni fattori critici: Pensiamo che il tentativo di formazione di un governo, capace di ottenere in Parlamento i numeri per andare avanti, debba poggiare almeno su sei priorità:

N. 1. Riduzione drastica dei costi della politica, dei privilegi della casta Abbattere i costi, non solo economici, della politica, quelli diretti e ancor più quelli indiretti. La riforma politica deve riguardare numero e retribuzione delle persone impiegate in politica, lo scioglimento degli Enti inutili nati per foraggiare clientele di partito e riciclati, il numero dei mandati, il numero dei parlamentari e dei consiglieri, la misura e le modalità di controllo del finanziamento pubblico, la trasparenza degli atti amministrativi, la messa in rete di tutti gli atti pubblici compresi appalti mandati di pagamento oltre che ai rimborsi dei politici. E' necessario procedere alla regolamentazione normativa dei partiti e ad una modifica del ruolo ed operatività delle fondazioni.

N.2 approvazione di una nuova legge elettorale ed avvio di una stagione di riforme istituzionali del nostro Paese che consenta di realizzare l'obiettivo della piena governabilità ed efficienza.. Abolizione delle Province, accorpamento dei Comuni minori, soppressione di una camera, elezione diretta del Presidente della Repubblica, che assuma anche il ruolo di capo del governo. Questi potrebbero essere i cambiamenti istituzionali utili per portare il paese alla piena governabilità.

N. 3. Legge sul conflitto d'interessi. Norme efficaci per la lotta alla corruzione, peso intollerabile, fattore di spreco, di distorsione dei mercati e di degrado della vita civile.

N.4 . Introduzione del reddito di cittadinanza e del contratto unico d'ingresso a garanzie progressive, opportunamente incentivato per i giovani , le donne e gli over 50, con riduzione drastica delle forme di lavoro precario. Vengono sollevate spesso molte critiche all'introduzione del reddito di cittadinanza visto come premio per la pigrizia lavorativa. Questa visione è oggi fuorviante perché il problema principale è quello d'intervenire sulle situazioni di bisogno, provocate da una crisi economica senza precedenti nel dopoguerra, con strumenti di tipo universali che permettano di toccare il fenomeno della disoccupazione di lunga durata, l'inoccupazione e la marginalità. L'importante è che il reddito sia concesso a patto che queste persone nel frattempo prestino la propria manodopera in lavori utili, accettino percorsi formativi validi per il reinserimento lavorativo ed in generale per l'occupazione e non possano rifiutare nessun lavoro continuativo proposto. La copertura economica di un provvedimento di questa portata (il cui costo potrebbe ammontare ad almeno ca. 7.000 euro annui per persona) è ovviamente difficile. Un provvedimento che riguardasse almeno due milioni di persone costerebbe ca. 14 miliardi l'anno. Questi soldi vanno comunque trovati a partire da un diverso utilizzo della spesa per il



welfare (anche rivedendo i meccanismi della cassa integrazione e mobilità oltre che le remunerazioni pensionistiche e gli stipendi pubblici oltre i cinquemila euro netti) considerando anche le risorse rivenienti in bilancio dalla recente riforma pensionistica da mantenere invariata, dai risparmi ottenuti attraverso il taglio dei costi della politica e riforme istituzionali (abolizione province ecc) la maggiore tassazione del gioco d'azzardo, quanto sarà possibile destinare da una riforma fiscale (cfr. punto 5) ecc.

N.5. riforma fiscale generale a favore delle imprese e del lavoro con l'obiettivo della riduzione del cuneo fiscale sul lavoro per la ripresa della competitività

N:6 avvio di un programma di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico per il finanziamento di misure per la crescita e per la riduzione dello stock del debito .Si ritiene importante evitare la dismissione delle quote detenute in alcuni gioielli della nostra economia come ENI e Finmeccanica, proprio per salvaguardarne l'italianità

Un PD e un governo, che mettessero in agenda e realizzassero questi punti, aprirebbbero un percorso virtuoso di fiducia e partecipazione fra Istituzioni e cittadini oltre che alcuni punti fermi per la lotta alla disoccupazione ed una ripresa della nostra competitività. Tutto questo non potrebbe che essere visto con interesse e fiducia anche dai mercati finanziari.Se tutto questo non dovesse realizzarsi, è meglio dare fiducia ad un governo di transizione, guidato da una personalità di alto rilievo, che duri per il tempo necessario alla riforma della legge elettorale, e tornare il prima possibile a nuove elezioni.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

Confindustria boccia i partiti "Così l'Italia va in bancarotta"

Eliana Marino

Un vero e proprio tsunami. Travolgente. E che rischia di lasciare dietro di sé soltanto macerie. È una analisi impietosa quella del presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante. Che, a due giorni da un voto che ha di fatto consegnato un Paese all'ingovernabilità con un pareggio al Senato tra il centrosinistra di Pierluigi Bersani e il centrodestra Silvio Berlusconi, afferma senza giri di parole: "Se non si dovesse trovare una soluzione, nel giro di sei mesi l'Italia è destinata alla bancarotta di mercato".

Un vortice ingestibile, che ha già fatto capolino portando lo spread, ossia il differenziale tra i Btp e i Bund, a quota 350 punti per poi ripiegare leggermente a 344 in chiusura (sopra comunque la cosiddetta quota Monti, il livello considerato gestibile pari a 287 punti) e Piazza Affari in profondo rosso a -4,89%. "Un Paese credibile – commenta Montante – è attraente per gli investitori stranieri e per le proprie imprese. Un Paese instabile, viceversa, fa scappare chiunque voglia fare impresa. E questo non possiamo permettercelo, soprattutto se si considera il fatto che quelle poche aziende che ancora resistono, sono ormai allo stremo delle forze".

Ma tant'è. Le urne parlano chiaro. E senza un accordo forzato tra quegli stessi partiti nemici giurati fino a due giorni fa, il governo non si potrà fare. E a rendere più complesso il rompicapo, questa volta c'è anche il ciclone Grillo che, con percentuali da record, ha fatto man bassa di voti garantendosi 54 senatori (di cui 6 eletti in Sicilia) e 108 deputati (di cui 13 made in Sicily).

"Il Movimento 5 Stelle – afferma il presidente degli industriali – ha saputo interpretare le esigenze del Paese. Cosa che non hanno fatto i partiti tradizionali. Il successo di Grillo è direttamente proporzionale all'incapacità dei suoi competitor di evolversi. Grillo è andato nelle piazze, ha parlato con la gente. E il fatto che in una terra irrimediabile come la Sicilia, Grillo abbia fatto l'en plein è un dato che deve fare riflettere".

Quindi il capo degli industriali dell'Isola si sofferma sulla campagna



elettorale: "In un Paese dilaniato dalle problematiche socio-economiche, dalla crisi finanziaria dovuta all'indebitamento e dalla mancanza di liquidità delle piccole e medie imprese (ossia il 60 per cento del tessuto economico italiano), che non riescono ad accedere al credito, nessuno dei candidati ha parlato di sviluppo, di programmi per proteggere i marchi storici italiani, di tutela delle nostre aziende".

Una bocciatura completa, insomma. "Ma bisogna guardare al futuro – aggiunge – e ciò che serve è una azione di grandissima responsabilità non per fronteggiare il Movimento 5 stelle, che è ormai una realtà, ma per dare delle priorità al Paese". Quindi dice: "Ciò che manca, e metto la Sicilia al primo posto, è un piano industriale per far vedere ai potenziali investitori ciò che si intende fare nel prossimo futuro e soprattutto i tempi che si intendono rispettare. Se questo non avverrà, da qui al prossimo giugno gli imprenditori scapperanno".

(livesicilia.it)

Italia senza lavoro, al Sud disoccupato un giovane su due

La disoccupazione a gennaio schizza all'11,7%, portando a 3 milioni il numero delle persone in cerca di un posto, come mai era accaduto almeno dal 1992, ovvero da 20 anni. La febbre sul mercato del lavoro sale così ancora, con forti perdite tra chi possiede un impiego: in dodici mesi l'Istat conta oltre 300 mila occupati in meno.

A pagare il prezzo più alto sono sempre i giovani, tanto che ormai in Europa fa peggio dell'Italia solo la Spagna.

Insomma il nuovo anno apre in deciso peggioramento, dopo un 2012 già 'nero', che registra un boom di disoccupati, quasi 640 mila in più, e di precari, arrivati a 2,8 milioni. Le ultime cifre dell'Istituto di statistica assomigliano a un bollettino di guerra che spaventa sia i sindacati che gli imprenditori: per il presidente della

Confindustria, Giorgio Squinzi, si tratta di dati «agghiacciati». Ma a soffrire è tutto il Vecchio Continente, nella zona euro la quota di chi è a caccia di un posto a gennaio balza all'11,9%, con il commissario all'occupazione Laszlo Andor che parla di tassi «inaccettabili», una «tragedia per l'Europa».

Nel dettaglio, tornando all'Italia, le stime dell'Istat indicano per gennaio un numero di senza lavoro in aumento di 110 mila unità in un mese.

Solo tra i giovani in 655 mila sono a spasso. Insieme agli under 25 le più penalizzate continuano ad essere le donne: tra loro il tasso di disoccupazione è pari al 12,8%. A gennaio la crescita dei senza lavoro riprende ad essere alimentata dalle perdite occupazionali.

Corruzione, appello-manifesto per il dopo voto Lo lanciano Libera e don Luigi Ciotti

Cento giorni, durante i quali i deputati e senatori, dovranno dare corso a un impegno di trasparenza, integrità. E sradicamento della corruzione e delle sue mille forme, dalla politica e dalla burocrazia.

La scadenza, monito e appello assieme, è fissata nel manifesto lanciato dall'associazione Libera e da don Luigi Ciotti, per "ribadire la necessità di rompere il legame che unisce il mondo della politica a quello della criminalità". Perché "senza corruzione, riparte il futuro". Oltretutto, "facendoci perdere importanti opportunità di sviluppo e lavoro, specialmente per i più giovani, la corruzione è tra le cause principali della disoccupazione", denuncia il sito attraverso il quale si raccolgono le firme di adesione www.riparteilfuturo.it. Disoccupazione, ma non solo. La corruzione, secondo i promotori dell'appello-manifesto, è anche tra le cause della crisi, dei disservizi pubblici, degli sprechi, delle ineguaglianze sociali. Insomma, è "uno dei motivi principali per cui il futuro dell'Italia è bloccato nell'incertezza".

È anche per questo che il segretario della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, ha fatto propri i cinque punti dell'iniziativa, "di grande valore etico e politico" così come, afferma, "è condivisibile la denuncia che il problema della corruzione e della trasparenza in politica sia stato il grande assente nel dibattito elettorale". Bernava ha anche preso carta e penna e con una nota indirizzata "a tutte le strutture della Cisl siciliana" ha invitato il popolo Cisl, con l'occasione delle elezioni, a "dare un convinto consenso e a diffondere l'appello per una politica lungimirante e una legge seria contro la corruzione".

A spiegare il senso della proposta, rivolta ai futuri parlamentari di ogni colore, è direttamente don Ciotti che, nella nota che accompagna la petizione, sottolinea che "firmare è un atto di democrazia". "Firmiamo per non essere cittadini a intermittenza che



rispondono soltanto in momenti di grande emotività", scrive il fondatore di Libera. "Dobbiamo metterci in gioco noi e chiedere di mettersi in gioco a chi si è candidato, per creare insieme un nuovo patto". Come dire che lavoriamo "per coltivare il futuro", insiste il sacerdote anti-boss.

Il documento, per il quale don Ciotti ha anche lanciato un video-appello su www.riparteilfuturo.it/don-ciotti-riparte-il-futuro-video-appello/ può essere condiviso cliccando su "petizione". E grazie alla sottoscrizione, sostengono i promotori, "si potrà sapere davvero quali candidati saranno disposti a lottare in Parlamento" contro le mille forme della corruzione.

(Cislsicilia.it)

Impastato, il casolare dell'omicidio trasformato in discarica

«**M**i chiedo se sia un paese civile quello che ricopre con l'immondizia il sangue di mio fratello. È vergognoso, quel casolare è il luogo della memoria più importante della Sicilia che ha lottato contro la mafia». È lo sfogo amaro di Giovanni Impastato, fratello di Peppino, ucciso dalla mafia a Cinisi il 9 maggio 1978.

Nel casolare in contrada Feudo, a Cinisi, Peppino Impastato fu massacrato, ma tra quelle mura dove ancora oggi in tanti vanno a ricordarlo, «è impossibile trovare tracce del sacrificio di Peppino, perché sembra una discarica, piena di escrementi, rifiuti e persino carcasse di animali - prosegue il fratello - tempo fa si era attivata la Regione per acquistarlo, ma il proprietario non ha accettato l'of-

ferta; non sono a conoscenza del prezzo, so che l'ha ritenuto basso, ma ora chiedo che venga attivata la pratica di esproprio, per ripulirlo insieme ai volontari e metterlo a disposizione della società civile, come abbiamo fatto con Casa memoria».

«Mi chiedono - aggiunge - di mettere almeno una targa, ma il tetto è rotto e il proprietario porta qui le mucche a pascolare. Qualche giorno fa mi sono recato sul posto insieme a una scolaresca di ragazzi del Nord, ma ho bloccato tutto perché ho provato vergogna. Non dico di mettere il tappeto rosso, ma il sindaco potrebbe almeno vigilare sulla pulizia facendo leva sul proprietario. È una questione di dignità, noi qui abbiamo trovato il sangue di Peppino».

In Italia un under 18 su tre a rischio povertà Percentuale del 50% se genitori non diplomati



Bambini poveri, piccoli angeli condannati ad un'esistenza di ristrettezze: sotto la pressione della crisi, anche in Italia il fenomeno si va diffondendo, e nel 2011 ha interessato un giovanissimo su tre, secondo i dati di Eurostat. Le situazioni più critiche si registrano in quelle famiglie con genitori non diplomati, o immigrati. Qui la forbice del disagio aumenta, ed i minori in difficoltà sono uno su due.

La fotografia dell'ufficio di statistica Ue rivela come il 32,3% degli under 18 nella penisola sia a rischio povertà e conseguente esclusione sociale, ben al di sopra della media Ue, che si ferma al 27%. Tra i Paesi che registrano la situazione più dura, ci sono Bulgaria (52% a rischio povertà), Romania (49%), Lettonia (44%), Ungheria (40%), Irlanda (38%) e Lituania (33,4%), seguita subito dopo dall'Italia.

Nella classifica dei più virtuosi, paesi dove la crisi morde meno, come Svezia, Danimarca, Finlandia (16%), ma anche Slovenia (17%), Olanda (18%) e Austria (19%).

Ad essere più a rischio sono quei minori i cui genitori hanno un basso livello di scolarizzazione. Tra questi quelli a rischio povertà sono la metà (Italia 46,3%), contro il 22% di chi è figlio di genitori

diplomati (Italia 22,6%) e il 7% di chi è figlio di laureati (Italia 7,5%).

Problematica anche la situazione per i figli degli immigrati (almeno uno dei due genitori non è originario del paese di residenza), dove uno su tre (32%) è esposto a condizioni economiche difficili.

Sono dati «inaccettabili per il nostro Paese», afferma il presidente di Unicef Italia, Giacomo Guerrera, che propone una ripartenza «a cominciare dall'infanzia». Stando alle cifre diffuse dall'agenzia Onu sono infatti 723mila i minori che in Italia vivono in povertà assoluta. Nelle stesse condizioni versano 1.297.000 famiglie, di cui 440mila con minori. Il 10,3% di queste è concentrata nel Meridione.

Solo la settimana scorsa la Commissione Ue aveva pubblicato una comunicazione per chiedere agli Stati membri di rivedere la propria spesa sociale. Spesa che in Italia sconta l'elevato peso delle pensioni, e per questo non lascia margine ad altro tipo di interventi. Secondo i dati resi noti dalla Commissione, in Italia il numero dei poveri è passato dai 15.099.000 milioni del 2008 ai 17.112.000 del 2011.

Sociale e beni pubblici al Sud Boom dei bandi per i giovani

Emanuele Imperiali

Successo dei due bandi, giovani per il sociale e giovani per la valorizzazione dei beni pubblici finalizzati a sostenere i progetti del privato sociale, promossi dai ministeri delle Coesione Territoriale e della Cooperazione, che hanno l'obiettivo di rafforzare la coesione socio-economica nelle regioni meridionali. Sono state infatti presentate 891 proposte per il primo e 687 per il secondo, per un totale di 1.578. Le commissioni di valutazione dei progetti individueranno quali finanziare entro l'estate. È la Sicilia la regione dalla quale è partito il maggior numero di domande, 551, pari al 35% del totale. Seguita da Campania, con 403, equivalenti al 25,5% e Puglia con 317, che significa il 20% del totale. Infine la Calabria con 273 domande, pari al 17,3%. Le altre richieste di partecipazione, in tutto 30, sono giunte dal resto delle regioni italiane. Destinatari di questi finanziamenti sono i giovani entro 35 anni del Sud che, attraverso associazioni di volontariato e privato sociale, cooperative ed enti no profit, potranno migliorare l'offerta dei servizi collettivi nelle aree meridionali.

Il Piano Azione Coesione messo a punto dal ministro Fabrizio Barca ha dato largo spazio al tema del privato sociale, prevedendo di finanziare con fondi pubblici, in particolare con risorse europee, progetti di volontariato, Terzo settore e no profit. Ciò al fine di superare l'attuale evidente squilibrio tra le risorse disponibili e la domanda potenziale di intervento di un territorio enorme.

Finora, infatti, neppure la Fondazione con il Sud era riuscita, a causa dell'esiguità dei fondi disponibili, a finanziare tutti i progetti che lo meriterebbero.

Attualmente sono sempre più numerose le persone che svolgono attività di volontariato: un italiano su dieci, secondo l'Istat, di cui il 10% è impegnato in attività gratuite, il 9,7% in associazioni culturali, il 16,8% versa soldi a un'associazione. Le attività di volontariato coinvolgono il 13,5% dei cittadini al Nord, l'8% al Centro e il 6,4% nel Mezzogiorno. Si sta cominciando a creare attorno a quest'universo un'interessante economia no profit che contribuisce notevolmente in una fase di pesante recessione.

Nelle regioni meridionali si sta avendo un'accelerazione di queste attività, soprattutto in Puglia e in Sicilia. Nel Sud le attività di volontariato sono in grado di offrire nuova occupazione, anche qualificata: attualmente in Campania e in Puglia sono operativi, rispettivamente, cinque Centri di servizio nella prima e sei nella seconda.

In Calabria sono aperte cinque sedi di Centri di Servizio, in Sicilia, dove il volontariato è davvero molto attivo, anche nel mondo giovanile, operano oltre duemila organizzazioni che si occupano soprattutto di welfare a favore di persone malate e in difficoltà e di minori.

Finalmente ci si sta cominciando a rendere conto che l'infrastrut-



turazione sociale del Sud e la capacità di costruire una dimensione di welfare comunitario sono obiettivi prioritari di un'azione di sviluppo delle aree depresse: finora ci si era abituati a un ruolo esaustivo del pubblico rispetto al quale il cosiddetto privato sociale, e cioè il Terzo settore e il volontariato, ma anche le fondazioni, si limitavano a svolgere un ruolo di supplenza in una logica meramente filantropica. Invece va affermata con forza la logica della sussidiarietà, in base alla quale i soggetti, le comunità locali, rappresentano bisogni ma sono anche in grado di costruire offerte di servizi sociali, in un nuovo intreccio con il pubblico.

Il nuovo welfare, tralasciando ipotesi di una pura sostituzione del pubblico con il mercato, dovrà perciò essere frutto di un lavoro costante di programmazione e attuazione comune degli interventi tra pubblico e privato sociale.

Quindi, non meno Stato e più società, ma più società con un diverso ruolo dello Stato. È stato commesso per troppo tempo un grave errore, quello di considerare la coesione sociale, come una conseguenza dello sviluppo piuttosto che una premessa.

Basta guardare la realtà per rendersene conto: ha senso immaginare percorsi di sviluppo in territori in cui non vi è il minimo rispetto delle regole, in cui è dispersa qualsiasi relazione comunitaria? Ecco perché oggi il punto fondamentale per impostare correttamente una battaglia meridionalista è puntare decisamente a ricostruire la responsabilità dei meridionali, popolo e istituzioni.

(Corriere del Mezzogiorno)

Quando la contraffazione diventa normalità

Michele Giuliano

I consumatori convivono con i prodotti contraffatti. C'è in loro "una certa forma di acquiescenza" nei confronti della contraffazione. In assoluto, pensano che i prodotti contraffatti possano essere dannosi, e in molti sanno che esistono quelli pericolosi per la salute, ma quando si passa al particolare, ovvero all'acquisto fatto per sé, interviene una forma di "ottimismo furbesco" che porta ad apprezzare il prodotto e a pensare che l'oggetto acquistato sia un affare perché pagato poco e non dannoso.

È la principale evidenza che emerge dalla seconda indagine sulla contraffazione in Italia, realizzata dal Ministero dello Sviluppo economico in collaborazione con otto associazioni di consumatori nell'ambito del progetto "Io non voglio il falso". In Sicilia il fenomeno della contraffazione è tra i più radicati nel panorama nazionale: oramai l'Isola, dopo Lombardia e Campania, è stabilmente la terza regione italiana dove il fenomeno ha il più enorme giro d'affari stimato in 500 milioni di euro l'anno sui 7 miliardi del circuito nazionale, secondo quanto attestato dalla guardia di finanza. Nell'ambito dell'indagine del ministero il 14,7 per cento degli intervistati ha ammesso di aver acquistato prodotti contraffatti. In seguito le domande sono state perfezionate e rese più "amichevoli" e tale percentuale è salita al 30,6 per cento. Un dato comunque sottorappresentato.

Poco meno di un terzo del campione, dunque, si è dichiarato acquirente di prodotti contraffatti: un motivo, spiega l'indagine, potrebbe essere l'inconsapevolezza che spesso guida l'acquisto di prodotti contraffatti; una seconda ragione potrebbe invece indicare il contrario, ovvero che l'abitudine all'acquisto di prodotti contraffatti ne cancelli la consapevolezza, quasi che esistesse solo quel canale di vendita. Un'altra ragione della "sottorappresentazione" dell'acquisto contraffatto potrebbe invece essere proprio nella consapevolezza di commettere un reato. Fatto sta che il 94,8 per cento del campione sa che i prodotti contraffatti possono essere dannosi per la salute, percentuale in aumento rispetto a quella ri-



levata dalla prima indagine (88,9 per cento). Questa consapevolezza però non blocca l'acquisto.

Abbigliamento e accessori (23,2 per cento) sono le categorie di prodotti maggiormente acquistati e in questo caso la consapevolezza della contraffazione è evidente: fra i prodotti più acquistati si segnalano borse e cinture, t-shirt e camicie, pantaloni e jeans. Nell'acquisto di alimentari, cosmetici e giocattoli è più facile invece che ci sia una certa inconsapevolezza, anche per la scarsa conoscenza dei prodotti originali. Ma perché si acquista contraffatto? Su tutte le ragioni domina il fattore prezzo: quasi l'80 per cento degli intervistati indica infatti come motivo principale "il prezzo conveniente", ma c'è anche un buon 21,5 per cento che indica il "bisogno" dell'articolo o del prodotto, un 16,4 per cento risponde "perché è alla moda". In generale, evidenzia ancora la ricerca, i prodotti contraffatti tradiscono le aspettative dei consumatori sia in termini di qualità, che di rapporto qualità-prezzo, che di durata.

Come sconfiggere il fenomeno?

Fra i suggerimenti principali, i consumatori indicano in gran maggioranza la creazione di linee di prodotti di marca più accessibili economicamente (91,6 per cento) e la riduzione dei prezzi dei prodotti originali (89,1 per cento). Gli intervistati ritengono anche che un buon deterrente potrebbe essere far capire che i prodotti contraffatti possono danneggiare la salute (84,2 per cento) ma non condividono l'iniziativa di punire chi li acquista (indicazione data solo dal 43,7 per cento degli intervistati).

Dall'indagine emerge insomma un consumatore consapevole che i prodotti contraffatti possono rappresentare una fonte di pericolo

e che possano far male alla salute; allo stesso tempo, il fattore prezzo continua a essere una leva fondamentale per l'acquisto – quando si chiede dei vantaggi dell'acquisto, il 76,6 per cento indica che comprare prodotti contraffatti permette di risparmiare, seguito a lunga distanza dalla possibilità di comprarne di più (22,1 per cento) e dal fatto che vengano acquistati senza pensarci poi troppo (21,5 per cento).

Insomma, la lotta alla contraffazione se deve essere combattuta dal basso è agli albori.

M.G.

Formazione: la necessità di un rinnovamento

Una riqualificazione del personale degli enti di formazione per evitare sprechi e rilanciare il settore verso una migliore efficienza. In questi termini si sono espressi i sindacati in un recente incontro avuto con l'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra, per discutere di tutta una serie di emergenze che riguardano da vicino il settore. In particolare si è discusso di emergenze occupazionali esplose lo scorso anno a seguito della riforma che ha portato alla soppressione del Prof, il piano regionale dell'offerta formativa, sostituito da un Avviso 20 che ancora stenta a decollare e che non è riuscito a far riassorbire tutto il personale licenziato lo scorso anno.

Ad essere stato istituito è un tavolo permanente tra sindacati e governo regionale. In particolare la Uil Scuola, dopo una prima lettera-denuncia del 17 dicembre scorso avente a oggetto "emergenze e prospettive del settore della formazione professionale", ha cercato con insistenza un incontro con l'assessore Scilabra riuscendo ad ottenerlo. Il sindacato ha rappresentato all'assessore la necessità di puntare sul "Piano straordinario per il lavoro in Sicilia" la cui dotazione finanziaria è di 452 milioni di euro. Nel Piano è previsto un ambito dedicato al "rafforzamento del sistema della formazione professionale" con l'obiettivo, tra l'altro, di "riqualificare il personale docente, tecnico e amministrativo" di "costituire e gestire un Fondo attraverso cui favorire processi di esodo" ed altre forme ancora.

"Abbiamo in sostanza chiesto – asserisce la Uil Scuola - che con le risorse liberate dalla riprogrammazione dei fondi comunitari Po Fse 2007/2013 destinate al Piano di Azione Coesione, all'interno del quale è contenuto il "Piano Straordinario per il lavoro in Sicilia", si dia una risposta e una prospettiva di ricollocazione ai lavoratori falcidiati dalle scelte del governo Lombardo che sono circa 1.000". In merito all'ente storico Cefop, tra i più colpiti dagli esuberi, la Uil Scuola ha rilevato che dopo l'iniziale input dell'allora dirigente generale del Dipartimento Formazione della Regione Ludovico Albert



e dell'assessore Mario Centorrino teso a favorire ricorsi per la dichiarazione dello stato d'insolvenza, il Governo Lombardo dopo la sentenza del Tribunale di Palermo si è praticamente eclissato scaricando su altri soggetti, Commissari in primis, tutte le tensioni sociali che una crisi occupazionale di queste dimensioni comporta. Sta di fatto che comunque la disponibilità ad una riqualificazione del personale è un'importante apertura dei sindacati che evidentemente si sono accorti che non c'è altra via di scampo se si vuole cercare di salvare il più possibile di ciò che è oggi esistente sul fronte del personale degli enti. Il problema è cronico con quasi 10.000 dipendenti di cui circa 3.000 risultano essere amministrativi, in pratica un terzo. Un paradosso incredibile se si considera che il settore dovrebbe essere quasi interamente rappresentato da personale docente. E questa è solo una delle tante storture del sistema siciliano.

M.G.

Esistono anche specifiche problematiche

L'Uil Scuola ha inoltre invitato l'assessore e i suoi collaboratori ad approfondire la posizione degli enti In.Form.House e Ancol Sicilia, già assegnatari di percorsi triennali d'istruzione e formazione, ed evitare che ai circa 1.000 lavoratori già licenziati se ne aggiungano altri 100.

"Abbiamo ri-consegnato, direttamente nelle mani dell'assessore, - scrive il sindacato - il documento sottoscritto dai lavoratori dell'Ancol Sicilia e rappresentato il nostro punto di vista in merito ad una possibile soluzione della specifica problematica occupazionale. Consentendo ad altri organismi di svolgere le attività già in

capo ai due enti, si può, da un lato rispettare la scelta operata dalle famiglie di fare assolvere, al proprio figlio, l'obbligo formativo presso un centro formativo, dall'altro salvaguardare il lavoro di circa 100 operatori.

Altre ipotesi di soluzioni tutelerebbero sicuramente gli allievi, non le scelte delle loro famiglie, ma incrementerebbero di circa 100 unità i lavoratori licenziati. Al Governo la scelta". L'assessore si è riservato un veloce approfondimento sulle problematiche e sulle soluzioni proposte.

M.G.

Da Bagheria a Casteldaccia Un no alla mafia lungo trent'anni



Migliaia di ragazzi e di adulti hanno sfilato il 26 febbraio da Bagheria a Casteldaccia in un lungo corteo antimafia che si è snodato lungo la via dei Valloni, vecchia via di fuga di latitanti e killers che unisce i due comuni che insieme ad Altavilla Milicia formavano negli anni '80 il famigerato "triangolo della morte". Il lungo e gioioso corteo si è poi ritrovato nella piazza Matrice di Casteldaccia in un colorato e allegro marciare che ha ribadito il netto "no" ad ogni tipo di oppressione e condizionamento criminale.

La marcia era la riproposizione di quella che trent'anni fa segnò l'inizio della rivolta morale e civile dei siciliani. Fu una marcia per la vita contro la morte seminata dalla mafia in guerra per nuovi equilibri interni e politico-mafiosi. La sua riedizione trent'anni dopo è stata possibile grazie alla proposta del Centro Studi Pio La Torre, d'intesa con le scuole, l'adesione della Chiesa, dei Comuni e della Provincia, dei sindacati e della Confindustria e di tantissime associazioni culturali, antimafiose e di volontariato.

Ora quella strada, su proposta del Centro Pio La Torre, accolta dal Presidente della Provincia, Giovanni Avanti, riporterà una targa ricordo sui trent'anni della marcia antimafia.

Agli organizzatori è giunto anche un messaggio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che ha sottolineato il "vivo ricordo del corteo possente e gioioso che sfilò tra Bagheria e Casteldaccia trent'anni fa rivendicando a quelle terre bellissime e alla loro popolazione il diritto alla dignità e alla libertà dall'oppressione del potere malavitoso e dal suo portato di violenza e di disperazione. Allora come oggi – continua il Capo dello Stato – i giovani furono in prima linea ed è a loro soprattutto che va affidato l'impegno a mantenere vivo il ricordo delle tante vittime della mafia contribuendo a sottrarre alle organizzazioni criminali spazi e occasioni di penetrazione e di consolidamento nella società nel nome della legalità e del diritto di ogni uomo ad una vita libera e giusta.

Toccante anche il messaggio del Vescovo di Palermo, mons. Paolo Romeo che ha sottolineato come "la Chiesa siciliana riba-

disca con forza la necessità di una resistenza morale da parte di ogni cittadino, credente e non, a qualsiasi forma di fenomeno criminale e particolarmente mafioso. Trent'anni fa furono gli omicidi di mafia perpetrati nel territorio fra Bagheria, Casteldaccia ed Altavilla Milicia, a spingere tanti buoni cristiani e onesti cittadini e a manifestare contro la logica di morte che muoveva mani omicide ed efferate - ha detto monsignor Romeo ricordando la prima marcia antimafia -. Oggi tanto è stato fatto in termini di educazione delle nuove generazioni, ma molto, tuttavia, rimane ancora da sviluppare: non si possono chiudere gli occhi su una società ancora profondamente segnata dalle conseguenze del peccato che, in ogni forma di disuguaglianza e di ingiustizia, di decadenza morale e sociale e in ogni fenomeno criminale e malavitoso, sfigura l'uomo e lo rende schiavo».

L'arcivescovo di Palermo ha poi sottolineato la necessità di chiedere, con maggiore determinazione ai responsabili della cosa pubblica una molteplicità di interventi di amministrazione e di governo attenti e lungimiranti, lontani da ogni inerzia e decisamente orientati verso opportunità nuove da offrire soprattutto ai giovani e alle famiglie. «Questo perché - ha dichiarato Romeo - approfittando dell'humus dell'attuale crisi che vede aumentare le fasce di povertà causate soprattutto dall'impressionante piaga della disoccupazione, le infiltrazioni tentacolari del male trovano largo spazio e causano drammi che si consumano a danno dell'intero tessuto sociale e inevitabilmente a danno delle singole coscienze».

Ma sono i ragazzi i veri protagonisti di questa marcia, bambini delle elementari che con i loro cartelli colorati, i loro slogan, i loro sorrisi, rappresentano il futuro e la speranza di questa terra. Ed è a loro che i promotori della marcia di trent'anni fa hanno lasciato il testimone facendo sì che fossero soltanto loro a parlare nel comizio finale, recitando poesie e proclamando contro



la criminalità organizzata.

«È una testimonianza di cittadinanza attiva da parte degli studenti delle 18 scuole della provincia - spiega l'insegnante Vittoria Casa, coordinatrice della rete di scuole aderenti - i ragazzi sono molto consapevoli e oggi marciano insieme ai genitori che hanno preso un giorno di ferie pur di partecipare». Un lungo serpentone umano nel quale non mancano le testimonianze della Chiesa: «Liberarsi dalla mafia è una passione civile ma anche religiosa - ha detto padre Francesco Michele Stabile - la mafia è contro la cultura evangelica di rispetto e dignità delle persone». Nell'occasione è stato ricordato anche il martirio di don Pino Puglisi. «Oggi è un giorno di festa perchè in corteo contro la mafia oltre alla società civile ci sono sindaci e autorità insieme - ha detto Angelo Capitummino, tornato dopo trent'anni su queste strade - è un avanzamento nella lotta alla mafia ma non vuol dire che sia stata vinta».

«Le comunità di Bagheria e Casteldaccia rappresentano la volontà dell'intera nazione schierata contro cosa nostra - ha osservato Vito Lo Monaco, presidente del centro Pio La Torre - ma anche un invito a Governo e Parlamento a invertire la politica fatta nei confronti della mafia. Occorre sottrarre le ricchezze illecite e investire nella crescita del Paese, nel Mezzogiorno, nella scuola, nella cultura, per dare conoscenza e lavoro e sconfiggere la mafia, non solo in Sicilia ma in tutto il Paese».

Alla marcia hanno aderito le seguenti associazioni e amministrazioni: la rete delle scuole "Bab el gherib", le parrocchie locali, i sindacati Cgil, Cisl, Uil, Confindustria Sicilia, il Presidente della Provincia Regionale di Palermo, le amministrazioni comunali di Altofonte, Altavilla Milicia, Bagheria, Baucina, Blufi, Caltavuturo, Campofelice, Casteldaccia, Castellana Sicula, Ficarazzi, Ganci, Geraci Siculo, Palermo, Petralia Sottana, Polizzi, Pollina, San Cipirello, San Giuseppe Jato, San Mauro Calstelverde, Santa Flavia, Scillato; COOP Sicilia, Libera Palermo; la consulta giovanile di Altavilla Milicia, l' O.N.V.G.I. di Altavilla Milicia, le associazioni di Bagheria: Ada, Agape, Agesci Bagheria 1, Amnesty International Bagheria, Antigone, Antiracket e Antiusura Bagheria, A Testa Alta, Auser Bagheria, Baghera, Bagheria Bene Comune, Bagheria IN PROGRESS, Casa dei Giovani, Coop. Sociale "Lavoro e Solidarietà", Dyapason, Fillea Bagheria, Gruppo Scout Assorider, Assoraid - Scout del Mare Delegazione di Aspra, Il Gabbiano, I ragazzi di 3P Padre Pino Puglisi, Moderazione, Natura e Cultura, NEAVA, Noi Cittadini, Nuovi Bagheresi, Spi, Unione Coltivatori Italiani, WWF Bagheria.

Le associazioni di Casteldaccia: Agriambiente, Arterapia Onlus, Ass. Naz. Sez Bersaglieri Casteldaccia, Auser Casteldaccia, Casteldacciablog, Confeuro, Consorzio di filiera olivicola sicilia, Futuro Solidale, L'Arsenale delle apparizioni, FIDAPA Casteldaccia, Librido, Patronato Labor, Vivere Casteldaccia, Associazione Culturale Arché di Villabate; E.R.R.I.P.A. "Achille Grandi", l'associazione "Liberisempre", Associazione Omosessuale Articolo 3, Copeativa "Alto Belice", cooperativa "Officina Trinacria"; Le associazioni universitarie RUM, RUN, UDU

D.M.



Il vescovo Mogavero ai giovani: "Non abbiamo paura della mafia"

Antonella Lombardi



“**O**ggi non abbiamo più paura della mafia, ne ammettiamo l'esistenza, ne riconosciamo la pericolosità e la combattiamo con la denuncia e la testimonianza. Abbiamo delle linee direttive chiare e inequivocabili che per noi costituiscono le tappe di un cammino nel quale non sono ammessi passi e ritorni indietro". Sgombra il campo da ogni equivoco il vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, e va a dritto al tema della quarta conferenza del Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre, 'L'antimafia della Chiesa. Dal silenzio all'impegno esplicito delle Chiese locali e della gerarchia'. "Qualche decennio fa l'argomento avrebbe trovato gli uomini di chiesa o imbarazzati o assenti - ha aggiunto - per riluttanza o perché si sarebbe finiti sul banco degli imputati; un imbarazzato silenzio che adombrava un'indebita vicinanza con ambienti mafiosi. Questo vento nuovo che spira da più di 10 anni e' stato anche sancito dalla testimonianza cruenta di uomini di chiesa e non. La Chiesa e la società civile insistono sullo stesso territorio e sul piano dei valori non possono trovarsi su piani contrapposti". Insieme al vescovo Mogavero sono intervenuti Giuseppe Carlo Marino, docente di Storia all'Università di Palermo e che ha ricordato le "Connivenze di certi rapporti in cui la mafia era la variante costitutiva dell'organizzazione sociale; la Legge La Torre ha modificato in profondità la società, introducendo l'elemento strutturale dell'orientamento antimafioso". E poi Gianfranco Matarazzo, dell'Istituto Arrupe: "Chi è colluso con la mafia e' definito senza mezzi termini nei documenti della chiesa operatore del maligno". Vito Lo Monaco, presidente del centro Pio La Torre, ha ricordato un importante anniversario: quello del 26 febbraio 1983, "durante la seconda guerra di mafia iniziata nel 1978, quando la prima rivolta

morale e civile di una parte della popolazione siciliana, con la prima marcia antimafia, ha sancito un valore che non appartiene più a una minoranza". Monsignor Mogavero ha poi ricordato i discorsi ufficiali della Chiesa schierata contro la mafia, da quello di Papa Wojtyla nel 1993 ad Agrigento a quello di "Benedetto XIV che due anni fa si e' schierato sulla linea della inconciliabilità tra la mafia e la scelta cristiana", ai documenti ufficiali, come quello dei vescovi italiani del 2010 o il Manifesto Social religioso sul riconoscimento del martirio di don Pino Puglisi che il 25 maggio sarà proclamato beato, "un evento che ci commuove e ci impegna, perché ha segnato una tappa importante e luminosissima del cammino di redenzione della chiesa siciliana". Inevitabili i riferimenti alle emergenze attuali, come le dimissioni del pontefice: "Il governo della chiesa e' un carico molto pesante da reggere, il papa ha quasi 86 anni - ha detto Mogavero - e' stato sovrastato da questo peso e, con grande umanità, ha detto di non farcela più. Ma non per il cosiddetto gran rifiuto, ma per servire meglio la chiesa, lasciando il posto a una guida energica, dotata di forze fresche e motivazioni rinnovate in un momento particolarmente impegnativo. E' una scelta coraggiosa e di modernità - ha aggiunto - Chiedo affetto verso il Papa, per sostenerlo in una scelta difficile fatta a sostegno della chiesa e degli uomini del nostro tempo". Tante le domande degli studenti presenti e collegati in videoconferenza rivolte ai relatori, come la richiesta di chiarimento su "Come si concilia il messaggio della Chiesa con la politica dello Ior". "Certi atteggiamenti non sempre chiarissimi delle nostre autorità ecclesiastiche hanno dato adito a molti dubbi - ha risposto padre Mogavero - ma da qui a pensare che nel Vaticano ci sia un centro di riciclaggio ce ne vuole, alcuni elementi hanno indotto a giudizi frettolosi. La resistenza di talune autorità eviterebbe forse un giudizio di collusione". Interpellato poi sull'uso della simbologia cristiana da parte dei boss mafiosi, il vescovo di Mazara del Vallo ha detto: "Condanno chi con parvenza di esterioresità pensa di saldare così i suoi debiti con la società e la sua coscienza; l'importante e' non rimanere oggi a bocca chiusa di fronte a fatti e persone che notoriamente per i loro comportamenti non possono trovare nessun avallo. Certe affermazioni del passato non sono lo specchio di tutta la chiesa, siamo debitori della cultura del tempo e dei nostri contemporanei; oggi penso ai vescovi della Calabria, della Puglia e della Campania che testimoniano il cambiamento di una società civile che non si vuole rassegnare".



Corte dei Conti contraddittoria sulla maggiorazione della base pensionabile

Benedetto Fontana

Tantissimi sono i ricorsi finora presentati dai dipendenti civili e militari delle Amministrazioni Statali sulla mancata applicazione, in fase di liquidazione del trattamento di quiescenza, della maggiorazione del 18% sull'intero stipendio tabellare e (solo per i dirigenti) sulla retribuzione di posizione/indennità di funzione. Le sentenze emesse dalle Sezioni Giurisdizionali della Corte dei Conti nelle varie regioni, ed ancor più in Sicilia, sia in primo grado che nel giudizio d'appello, sono tuttora contraddittorie, anche se le Sezioni Regionali e Centrali dovrebbero attenersi ai "principi di diritto" enunciati dalle Sezioni Riunite dato il carattere vincolante delle loro pronunce, salva la facoltà - in caso di non condivisione - di rimettere la decisione del giudizio di merito (rendendo esplicite le ragioni giuridiche dell'eventuale mancato adeguamento). Le SS. RR., con sentenza n°9/2011 depositata il 31.5.2011 - trattando su questioni di massima deferite dal Presidente della Corte dei Conti su un giudizio d'appello richiesto da sottufficiali delle FF. AA. in quiescenza - affermano che "ai fini della maggiorazione del 18% occorre di volta in volta verificare se un assegno od un'indennità utili a pensione rientrino tra quelli espressamente indicati nell'art.

53, comma 1, del DPR n.1092 del 1973 ovvero se, come previsto nel comma 2, si tratti di assegno o indennità che - oltre ad essere previsti come pensionabili - abbiano ricevuto dalla legge istitutiva la connotazione espressamente dichiarata di componenti della base pensionabile."

Perfettamente condivisibile è il principio della verifica sulla corrispondenza di una specifica indennità alla previsione normativa ai fini della maggiorazione, così come quello, anche espresso, della non sovrapposibilità a tale scopo dei termini "retribuzione pensionabile" e "base pensionabile".

Dal punto di vista normativo, va osservato però che:

- "L'Indennità Integrativa Speciale" è stata "conglobata" (cioè unificata, inserita in un tutto unico) nello stipendio dal 1° gennaio 2002 per effetto del nuovo CCNL ed, avendo perso ogni autonomia, è diventata componente costitutiva ed indivisibile dello "stipendio" e non genericamente del trattamento economico fondamentale. Non hanno perciò più rilevanza norme pregresse che escludevano dalla maggiorazione del 18% l'IIS (art. 15 della legge 724/1994) perché fondate sul presupposto dell'autonomia d'una voce retributiva (prima a sé stante) ormai cancellata e divenuta per ogni effetto di legge parte integrante ed indistinta dello "stipendio tabellare". A favore dei ricorrenti, tra altre, le sentenze 380/2008 Sez. Marche, 46/A/2010 Sez. App. Sicilia, 193/2012 Sez. Sicilia.

Sullo stipendio tabellare, escluso erroneamente dalla maggiorazione del 18% per la parte ora inesistente della IIS, è stata anche presentata, dall'On. Alessandra Siragusa, interrogazione parlamentare a risposta (n.5-05568) al Ministro per il Lavoro nella seduta del 20 ottobre 2011, successivamente reiterata, ma rimasta senza alcun esito.

- "L'indennità di funzione" (istituita dall'art. 47 del DPR 748/72 ed espressamente indicata come assoggettata all'aumento del 18%

dall'art. 43 del DPR 1092/73, come modificato dall'art. 15 della legge 177/76), è stata sostanzialmente integrata dalla "retribuzione di posizione", come determinata dal CCNL dei dirigenti del Comparto Ministeri per il quadriennio 94-97 (parte economica 94-95), e, come la precedente, ha natura stipendiale (caratterizzata da misura fissa, generalità ed incondizionatezza) in quanto ripaga la professionalità in atto, cioè il modo in cui essa trova applicazione. Il D.Lgs 29/1993 (art. 24) ha stabilito che la "retribuzione" del personale con qualifica dirigenziale deve essere determinata dai Contratti collettivi ed il trattamento economico "correlato alle funzioni attribuite e alle connesse responsabilità". Il CCNL Dirigenti Area VI, valido per il periodo 2002-2005, all'art 49 indica la struttura della retribuzione: "1. La struttura della retribuzione dei dirigenti ... si compone delle seguenti voci: a) stipendio tabellare, b) retribuzione individuale d'anzianità ..., c) retribuzione di posizione parte fissa, d) retribuzione di posizione parte variabile, e retribuzione di risultato. 2. Il trattamento economico di cui al comma 1 remunera tutte le funzioni, i compiti e gli incarichi attribuiti ai dirigenti."

Il termine già utilizzato nei precedenti CCNL di "indennità di funzioni" è ora integrato dal termine "retribuzione di posizione", termine indicato più volte come sostitutivo dell'altro dallo stesso INPDAP nelle sue circolari.

Si evidenzia che al momento della tassazione previdenziale la retribuzione di posizione/funzione è assoggettata alla maggiorazione del 18% che viene, però, disconosciuta al momento della determinazione del trattamento di quiescenza. Al riguardo la Ragioneria Generale dello Stato, con circolari nn. 79/96 e 64/97, ha dettato istruzioni operative per la procedura elettronica di rilevazione dei flussi monetari ai fini contributivi che riguardano anche la quota di maggiorazione della base imponibile.

Sentenze della Corte dei Conti favorevoli ai ricorrenti sono, tra le altre, le nn. 784/2006, 10 e 12/2009 Sez. Sicilia e 15/A/2007 Sez. Appello Sicilia.

Le sentenze sfavorevoli hanno motivato l'esclusione della maggiorazione sulla base del semplice termine utilizzato: indennità di posizione diversa da indennità di funzione indicata nell'art. 43 del DPR 1092/73.

Va osservato, però, che il legislatore non ha mai avvertito l'esigenza di non considerare la responsabilità connessa con la collocazione dell'ufficio dirigenziale nell'ambito della complessa organizzazione amministrativa per cui non è condivisibile l'interpretazione che l'indennità di funzione, riconosciuta prima meritevole della valutazione per la maggiorazione, non resti più tale allorché nella stessa "indennità di funzione" sia stata ricompresa la "retribuzione di posizione", così definita per le variabili "posizioni" degli uffici dirigenziali.

È evidente, infine, la disparità di trattamento nei confronti di migliaia di dipendenti pubblici che non hanno avuta riconosciuta, a differenza di altri, la maggiorazione di che trattasi sulla base di un dato letterale e non anche su puntuali motivazioni.

Da troppo tempo le sentenze emesse dalle Sezioni Giurisdizionali della Corte dei Conti sono contraddittorie sulla maggiorazione del 18% della base pensionabile



Rapine nelle regioni italiane

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò della fattispecie rapine e della sua incidenza per singola regione italiana.

L'incidenza delle rapine nel nostro Paese varia in maniera significativa a seconda della regione osservata. Anche per questa settimana, al fine di monitorarne l'impatto delittuoso nei differenti territori, ho scelto di avvalermi dei tassi di delittuosità desumibili dal rapporto tra il numero dei delitti denunciati per singola regione e la popolazione di riferimento al 1° gennaio. L'indice così ottenuto rende i dati per regione omogenei e, dunque, comparabili fra loro (1).

Le motivazioni che inducono a compiere delitti predatori, siano essi furti o rapine, sono spesso ascrivibili a forme sempre più evidenti di marginalità sociale e devianza, associate a condizioni di forte disagio economico, difficoltà di entrare nel mondo del lavoro e ingerenza della criminalità organizzata mafiosa. Problematiche certamente più evidenti nelle regioni del Sud, che concorrono a determinare, per molti, condizioni di vita difficilmente accettabili. Nell'Italia settentrionale, al contrario, è proprio un certo benessere economico a favorire la propagazione di delitti contro il patrimonio, soprattutto rapine in villa e in banca, che generano allarme sociale. Chiaramente, a incidere sui coefficienti di delittuosità per regione contribuiscono anche altri fattori, come il valore dell'oggetto sottratto e se lo stesso è suscettibile di indennizzo assicurativo. Tutti elementi che condizionano la scelta della vittima di denunciare o meno il torto subito. Come per i furti occorre, inoltre, tenere presente la variabile generazionale dei potenziali autori. Sembra, infatti, accertata una certa correlazione fra la fascia di età e il tipo di delitto, confermata dall'alta incidenza di condanne per furti e rapine di giovani e giovanissimi tra i 15 e i 25 anni rispetto a cittadini

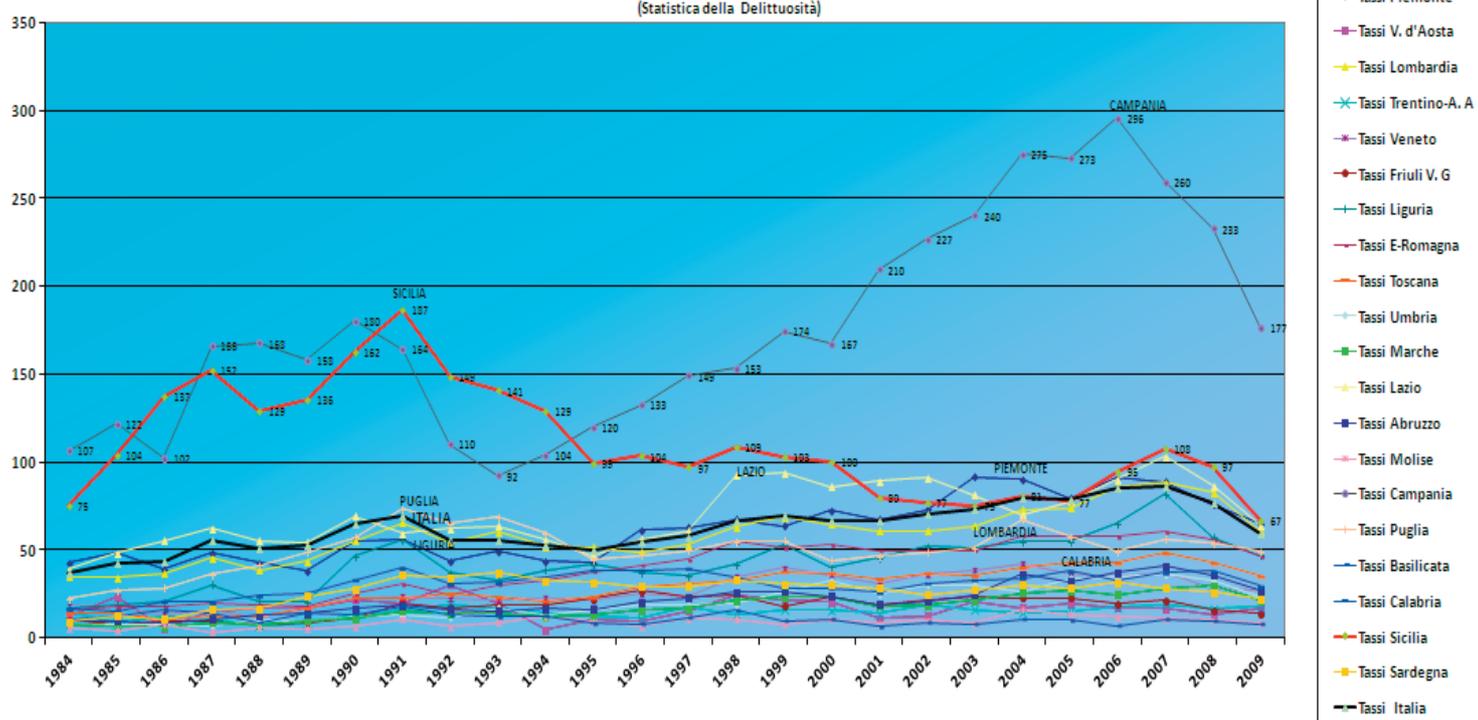
di altre classi di età. Se, dunque, la popolazione giovanile in un dato momento storico subisce un incremento demografico, dovrebbe aumentare proporzionalmente l'incidenza del delitto in questione, mentre a una contrazione demografica dovrebbe seguire una diminuzione della sua incidenza. A tal proposito, in effetti, gli anni in cui si registra un primo incremento del fenomeno delittuoso (1984-1991) coincide con quelli in cui la generazione dei nati nella prima metà degli anni '60 (*baby-boom generation*) ha raggiunto l'età considerata maggiormente a rischio. Mentre, il decremento del numero di rapine registrato a partire dai primi anni '90 potrebbe, plausibilmente, attribuirsi al forte calo demografico registrato negli anni che seguirono il *baby-boom*, che avrebbe prodotto la contrazione dei tassi di delittuosità. Nondimeno, anche se il tasso di natalità in Italia nell'ultimo ventennio ha continuato a decrescere, a partire dal 1994-1995 il tasso di delittuosità in molte regioni italiane come la Campania, il Lazio, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e la Puglia ha ripreso a crescere anche in maniera significativa. Un'inversione di tendenza probabilmente dovuto al sempre più copioso ingresso nel nostro Paese di giovani immigrati di età compresa tra i 15 e i 25 anni che potrebbe aver contribuito a far lievitare l'indice di delittuosità nell'ultimo quindicennio.

Insieme all'aspetto demografico, occorre tenere presente il profondo cambiamento dello stile di vita collettivo. Mi riferisco, in particolare, al consumo di sostanze psicotrope da parte di una porzione sempre più ampia di popolazione (soprattutto giovanile), la cui propensione a delinquere, derivante dalla necessità di procurarsi denaro per l'acquisto delle dosi, si traduce in significative variazioni dei tassi di delittuosità.

Se andiamo a osservare la distribuzione nel tempo e nello spa-

Graf. 2 - RAPINA - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE PER REGIONE
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



Nuovo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

zio delle rapine rappresentata graficamente in figura 2, in cui si confrontano i differenti tassi di delittuosità per regione e rispetto al tasso Italia, la regione Campania risulta quella con l'incidenza più alta del numero di rapine, questo sia rispetto al tasso medio Italia sia rispetto alle altre regioni del Paese. Un andamento crescente che, a parte gli anni compresi tra il 1991 e il 1993 in cui subisce un netto calo, si mantiene su livelli molto elevati per tutti i restanti anni. Il *trend* della Sicilia ha avuto un andamento crescente fino al 1991, a partire dall'anno successivo si registra una decisa inversione di tendenza perdurata fino al 2009 (ultimo anno disponibile) con soltanto 67 rapine ogni cento mila abitanti. Il calo di rapine registrato nei primi anni '90 coincide con il periodo di forte presidio del territorio da parte dello Stato che, come osservato relativamente alla fattispecie furti (2), ha avuto inizio nel '93 con l'Operazione Vespri Siciliani conclusasi nel 2001. L'effetto deterrente della presenza dell'esercito nel territorio rispetto all'incidenza dei tassi di rapine si osserva per tutto il periodo di attuazione dell'Operazione. Anche in Campania, a seguito della recrudescenza di fenomeni di criminalità legati soprattutto alla presenza della Camorra, fu avviata un'operazione denominata "Partenope", con le stesse caratteristiche logistiche della missione Vespri Siciliani. L'operazione iniziata nel '94 e interrotta nel '95 per poi essere ripresa nel '97 e cessare definitivamente nel '98, nonostante l'impiego di 500 soldati dell'esercito italiano nelle aree ritenute più a rischio, non sembra comunque avere sortito lo stesso effetto deterrente che si è registrato in Sicilia. Se osserviamo il grafico 2 ci accorgiamo che in quegli stessi anni il *trend* dei tassi di rapine registrato in Campania, in controtendenza rispetto a quelli registrati in Sicilia negli anni della missione Vespri Siciliani, è in netta crescita. Ciò si spiega se si considera che in Sicilia gli obiettivi a rischio attentati erano molto più numerosi e distribuiti in più zone delle varie province rispetto alla regione Campania dove, al contrario, il presidio militare è stato destinato esclusivamente verso specifiche aree geografiche ritenute più a rischio, con conseguente ridimensionamento della superficie territoriale presidiata e di risultati tangibili nella lotta alla criminalità. Seguono il Lazio, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e la Puglia, i cui tassi oscillano attorno al tasso medio nazionale. Le restanti regioni registrano tassi poco rilevanti in tutti gli anni, incluso la Calabria, la cui incidenza si mantiene su valori modesti. Dato che conferma il forte controllo del territorio da parte dell'organizzazione criminale mafiosa 'Ndrangheta eserci-



tato, anche, attraverso il condizionamento del flusso di delitti predatori sul territorio di propria influenza. È, infatti, sicuramente più funzionale all'organizzazione mafiosa cercare di contenere la virulenza di fenomeni criminosi come furti e rapine evitando in questo modo di incorrere in spiacevoli ingerenze da parte delle forze dell'ordine preposte a difesa del territorio. Inoltre, esercitando quella che possiamo definire una funzione regolatrice dell'ordine pubblico, l'organizzazione mafiosa evita che le attività commerciali assoggettate al pagamento della "protezione" divengano a loro volta vittime di rapinatori sprovveduti.

Nel prossimo numero sarà osservata l'evoluzione del fenomeno delittuoso per provincia siciliana.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Si avverte che dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di profonde modifiche nel sistema di rilevazione.

(2) Sul punto vedi: *Furti nelle province siciliane*, "ASud'Europa", anno 7, n. 5, Palermo 4 febbraio 2013.

"Otto Marzo: PALERMO DIECI. Scatti in libertà", la città si racconta con le foto

“**O**tto Marzo: PALERMO DIECI. Scatti in libertà” è il tema della mostra fotografica, che si inaugura alle 18.30 di venerdì 8 marzo alla Cioccolateria Lorenzo, in via Quattro Aprile n. 7, a pochi passi da piazza Marina. Dieci gli scatti di altrettanti fotografi - Antonella Cusimano, Salvatore Lentini, Octav Loved, Daniele Oro, Matteo Richiusa, Antonio Saporito, Vincenzo Smriglio, Piero Tranchida, Madian Kheir, Valeria Varvarà, - che raccontano Palermo attraverso la visione fotografica dei suoi cittadini, sviluppando parte del progetto editoriale "Raccontiamo PALERMO", del quale l'esposizione costituisce l'open project della Scuola stabile di fotografia di Palermo, diretta da Antonio Saporito. Scuola che ha sede nei locali della Galleria d'arte contemporanea GARAGE, in piazza di Resuttano 2, nei pressi della Basilica di

Francesco d'Assisi, cuore del centro storico palermitano, e nella quale saranno esposti altri venti scatti di questi allievi, andando a comporre un percorso più articolato e complesso nel racconto di Palermo e non solo. Città, viste sotto molteplici aspetti: urbanismi architettonici, espressioni e volti che narrano di urbanismi sociali ed etnici, integrazione multietnica, lavoro, donne, bambini. "Le linee artistiche guida del progetto - spiega Antonio Saporito, guida artistica della mostra e cuore pulsante della Scuola di fotografia - ricercano la capacità degli scatti di esprimersi in un linguaggio chiaro, ampio e condivisibile, capace di portare l'osservatore a interpretare la realtà del territorio urbano con la passione, l'amore e, a volte, con l'amarezza della visione consapevole".

Più scuola, meno mafia, il nuovo Ansa Legalità

Il ministro Profumo: da diffondere tra i giovani

Franco Nuccio



«**P** iù scuola meno mafia». Con questo slogan il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Francesco Profumo sintetizza le iniziative promosse dal suo dicastero per favorire la diffusione della cultura della legalità tra gli studenti. Una di queste riguarda il canale ANSA Legalità (www.ansa.it/legalita) il cui restyling è stato realizzato grazie al sostegno del ministero dell'Istruzione.

Il nuovo canale di ANSA.it è stato presentato al ministro presso la sede dell'ANSA dal presidente dell'Agenzia Giulio Anselmi, dall'Amministratore delegato Giuseppe Cerbone e dal Direttore Luigi Contu. Profumo ha sottolineato il valore dell'iniziativa. «Il Canale Legalità dell'ANSA - ha osservato - sarà una piattaforma ideale per la diffusione attraverso il web di tutte i progetti che il ministero sta portando avanti.

Con strumenti come questo sarà possibile avviare un processo all'interno della scuola e tracciare un percorso di formazione attraente per i giovani». Il ministro dell'Istruzione ha ricordato a questo proposito le diverse iniziative promosse su questi temi, a cominciare dalla manifestazione che, come ogni anno, si svolgerà il 23 maggio prossimo, in occasione dell'anniversario della strage di Capaci, con l'arrivo a Palermo di migliaia di ragazzi provenienti da tutta Italia a bordo delle «navi della Legalità».

Nel corso dell'incontro il ministro Profumo ha anche lanciato una proposta concreta: «Sarebbe un'operazione importante - ha detto - se si trovasse una modalità per cui una parte dei beni confiscati alla mafia potesse essere conferita al nuovo Fondo immobiliare per l'edilizia scolastica e poi convertita in nuove scuole».

Il canale ANSA Legalità si presenta ora con nuovi contenuti e veste grafica: ricco di foto, video e contributi degli studenti, con aggiornamenti in tempo reale e sezioni specifiche sul contrasto alla criminalità, come le sezioni dedicate alla lotta al racket e al pizzo o ai beni confiscati. Il restyling consentirà una maggiore interazione con i navigatori e con le numerose associazioni che operano in questo campo. Sul canale anche alcune interviste video e immagini della mostra fotografica dell'ANSA «Falcone e Borsellino vent'anni dopo», inaugurata il 23 maggio scorso dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al palazzo Branciforte di Palermo.

Apprezzamenti per il canale ANSA Legalità e per i suoi contenuti sono stati espressi anche dai ministri della Giustizia, Paola Severino, e dell'Interno Anna Maria Cancellieri, dal capo della Polizia Antonio Manganelli, dal vice presidente del Csm Michele Vietti e dal procuratore di Napoli, Giovanni Colangelo.



L'appello dei testimoni di giustizia: non strappateci alle nostre aziende

P assamontagna calati e telecamere spente. Anche solo riunirsi, per i testimoni di giustizia, è un rischio, vietato dai piani di protezione. Eppure tante, delle 78 persone che in tutta Italia hanno denunciato le mafie e vivono sotto scorta, sono venute a Roma per difendere le proprie aziende, a rischio chiusura dopo la scelta di testimoniare.

«Se non falliamo per le pressioni mafiose, falliamo per i meccanismi perversi della protezione dello Stato», ha attaccato uno dei partecipanti, all'incontro con il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, e di Confartigianato Sicilia, Filippo Ribisi, e il vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro. L'obiettivo è studiare insieme una strategia di tutela per le imprese e le famiglie dei testimoni a partire dall'aiuto al credito, l'assistenza con la bu-

rocrazia e un osservatorio nazionale sui beni confiscati alle mafie.

«I testimoni di giustizia sono morti che camminano, chiedono di non essere parassiti, di poter lavorare, di vedersi restituita la dignità», ha spiegato il presidente dell'Associazione testimoni di giustizia, Ignazio Cutrò. Lui ha rifiutato di abbandonare la sua terra e vive sotto scorta. «Dopo le denunce però - ha raccontato Cutrò - la mia attività è stata distrutta, ho avuto subito il rientro dei fidi dalle banche, anche se non avevo problemi. Mi è arrivata anche una cartella di Equitalia, per i contributi non pagati quando ero sotto le minacce della mafia». L'associazione chiede che i testimoni non vengano allontanati dalle loro terre e dalle loro imprese e che siano equiparati alle vittime di mafia.

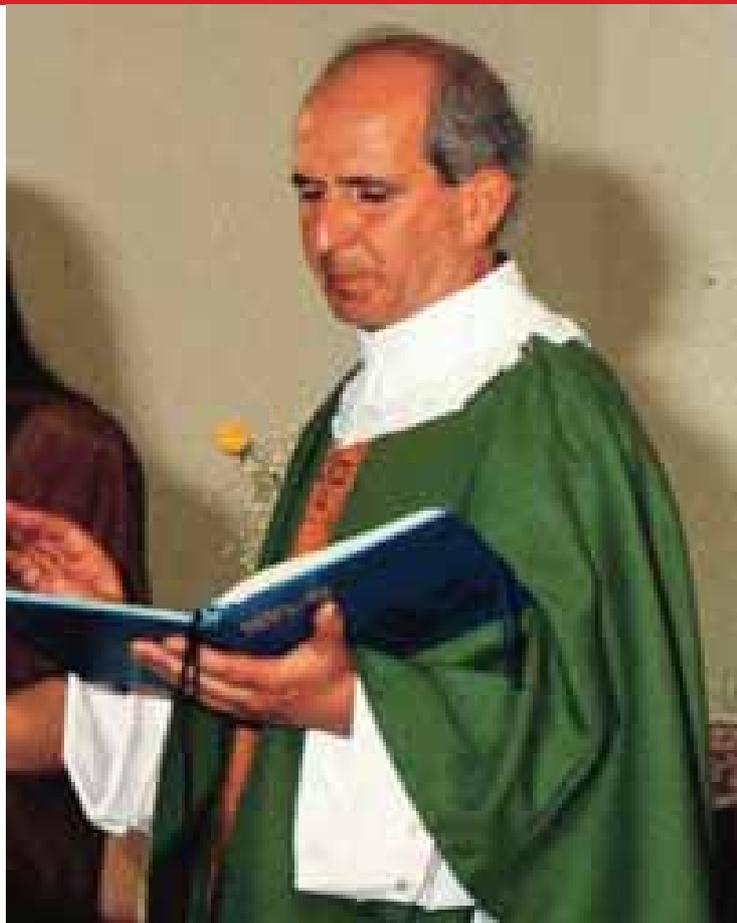
Il sogno di Don Puglisi si avvera a Brancaccio Una chiesa sarà costruita su bene confiscato

Il consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale per i Beni confiscati alla mafia ha destinato al Comune di Palermo un terreno della società del costruttore Giovanni Ienna, ritenuto vicino ai boss di Brancaccio Giuseppe e Filippo Graviano. Sul bene confiscato, che verrà assegnato alla Curia vescovile, sarà costruita una chiesa intitolata a don Pino Puglisi, il sacerdote di Brancaccio ucciso da Cosa nostra il 15 settembre del 1993.

Per assegnare il terreno al Comune sono state estinte le ipoteche a favore dell'Unicredit grazie a una transazione stipulata con la banca. Era un progetto che stava a cuore a don Pino Puglisi da tempo, ma che è stato bruscamente interrotto dal suo brutale assassinio, avvenuto il 15 settembre del 1993. Adesso, grazie all'iniziativa dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati alla mafia, il sogno del parroco di Brancaccio di costruire una nuova chiesa diverrà realtà.

Attraverso una serie di passaggi complessi, un terreno confiscato alla società del costruttore Giovanni Ienna (ritenuto vicino ai boss di Brancaccio Giuseppe e Filippo Graviano) è stato destinato dal consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati al Comune di Palermo. Il bene confiscato verrà assegnato alla Curia vescovile e su quel terreno sorgerà una Chiesa intitolata proprio a padre Puglisi. Un'iniziativa realizzata attraverso una serie di complessi passaggi per l'assegnazione risolti dall'Agenzia diretta dal prefetto Giuseppe Caruso che ha anche assegnato all'arma dei carabinieri 20 appartamenti confiscati all'imprenditore Salvatore Corso, condannato per mafia.

Il progetto di una nuova chiesa a Brancaccio era stato accarezzato dallo stesso padre Puglisi, quando era ancora in vita, come hanno rivelato alcuni documenti inediti della sua corrispondenza privata scoperti dalla Curia. «Se ognuno fa qualcosa allora si può fare molto», amava ripetere il sacerdote antimafia. Adesso, nel suo



nome, quell'iniziativa diverrà realtà, offrendo un'ulteriore possibilità di riscatto alla gente del quartiere, proprio nello stesso anno in cui troverà compimento il percorso di beatificazione del sacerdote.

Don Puglisi, ucciso «in odium fidei» sarà infatti proclamato beato il prossimo 25 maggio.

A.L.

Alberi al Parco Uditore per le vittime della mafia

Diversi alberi saranno messi a dimora in memoria delle vittime delle mafie, del terrorismo e delle ingiustizie nel parco Uditore di Palermo. È l'iniziativa 'Piantiamola! Un albero per crescere', prevista il prossimo 21 marzo, nello stesso giorno di inizio della primavera, a partire dalle 9.30. A promuovere la manifestazione sono l'associazione 'Ù Parco, il presidio di Palermo dell'associazione antimafie 'Rita Atria' con il partenariato del Corpo Forestale della Regione Siciliana, dell'Associazione Libera, Wwf Palermo, Agesci, l'Istituto comprensivo statale Uditore 'Setti Cararo' e l'associazione 'Natura, Rispettiamola'.

Gli alberi donati e piantati dai cittadini e dalle realtà impegnate ombreggeranno il viale principale del nuovo parco Uditore e saranno la testimonianza tangibile e concreta del valore della collabora-

zione tra le persone e dell'impegno di ciascuno nella costruzione di una città migliore. Gli esemplari arborei, alti almeno 2 metri, sono stati scelti dagli agronomi e dai paesaggisti dell'associazione 'Ù Parcò tra le specie dell'area mediterranea, resistenti e adatti al clima siciliano, in modo che la loro gestione e manutenzione sia semplice, minima e non comporti costi di gestione elevati.

L'Associazione antimafie 'Rita Atria', impegnata da anni nel riconoscimento del valore della memoria come strumento di lotta alle mafie e alle ingiustizie, ideatrice dell'iniziativa, ha deciso di collaborare per portare avanti un processo di valorizzazione del parco. Informazioni sono on line sul sito del parco: www.uparco.org.

Sms solidale: restituiamo l'infanzia ai bambini

Gilda Sciortino



Ospitare gratuitamente 400 bambini con patologie oncoematologiche e spina bifida durante la prossima estate. Una vacanza spensierata, da offrire a questi piccoli per godere della gioia di essere "solo bambini". È l'obiettivo dell'Associazione "Dynamo Camp Onlus", la cui opera di solidarietà sociale è rivolta al settore dell'assistenza sociale e socio-sanitaria. Per fare in modo che questi bambini vivano un'estate libera da qualunque pensiero, sino al 10 marzo si potrà inviare al 45505 un sms di 2 euro da cellulare Tim, Vodafone, Wind, PosteMobile, 3, CoopVoce e Nòverca, o chiamare da rete fissa Telecom Italia, Infostrada e Fastweb, per donare 5 o 10 euro. Un'iniziativa importante, che pone un altro mattone sulla strada percorsa da "Dynamo Camp Onlus" che, grazie a tutte le persone, le aziende, le fondazioni e le organizzazioni che l'hanno sostenuta in questi anni, ha potuto raggiungere grandi risultati.

Nata nel 2007, quest'associazione è l'unica struttura italiana di terapia ricreativa pensata per ospitare minori, le cui vite sono compromesse dalla malattia, dando loro modo di prendere parte ad attività ludiche e sportive, esperienze di svago, divertimento, relazione e socialità, in un ambiente naturale e protetto. Dynamo Camp è, infatti, un camp concepito per bambini affetti da patologie gravi o croniche, nel periodo di post ospedalizzazione o in fase di

remissione dalla cura. Sino al 2009 i piccoli passati da qui sono stati da 60 a 500, nel 2010 circa 790, quasi 1.000 nel 2011. Nel 2012, invece, compresi anche le sorelle e i fratelli sani insieme ai genitori ospitati in specifiche sessioni, complessivamente 1.350. A oggi, più di 348.700, tra bambini e nuclei familiari, hanno partecipato ai programmi di SeriousFunChildren's Network in tutto il mondo: 14 i camp, presenti negli Stati Uniti, in Inghilterra, Francia, Irlanda, Ungheria e Israele; 11 i programmi di "terapia ricreativa", promossi in Africa, Asia e Sud America.

"Senza la gente comune - affermano gli operatori dell'associazione - Dynamo Camp non esisterebbe, e non potrebbe esistere nel futuro. Il camp è il luogo dove i bambini con gravi patologie tornano a essere bambini. Un luogo di vacanza dove la vera cura è ridere, e la medicina è l'allegria. Con il contributo di tutti, si può trascorrere gratuitamente una settimana a Dynamo Camp e non dimenticarla mai."

Tutto questo ci dice che l'sms solidale va bene, ma si può fare anche di più. Si può, per esempio, attingere al "menù del donatore", lista di proposte pensata per contribuire concretamente in base alle proprie disponibilità. Per esempio, con 20 euro si regala 1 ora di attività nel laboratorio artistico, con personale qualificato e materiali. Donando 25 euro, si può far fare 1 ora di terapia ricreativa in piscina coperta, con trainer, giochi e supervisione medica; con 35 euro si garantisce un'altra ora di terapia con cani addestrati da istruttori certificati, oppure la stessa quantità di tempo, ma in attività ricreative a cavallo, anche qui con supervisione medica. Avendo a disposizione 70 euro si può, invece, pensare di donare il viaggio in treno/bus o il trasporto nazionale andata e ritorno via terra a uno di questi bambini. Salendo nelle possibilità di spesa, è ipotizzabile un investimento di 1.000 euro per offrire una settimana di lavoro con carta, colori, pennelli e tempere e quanto serve a 80 bambini.

Insomma, la scelta è ampia e per tutte le tasche, alle quali mettere mano per fare anche delle semplici donazioni, compreso il 5 x 1000. Un mondo veramente tutto da scoprire sul sito Internet www.dynamocamp.org, da visitare per avere chiarimenti su come offrire il proprio aiuto.

Catania, corso di formazione per medici e infermieri sulla donazione di sangue

“La Donazione di Sangue in qualità e sicurezza” è il titolo del corso di formazione per medici e infermieri, in programma mercoledì 13 marzo nell'Aula Dusmet dell'AR-NAS Garibaldi di Catania. Obiettivo del corso, promosso dall'ADVS-FIDAS del comune etneo nell'ambito del programma di volontariato "La sfida di donare", è la realizzazione di una maggiore qualità e sicurezza dell'atto del donare il sangue, attraverso l'abbattimento della donazione occasionale, la fidelizzazione del donatore, la formazione di volontari e una campagna di comunicazione.

Sarà una giornata, durante la quale medici ed esperti discuteranno dei requisiti strutturali, organizzativi e normativi connessi all'esercizio delle attività sanitarie realizzate dalle Unità di Raccolta di sangue ed emocomponenti. Nello specifico, verranno presentati il percorso e le finalità del programma, promosso in Calabria, Sicilia e Sardegna dalle associazioni FIDAS territoriali, grazie al sostegno dalla "Fondazione CON IL SUD". Per maggiori informazioni e iscrizioni, si può visitare il sito Internet www.paroleimmagini.it, o chiamare il tel. 095.7461073.

G.S.

Lo strazio del Sud Sudan

Luca Insalaco

Assume dimensioni sempre più drammatiche la crisi umanitaria in atto in Sud Sudan, che attualmente ospita quasi 180mila rifugiati, 112.981 nello stato di Upper Nile e 67.233 nello stato di Unity. Nei campi profughi al confine con il paese l'epatite, endemica, sta mietendo vittime a dismisura. Secondo le cifre elaborate dall'UNHCR, dal governo sud-sudanese e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dallo scorso luglio la patologia ha contaminato 6.017 rifugiati, uccidendone ben 111. L'incidenza del virus è invece meno pesante più a ovest, nello stato di Unity, a Yida, il sito con la maggiore concentrazione di rifugiati del Sud Sudan (65.541), dove sono stati registrati 125 casi di epatite E. Il report dell'UNHCR rileva come nello stato di Upper Nile, in cui la patologia è più diffusa, la maggior parte dei rifugiati residenti provenga dallo stato sudanese di Blue Nile, un'isolata regione rurale dove i servizi igienici sono scarsi e l'acqua incontaminata non è prontamente disponibile. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati l'escalation di casi sarebbe stata favorita dalla crescita della popolazione dovuta all'afflusso di rifugiati provenienti dal Blue Nile. Va ricordato che per l'epatite E non esistono cure o vaccini approvati dall'OMS. Sono noti, tuttavia, alcuni accorgimenti pratici per ridurre il rischio d'infezione: lavarsi le mani con il sapone, specie dopo aver utilizzato i servizi igienici; bere acqua potabile, usare le latrine, non mangiare frutta e verdura crude. Il virus dell'epatite E, infatti, danneggia il fegato e si trasmette attraverso il consumo di cibo o di acqua contaminati. Per questo motivo le organizzazioni internazionali hanno messo in atto una campagna di prevenzione ma non solo: è stata intensificata la realizzazione delle latrine, la distribuzione di sapone e la disinfezione dell'acqua.

Quello degli ultimi mesi è solo l'ultimo capitolo della storia tragica del Sud Sudan. Uno tra i paesi più poveri al mondo, lacerato da una guerra civile durata più di un ventennio, che ha distrutto ogni cosa. Manca tutto in questo paese che ha conquistato l'indipendenza solo nel 2011. A pesare è soprattutto il deficit sanitario. Basti pensare che la densità delle strutture mediche è di un solo ospedale ogni 400mila abitanti e che soltanto il 25% della popolazione ha accesso ai servizi sanitari. Margaret Aguti è una testimone dello strazio del Sud Sudan, della condizione disperata in cui versa la sua popolazione. Una vita spesa in favore degli ultimi, dei fratelli africani dimenticati. Con il suo lavoro di ostetrica, nell'ospedale di Rumbek, si è adoperata per contrastare il drammatico tasso di mortalità legato al parto, a cominciare dalla formazione delle levatrici e dall'informazione nei confronti delle puerpere, grazie ad una radio attivata nel 2009. Resta il problema delle infrastrutture, che latitano, della mancanza di strade e di auto, che costringe le donne gravide a impiegare anche quattro giorni per arrivare - spesso in condizioni disperate - in ospedale. Questo quando non rimangono vittime degli scontri tra i gruppi tribali in cui possono imbattersi durante il tragitto. Grazie alla buona volontà di tante donne e uomini le cose stanno lentamente cambiando. "L'attività di prevenzione per le donne in gravidanza ha fatto un salto di qualità, visto che prima arrivavano in maternità solo all'ultimo momento - sottolinea



Aguti -. Anche i medici sudanesi non sapevano come lavorare nell'ostetricia. Adesso le ostetriche formate riescono a lavorare da sole". Il lavoro da fare è enorme, anche per vincere le resistenze culturali, per debellare credenze radicate nei secoli. "In Sudan - spiega la missionaria - appena una ragazza ha per la prima volta le mestruazioni, viene celebrato un rito, perché è considerata pronta per essere data in sposa e fare tanti figli. Se muore il marito, poi, è costretta a passare al fratello di questi. L'unico compito dell'uomo è quello di ingravidare le mogli, tralasciando poi di aiutarle. La fertilità, inutile dirlo, è elevatissima. Ci vuole tempo per cambiare queste cose. Molte morti avvengono perché le ragazze non sono ancora sviluppate e quindi non sono in grado di partorire. Le si può aiutare se vengono in ospedale, facendo il cesareo, anche se si pensa che le donne debbono partorire solo naturalmente. La cultura binga, inoltre, non consente la donazione del sangue, perché viene ritenuta causa di morte". L'ostetrica-missionaria, che in Italia abita a Linosa, sta realizzando una onlus per aiutare bambini e donne in difficoltà in Sud Sudan ed in Uganda. L'associazione, senza fini di lucro, si propone di contribuire alla realizzazione di un asilo nido e di favorire il processo di alfabetizzazione, grazie alla vendita di piante coltivate dalla Aguti nella più piccola delle isole Pelagie. Anche quella scolastica è, infatti, un'emergenza sud-sudanese, una tra le tante in un paese dimenticato, come la sofferenza della sua gente.

“Virtual Stage Against Violence”: come educare i giovani ai media

Silvia Iacono

“Virtual Stage Against Violence”, è un progetto che è stato portato avanti dal Centro Studi ed iniziative Europeo in collaborazione con l’Università degli studi di Palermo.

Si tratta di una idea innovativa per occuparsi dei rischi che i giovani affrontano quando usano i nuovi media. Internet è progressivamente diventata la principale fonte di informazione e comunicazione, tuttavia essa può essere rischiosa, soprattutto per i giovani, i quali possono facilmente entrare in contatto con pericoli, come le false identità, i messaggi distorti, le violente rappresentazioni della realtà. Questo non significa che bisogna demonizzare le nuove tecnologie. L’idea portata avanti dal progetto è invece quella di sviluppare degli strumenti che ne consentano un corretto uso. Il progetto si è articolato attraverso una combinazione dell’utilizzo di un nuovo “media”, come il Gioco Online, con uno tradizionale, il Teatro, attraverso la valorizzazione del potenziale creativo dei giovani (tra i 14-16 anni). Il game online ha lo scopo di far comprendere ai giovani i rischi che si possono incontrare a causa di un uso improprio delle nuove tecnologie. I pericoli, così come i suoi aspetti positivi, saranno anche al centro della rappresentazione teatrale. Alla fine sulla base dei risultati di tutte le attività, esperti di pedagogia hanno realizzato una “Guida di supporto” destinata ad educatori ed insegnanti, al fine di implementare attività pedagogiche. Il progetto mira a raggiungere diversi obiettivi. Il primo è quello d’individuare le abitudini e i comportamenti dei gruppi target nell’uso delle nuove tecnologie. Il secondo è quello d’individuare tutti i potenziali rischi connessi ai gruppi target per poi mettere a punto delle misure per evitarli. Il terzo è quello di creare attività educative e un gioco interattivo pensati per aumentare la consapevolezza dei ragazzi e dei bambini riguardo all’impatto potenzialmente negativo dei media e delle nuove tecnologie e offrire loro la possibilità di imparare ad evitarli. Il quarto è quello d’introdurre i ragazzi al ruolo di creatori di una rappresentazione attraverso l’uso di diversi media, che hanno un impatto potenzialmente più violento. Il quinto è quello d’indicare il corretto “uso e consumo” dei media. L’ultimo è quello di creare strumenti di comunicazione per raggiungere il maggior numero di beneficiari finali.

Il docente di Sociologia dei consumi alla Facoltà di Scienze della formazione di Palermo si è occupato di costruire lo strumento del questionario che è stato sottoposto ad un totale di 377 adolescenti tra i 14 e i 16 anni di quattro città europee: Vienna Jena, Palermo e Bucarest. Sono stati inoltre intervistati anche i loro genitori. “Dai risultati è emerso che nel caso italiano i giovani vogliono acquisire conoscenze che li distinguono dai loro genitori – spiega Lo Verde - I giovani italiani usano di più internet attraverso il pc che in Romania. Il dato interessante è che in Italia la percentuale più bassa di utenti usa navigare su internet a scuola. In Austria e Germania si usa di più il pc a scuola. Questo vuol dire che gli italiani sono meno colonizzati da internet. Gli utilizzatori italiani visitano social network, tranne i rumeni. Infatti usare la tv in Romania costa troppo e si preferisce l’utilizzo della rete dove si trovano tutti i contenuti che si cercano. Seconda attività dopo i social network per tutti i giovani è vedere video clip.



La maggior parte avevano un profilo su un social network soprattutto in Italia, e i loro genitori, per quanto abbiamo in media una conoscenza più bassa dei nuovi mezzi di comunicazione rispetto ai figli, cercano in tutti i modi di controllarli in Italia. Per esempio “gli adulti cercano di crearsi un profilo nei social network per controllare meglio quello dei loro figli”. Il professor Mario Morcellini durante il dibattito sui risultati del questionario ha precisato che: “L’Italia rispetto agli altri paesi d’Europa è la nazione che ha meno giovani. Ed è evidente che più i genitori hanno un’età avanzata meno competenze hanno con i nuovi mezzi di comunicazione”.

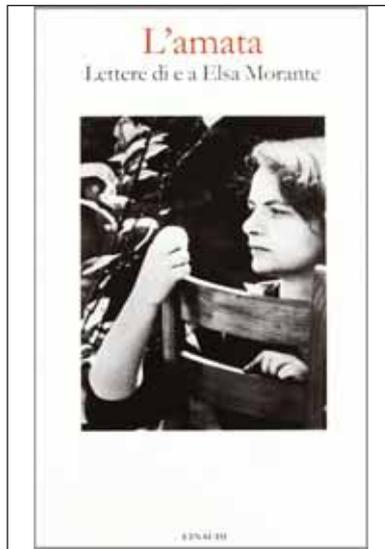
Il questionario conteneva anche un’importante parte dedicata ai rischi legati ad Internet, come cyberbullismo, incontri online con estranei, visite a siti web non sicuri. Il cyberbullismo pare non essere stato molto sperimentato dai giovani del nostro campione: gli italiani sembrano un pò meno coinvolti nel ricevere o mandare messaggi offensivi (rispettivamente, il 24,7% e il 16,5%). Per quanto riguarda la voce “mandare/ricevere messaggi sessuali”, circa la metà del campione austriaco è stato coinvolto in questo tipo di attività, questa percentuale diminuisce al 35,6% per gli italiani e al 71,0% per i rumeni. Incontri e contatti con estranei sono generalmente più frequenti in tutti i quattro paesi partner. Visitare “siti a rischio” è decisamente un’attività abbastanza insolita per austriaci (tutte le percentuali oscillano fra il 5% e il 12%), mentre in altri paesi è un pò più frequente, sebbene con percentuali che stanno sempre tra 20,2% e il 31,6%.

Fra le cose che potrebbero “infastidire”, abbiamo incluso le minacce alla privacy, come l’uso non autorizzato o sgradevole di informazioni personali da parte di altri, le truffe online che comportano perdita di denaro, o i virus che possono infettare i PC. Il nostro campione, per tutti i quattro paesi, sembra essere leggermente esposto alle truffe online (tutte le percentuali al di sotto del 6%). Il rischio più temuto è essere infettati da virus: le percentuali variano dal 20,3% al 50,5% (più bassa fra tedeschi e austriaci, più alta fra italiani e rumeni). Per quanto riguarda la privacy, tutte le percentuali sono al di sotto del 15%.

La meraviglia di ritrovare la voce di Elsa, le lettere del dio dei lettori e degli scrittori

Elsa Morante è il dio degli scrittori e dei lettori, una delle prove dell'esistenza di Dio. Il mondo che le risultava intollerabile e ogni giorno più degradato, specie negli ultimi anni della vita, lo è stato ancor di più dopo la sua scomparsa, nell'impossibilità di avere altri suoi libri. A cent'anni dalla sua nascita sono arrivati due regali postumi: la pubblicazione de "L'amata. Lettere di e a Elsa Morante" (686 pagine, 30 euro) per Einaudi e la prima rappresentazione a Torino, lo scorso gennaio, de "La serata a Colono", unico suo testo teatrale (in una lettera Gassman le chiede, deferente, di poterlo mettere in scena), variazione lisergica – intessuta di rimandi e citazioni – del mito di Edipo, con Cecchi protagonista, musiche di Piovani e regia di Martone.

"L'amata", al di là della mancata esaustività – è una parte dell'epistolario morantiano, curato dal nipote Daniele, in collaborazione con Giuliana Zagra – del valore strettamente filologico e della platea (ampia, di non specialisti) a cui è potenzialmente destinato, restituisce intatta la voce dell'autrice, quella che risuona nei suoi libri. E dà voce a molti dei corrispondenti che, lungo quasi cinque decenni, le scrivevano abitualmente o episodicamente, magari dopo la pubblicazione dei suoi libri (all'inizio degli anni Ottanta, per dire, c'erano tredicenni che scrivevano alla Morante, oggi – a parte che non c'è Morante – è impensabile che scrittori abbiano qualcosa da dire, magari rispondendo ad adolescenti che scrivono lettere, anche visto che a stento digitano sms...). Questo mattone bianco, pubblicato fuori collana dallo Struzzo, è una specie di regalo dall'aldilà e fa scoprire qualcosa di Elsa anche oltre i suoi libri, in piccoli scrigni, lettere bellissime, da leggere e rileggere. Non ci sono maschere, né finzioni, Morante non scriveva lettere per farle leggere ai posteri, ed è amabile o dispotica senza infingimento alcuno. Le sue lettere (ci sono anche un buon numero di minute, non spedite, e altre firmate con i nomi dei suoi gatti) sono come era lei: autentiche e molto esigenti, forti e fragili, incapaci di costeggiare anche fuggevolmente la banalità, in modo intransigente sincere e mai ipocrite, generose, umili e fiere, appassionate, allegre e dolenti, di un fascino malinconico: non quelle che la raccon-



tano giovanissima, in ristrettezze economiche e impegnata in continui traslochi, ma ancor più quelle ai tempi del successo, delle adulazioni e di attacchi frontali. Certune incantano, altre fanno riflettere. Molte permetterebbero a chi le legge di avere il pudore di non affollare gli scaffali delle librerie di volumi di cui si potrebbe fare a meno. Per dire, Morante, dopo aver pubblicato "Menzogna e sortilegio", confessava a Luchino Visconti di non sentirsi ancora scrittrice...

La devozione ai limiti dell'idolatria di cui spesso era circondata non bastò mai alla «regina temibile» Morante, che è possibile seguire grazie alle lettere degli amori (dall'amore giovanile inglese al pittore newyorkese Bill Morrow, passando per lo stesso Visconti) e degli amici (alcuni carteggi che spiccano fra i tanti, con Moravia, con l'amica Luisa Fantini, con l'appassionato giovane inglese Richard T.M., con Pasolini, Calvino, Wilcock, Fofi): dai primi passi nel sottobosco letterario romano al rifiuto, negli ultimi anni, dell'establishment che aveva conquistato; dalla venerazione per Saba, Penna e Landolfi all'ammirazione sconfinata che colleghi, critici e gente comune le tributavano, dalle vacanze ad Anacapri (lontana dal marito Moravia, spesso in viaggio) alla solitudine e alle malattie degli ultimi anni, dal sapere incantare con la scrittura al non saper vivere. Il filo rosso delle lettere è di natura sentimentale, il criterio di scelta sembra l'empatia di Morante per coloro con cui intrattene corrispondenze. Meglio non citare nemmeno una frase, il rischio

è indebolirne o magari travisarne la forza impetuosa e la bellezza, la poesia e il dolore. Storie d'amore parallele, amicizie e rotture, consigli agli amici e viaggi che si leggono ne "L'Amata" regalano il volto talvolta arrogante talvolta tremante di un genio, realizzato e felice solo nella scrittura e mai in altri contesti, che lentamente rinunciò alle relazioni sociali, continuando a risuonare solo nei suoi libri. "L'amata", forse, è la storia di un ragazzo (scrivere "L'isola di Arturo" era come realizzare il «desiderio stravagante di essere un ragazzo») incessantemente impegnato a misurarsi col senso della vita, incapace di salvare se stesso, ma che indicò la via al mondo.

Capuzzi, la scia di sangue della cocaina dal Messico alla Calabria

Lucia Capuzzi arriva dopo il "tridente" Carlotto-Carofiglio-De Cataldo ("Cocaina", per Einaudi) e prima dell'evento Saviano, che ad aprile pubblicherà "ZeroZeroZero" per Feltrinelli. La polvere bianca invade le librerie, ma lo sguardo con cui scrive la giornalista cagliaritano, firma del quotidiano Avvenire, merita attenzione e un plauso speciale.

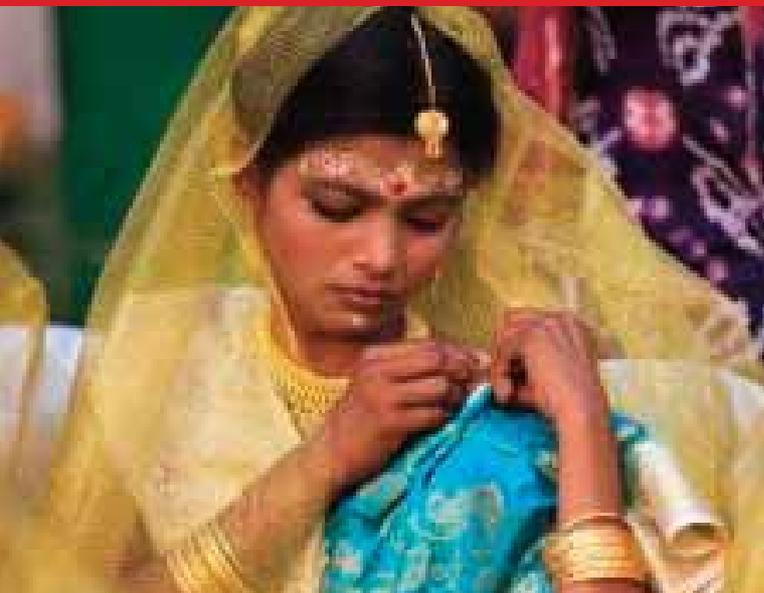
Capuzzi ha scritto un solidissimo e molto documentato reportage giornalistico per le edizioni San Paolo, "Coca rosso sangue" (233 pagine, 14 euro). Otto agili capitoli in cui il malaffare messicano del narcotraffico – ramificato nel mondo, col porto di Gioia Tauro che è la porta dell'Europa – è scandagliato in ogni suo aspetto: le responsabilità e – in certi casi – la collusione della politica, i femminicidi di Ciudad Juárez (447 in 12 anni), i desaparecidos rapiti da

uomini incappucciati («uno degli effetti collaterali più sottostimati della narcoguerra», si legge), la distorta religiosità dei narcos (esemplare il culto della Sacra Muerte, divinità al femminile figlia di commistioni indie e cattoliche) e le loro ramificazioni in Italia, «tra i più estesi mercati di smercio». In Calabria – dati e numeri alla mano – la connection tra narcotrafficienti e 'ndrangheta è uno snodo fondamentale del crimine a livello continentale. Ogni capitolo – con qualche bella citazione, da Tolkien a Bolaño – è frutto di testimonianze, ricerche, interviste a gente comune, ma anche a giornalisti, religiosi, magistrati e componenti delle forze di polizia. Un'inchiesta di prim'ordine.

S.L.I.

La rivolta delle spose comprate nell'India senza più ragazze

Fabio Sindici



Appena arrivata nella sua nuova casa dopo un viaggio interminabile attraverso l'India, Sreeja Singh fu colpita da un particolare. La maggior parte delle donne che vedeva per le strade di Sorkhi, piccolo villaggio in un distretto rurale nello Stato dell'Haryana, avevano il volto coperto dal velo. Eppure era una comunità hindu. «In Kerala, dove sono nata, solo le donne musulmane usano il velo - dice -. Qui invece è un costume diffuso tra le donne sposate, anche se gli abitanti sono induisti. Non è tutto. Una donna che cammina da sola non è ben vista. Può accadere che venga molestata e assalita».

Sreeja è una paro, una delle «mogli comprate» che si spostano da un estremo all'altro del subcontinente al seguito di un marito sconosciuto. Partono a migliaia dal Kerala, nel Sud del paese, o dall'Orissa e dal Bengala, nell'Est, per iniziare una nuova vita nel Nord, in Haryana, in Punjab, nella stessa Delhi, la capitale. Spesso si ritrovano in una prigione familiare. Non si tratta dei soliti matrimoni combinati, tuttora una consuetudine in India. Le «spose straniere» arrivano da realtà lontane, da abitudini diverse. Non portano nessuna dote. Anzi, è il futuro marito a pagare la famiglia - quasi sempre molto povera - della sposa. La cifra media per l'acquisto di una ragazza giovane è di 100 mila rupie, circa duemila euro. Per protestare contro il traffico delle mogli, Empower People, una ong indiana, ha organizzato una marcia che dalle regioni del Bihar, dell'Assam e del Bengala farà convergere i manifestanti su Delhi.

I matrimoni interstatali sono un fenomeno nuovo per l'India. Le unioni combinate sono sempre avvenute all'interno dello stesso gruppo sociale; e sono le spose a portare con sé una ricca dote.

Negli ultimi anni, però, in molti Stati indiani la forbice dei sessi si è allargata: le nascite delle bambine sono diminuite drasticamente rispetto a quelle dei maschi. In Haryana, il rapporto è di 877 donne ogni mille uomini. Se poi si guarda sotto i 7 anni di età, le bambine sono a quota 830. Molto al di sotto della già bassa media indiana che, secondo l'ultimo censimento, è di 914 femmine ogni mille maschi. In Punjab, dove è avvenuto l'ultimo stupro di gruppo che ha indignato il paese, il divario è appena inferiore rispetto allo Stato confinante dell'Haryana. Anche a Delhi la proporzione tra i sessi è sbilanciata. La causa sono gli aborti selettivi, proibiti per legge (come la compravendita delle mogli e la stessa dote), ma praticati in maniera diffusa, soprattutto al Nord. Secondo dati dell'Onu, in India vengono abortiti duemila feti femminili al giorno. E si calcola che le bambine che mancano all'appello negli ultimi dieci anni siano otto milioni. Così, la vendita delle mogli e la scomparsa delle figlie appaiono strettamente legate.

In Punjab, considerato una delle riserve agricole dell'India, è stato coniato un termine singolare: la «carestia delle spose». «Quando mio figlio ha compiuto 35 anni, ci siamo resi conto che non c'era nessuna candidata disponibile nel nostro villaggio o nella nostra cerchia sociale. Così abbiamo dovuto accettare una moglie da un altro Stato» racconta Mahinder Singh, patriarca in un villaggio del Punjab. Lo scopo ultimo, ammette, è quello di continuare la linea familiare paterna, di avere figli maschi. Continuando ad allargare il divario tra i sessi. A volte, questi matrimoni possono causare uno choc culturale, come nel caso di Shreeja, che, intervistata dall'inglese «Bbc», afferma di non sentirsi sicura nella sua nuova vita. Ma può andare molto peggio. Secondo organizzazioni non governative come Shakti Vahini, molte delle spose sarebbero sfruttate e picchiate, impiegate come serve, costrette ad abortire se il nascituro è femmina. E, alla fine, abbandonate. O rivendute. Come è accaduto a Munni Devi, nel Rajasthan, lo Stato dei palazzi principeschi, venduta a quattro diverse persone, nel corso di tre anni. È stata fermata dalla polizia mentre abbandonava una bambina di due anni al margine della strada. Le autorità hanno scoperto organizzazioni criminali che gestiscono il traffico delle mogli, soprattutto dagli Stati orientali. Intanto il distacco tra i sessi si allunga. Se in Stati come l'Haryana il processo si è leggermente invertito, in altri quali il Kashmir, la nascita delle bambine è precipitata. Gli scapoli indiani rischiano di dover fare molti viaggi per sposarsi, nel prossimo futuro. (la stampa.it)

“Dalla Luce alla notte”

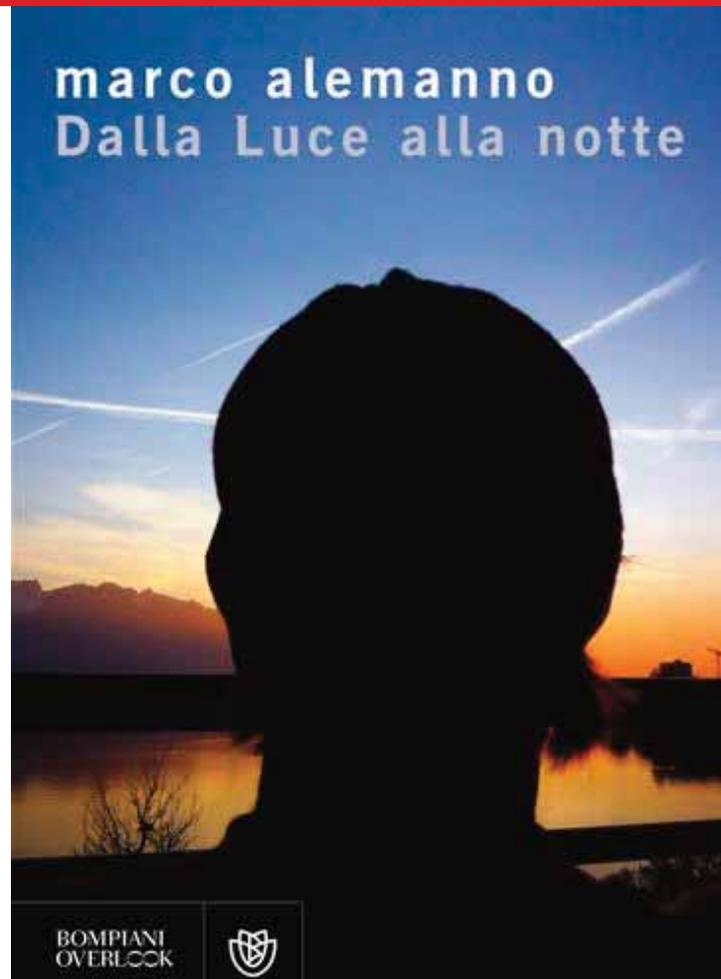
Marco Alemanno racconta il suo Lucio

«Non mi rimane che cercare di entrare nella vita a occhi chiusi, per poter sognare che Lucio sia qui con me. Non mi rimane che fare come cantava lui stesso nella sua Futura, e quindi aspettare che ritorni la luce, e di sentire una voce, aspettare semplicemente e senza avere troppa paura quel domani che oggi tarda ancora venire». Lucio Dalla visto attraverso gli occhi e l'anima di Marco Alemanno. Il ricordo di un uomo e di un grande artista, raccontato da chi lo conosceva meglio e amava di più. “Dalla Luce alla notte” (con la 'L' maiuscola poichè, secondo l'iperbole di Dalla, la madre aveva deciso di chiamarlo Ettore, ma aveva cambiato idea quando nacque gridando 'Luce!') è un libro in cui l'autore, aprendo il suo forziere dei ricordi, racconta i 15 anni trascorsi insieme. (Bompiani, PP. 206, euro 16,00).

Un appassionato racconto in prima persona, simile a un viaggio vero e proprio, nella vita e nelle pieghe di un incontro, quello di Lucio con il giovane studente liceale, avvenuto nel 1997, quando Alemanno aveva solo 17 anni. Un incontro avvenuto per caso per strada a Bologna, scendendo dall'autobus mentre Alemanno era con la sua ragazza di allora. Fu lei, Anna, a corrergli dietro, chiamandolo per nome: «Mi batteva forte il cuore ma ero certo che non avrei saputo dirgli nemmeno una parola per esprimergli cosa era lui per me, sin da quando avevo pochi anni: mia madre mi aveva raccontato che la prima canzone che da piccolo imparai integralmente fu L'anno che verrà... Senza saperlo aveva abitato i miei sogni e le mie paure quando per lui non ero neppure un nome o un pensiero, mentre la sua voce per me era fuoco e sangue, tuono e onda di luce». Gli siamo piaciuti anche perchè «pugliesi». Negli occhi del ragazzo l'ombra oscura di un lutto: la tragica scomparsa del fratello Pasquale in mare, appena un anno prima. «Lucio - racconta Alemanno - colse immediatamente quell'ombra». Da allora, una serie di messaggi (quei tuoi occhi carbonosi di giovane pugliese, gli aveva scritto Lucio un giorno), fino alla decisione del ragazzo di trasferirsi a Bologna per l'università e poi, nel 2003, a casa Dalla (dove ora, per questioni ereditarie, Alemanno non può più entrare).

E poi un «sentimento nuovo» inatteso, la loro favola moderna, la convivenza, le tante abitudini acquisite, come la messa della domenica sera a San Domenico, il teatro, la musica, fino a quell'ultima sera a Montreux. «Forse avremmo dovuto un pò tutti chiederci se stava per accadere qualcosa di strano. Forse davvero non bisogna fidarsi della sua testarda voglia di vivere tutto e più di tutto. Bastava forse convincerlo a fermarsi un pò a riposare, senza paura della noia».

I ricordi di Alemanno segnano un percorso reale ed emotivo dalle strade di Bologna a quelle di Dublino, Barcellona, Lisbona, ma anche in Sicilia, a Napoli, in Puglia e in tanti altri posti. L'opera è un viaggio fatto di parole, aneddoti, persone, odori, sensazioni e arte. Alemanno offre agli italiani un'immagine inedita di Dalla. «Lucio non amava il giorno del suo compleanno: da quando aveva scelto per problemi di censura di modificare il titolo originale del brano Gesù bambino con la sua data di nascita, era diventato un inferno per lui. Ogni anno aumentava il numero di amici e cono-



scenti felici di fargli gli auguri». E ancora, il rapporto difficile dell'artista con il sonno: dormiva massimo 3-4 ore a notte, dopo di che si alzava, vagava per la casa, pensava suonava, talvolta usciva a fare un giro. Così come quello disordinato con il cibo, e soprattutto la noia, temuta avversaria di Dalla. E ancora passioni, religiosità, solitudini e follie della vita del cantante. I personaggi famosi, gli amici, da Fellini a Isabelle Huppert, da Piera degli Esposti a Padre Pio che sosteneva di aver visto anche dopo la morte.

Alemanno, come scrive nella prefazione Paola Pallottino, «non ha solo composto un tributo d'amore, condotto una dolorosa autoanalisi e svelato coraggiosamente le tante verità della vita di Dalla ma, con rigore intellettuale e solida scrittura, ha compiuto un gesto di grande generosità».

Oltre alle parole, anche quaranta fotografie, scattate dallo stesso Alemanno tra il 2004 e il 2011, mentre era in giro per il mondo con Lucio: per creare l'illusione di esserci stati, quando fissava in un'immagine quello che gli occhi di Lucio, insieme ai suoi, si erano fermati a guardare... Perchè «quando la notte gli si fermava intorno, Lucio sedeva, sereno e vigile, ad ascoltare il suo respiro, che da sempre, per lui, sapeva di vita, sapeva di domani, sapeva di mistero».

Abbadessa, un melodramma siciliano dell'800

“Storia di passioni, a cominciare dalla musica”

Salvatore Lo Iacono

Al ballo delle debuttanti del 2013 letterario spicca Emanuela Ersilia Abbadessa, autrice di “Capo Scirocco” (372 pagine, 16 euro), romanzo recentemente edito da Rizzoli. Nata a Catania, da famiglia palermitana, trapiantata in Liguria, ora in tour promozionale per l'Italia e anche nella sua Isola: è tornata anche alla Feltrinelli Libri e Musica di Palermo, dove circa diciotto mesi prima aveva presentato l'ultimo romanzo di Ottavio Cappellani, “L'isola prigioniera”. Stavolta nelle vesti di autrice, è stata coadiuvata dalla giornalista Adriana Falsone. E, insieme, con verve e leggerezza sono riuscite a instillare interesse e curiosità nella platea dei lettori intervenuti. «Sono una persona molto razionale – ha detto a un certo punto Abbadessa, quasi presentandosi – non credo alle favole, anche se ne sto vivendo una con la pubblicazione di “Capo Scirocco”».

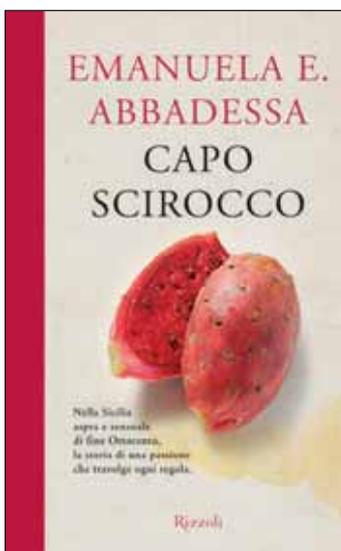
«È un romanzo costruito come un melodramma – anticipa Falsone – una delle grandi passioni dell'autrice, ambientato in un paese immaginario ma verosimile della Sicilia ottocentesca, una storia corale che narra le passioni dei personaggi, ma probabilmente ancora di più la passione per la musica, che ha un ruolo preponderante». Luigi, il protagonista, ha una bella voce da tenore, e donna Rita e la signorina Anna, che finiranno per contenderselo, amano la musica. Le sette note fanno da filo conduttore delle oltre trecento pagine e, sulla propria pagina Facebook, l'autrice ha anche postato una colonna sonora ideale per questa storia. «Quello con la musica – ammette l'autrice – per me è un rapporto travagliato, con essa ho lavorato e, chissà, lavorerò ancora. Ho studiato pianoforte, ma non ero particolarmente dotata. Avrei preferito uno strumento a fiato e ho anche provato alla scuola per bande di Trecastagni. Ho anche studiato canto, con risultati non pessimi, ed è una cosa che consiglio, fare del proprio corpo uno strumento è un'esperienza che consiglio, un'esperienza molto vicina allo yoga. La musica è la mia vita ed è l'unico tratto che mi accomuna a donna Rita. Anzi, dirò di più, credo che la musica si sia presa ancora gioco di me, con il suo manifestarsi in questa storia che ho scritto, l'unica cosa che non sono riuscita a controllare».

A Capo Scirocco, immaginario centro della Sicilia orientale, Luigi

arriva poco più che adolescente, dopo essere fuggito da casa con una valigia piena di spartiti musicali. Di lui si prenderà cura Rita Agnello, una nobildonna vedova, non la sola donna che segnerà la sua vita. «Il plot iniziale – svela Abbadessa – è ispirato alla vicenda umana di mio suocero, il padre del mio defunto marito, una sorta di Pip di “Grandi Speranze” che giovanissimo si rifiutò di fare l'operaio in una fabbrica di turaccioli di sughero e scappò da Caltagirone perché voleva studiare. Fece ragioneria, aiutato da una vedova che l'accolse in casa. Il nome

Luigi, però, appartiene al mio bisnonno materno. E alcune storie, o coincidenze, certi nomi derivano dal ramo paterno. Trasfigurate ci sono certe mie memorie familiari, certa religiosità incrollabile di mia nonna Ersilia e la sua abitudine a far voti, una forma bonaria di ricatto a Dio, per qualsiasi cosa». L'osservazione acuta di un lettore fa poi aprire ulteriormente Abbadessa. «È vero – conferma – in filigrana, nel rapporto tra donna Rita e Luigi, probabilmente c'è un mio desiderio inappagato di maternità. Non ho avuto figli e, probabilmente, come quelli che non ne hanno sono rimasta figlia dei miei genitori. È qualcosa che si manifesta non in termini di indipendenza, visto che viviamo a migliaia di chilometri di distanza, ma a livello psicologico. Quando insegnavo mi capitava di sovrapporre il mio ruolo alla mia identità, ero la professoressa di qualcuno più che me stessa, i miei studenti si confidavano e nei loro confronti mi è capitato di sentirmi un po' materna». L'autrice non

si rivede sostanzialmente in nessuna delle tante donne (c'è anche una sua omonima badessa di un convento) che animano il suo romanzo d'esordio, piuttosto in un uomo, Domenico Russo, detto Mimi. «Un cattivo, Mimi, ma un cattivo irresistibile – sottolinea Abbadessa – che ha capito come si vive in una realtà come quella di Capo Scirocco, non così diversa dalla società attuale. Mimi ha capito come va il mondo, è cinico, specie con le signore sposate del bel mondo, si fa beffe delle regole ed è il solo che vive secondo i dettami della natura. Ha la maturità di capire certe cose, ad esempio che Luigi è innamorato, se ne accorge e diventa a modo suo un deus ex machina di tutta la vicenda».



Un “cervello in fuga” dalla Sicilia, musicologa trapiantata in Liguria

La Sicilia delle donne si arricchisce di una nuova voce dopo quelle, negli ultimi anni, di Simonetta Agnello Hornby e di Giuseppina Torregrossa. Emanuela Ersilia Abbadessa, «quasi cinquantenne» – come rivela senza timori – è una musicologa, dal 1990 ricercatrice della Fondazione Bellini, che si è occupata della musica del Ventennio e dei rapporti tra musica e letteratura; fino a sette anni fa ha insegnato all'università di Catania (Storia della Musica e Comunicazione Musicale alla facoltà di Lingue), tra il capoluogo etneo e Ragusa, ma vive in Liguria, a Savona, dove si occupa delle pubbliche relazioni dell'Orchestra sinfonica locale. Collaboratrice delle pagine culturali dell'edizione palermitana de La Repubblica, Abbadessa in passato aveva scritto alcuni saggi per la casa editrice catanese Bonanno: nel 1996 “Mi-

nima belliniana” con Maria Rosa De Luca e Salvatore Enrico Failla, nel 2005 “Ho un sassolino nella scarpa”, nel 2010 “I teatri di Renzo Aiolfi” con Silvia Bottaro, sullo storico direttore del Teatro Chiabrera di Savona.

Un incontro con il responsabile della narrativa italiana della Rizzoli, Michele Rossi, ha acceso la scintilla del romanzo “Capo Scirocco”. La scorsa estate Rossi, in un'intervista a La Stampa, aveva annunciato: «Usciremo con una grande storia siciliana ambientata a fine Ottocento, un romanzo che ha avuto una gestazione di anni, e che ci ha fatto conoscere un'autrice molto speciale, Emanuela Ersilia Abbadessa, con la quale abbiamo lavorato con la massima calma per arrivare a destinazione».

S.L.I.

"Caffè d'orzo, latte di mandorla e seltz" Savona svela la Palermo che nessuno ricorda

Connie Transirico

"S i son dovuti diminuire, o sopprimere addirittura, parecchi sussidi ed assegni che han contribuito per tanti anni a dare notevole impulso alla vita intellettuale del nostro paese." Le parole riempiono la delibera del consiglio straordinario del comune di Palermo del 21 dicembre 1894, quando gli amministratori si trovano a dover stringere la cinghia dei conti pubblici per le ristrettezze di bilancio. Oggi come allora, tutto cambia per restare uguale. C'è la questione dello spazzamento delle vie, dell'illuminazione, l'inquinamento e le epidemie di colera causate dalle acque luride versate nei canali, i lavori da finire per completare il teatro Massimo, ed il porto, la grande occasione di sviluppo per il commercio della città che versa in misero stato. La fotografia scattata da Alessandro Savona nel suo libro "Caffè d'orzo, latte di mandorla e seltz" potrebbe stare perfettamente nella scatola dei ricordi di famiglia custoditi nella cassapanca della soffitta, così come nell'album appena cominciato dei nostri viaggi. E sta lì a ricordarci una storia che ci vede protagonisti, noi siciliani a volte fieri, a volte persi nei fasti del passato, altre rassegnati, spesso sorprendentemente titanici. Non bisogna essere eroi, aver domato mari e tempeste per dimostrare la propria indomita forza d'animo. Può averne da vendere anche una semplice contadina che tira a campare per far sopravvivere la sua famiglia. Si chiama Maruzza, ha un cuore grande e la stampa di madre. Madre di tutti i figli del mondo, non solo di quelli che escono dal suo ventre. Lei li ama tutti indistintamente perchè sono "picciriddi" e vanno accuditi, nutriti, baciati, cullati. Lo sa bene Desolario, che frutto del suo sangue non è. Glielo hanno portato un giorno, cianotico e affamato, praticamente morto. Maruzza se lo è subito messo al seno ed è diventato suo, senza riserve. Che potenza, quell'amore...e che dolore quando arriva l'inevitabile distacco. Savona ci racconta, quasi da spettatore, il groviglio di sentimenti e la commovente dedizione dell'uno per l'altra, disegnando un affresco degno delle migliori novelle di Verga e lasciando nel lettore la sensazione di aver accompagnato lui stesso Desolario e Maruzza al porto di Palermo, di aver pianto con lei le lacrime dell'addio, di aver sventolato quel fazzoletto mentre la nave si allontanava veloce verso il nuovo mondo.

C'è chi parte e c'è chi arriva proprio dalle Americhe. Il balzo è felino e siamo al 1957. Davanti alle macerie di un palazzo sventrato dalle bombe della guerra un giovane immortala con i suoi scatti l'avvenuta ricostruzione. La perla si chiama Caffish, è la nuova pasticceria svizzera aperta in via Roma che entrerà nella storia della città con le sue cassate, gli spongati, il caffè freddo e le sue illustri frequentazioni: c'è Sciascia, si proprio lui, seduto al tavolino tra fogli di carta e l'immancabile sigaretta. Che tempi quelli per Palermo. Risuonano gli echi del passaggio del cinema e dei suoi più importanti protagonisti: la Ingrid Bergman di "Stromboli terra di Dio", la diva Silvana Mangano, infastidita dal sole, Vittorio De Sica tra la frutta di pasta reale. Cucina e cinema, tradizione e cultura. È bravo Savona a portarci a spasso da un secolo all'altro, avanti e indietro, ma senza stacchi traumatici. In realtà, sembra quasi di non muoversi nel tempo ma di sfogliare un unico, portentoso capitolo tenuto assieme da un filo invisibile, quasi magico. Finiamo così per trovarci al monastero di Santa Caterina, famoso un tempo per la speciale produzione pasticceria. Dolci dal sapore paradisiaco...Nella seconda metà del '700, scrive Savona citando un saggio di Pitrè, tutti i pasticceri della città gareggiavano nel comporre ogni tipo di ghiottoneria, ma sembra che nessuna egua-



gliasse i dolci delle suore dei vari conventi. Comincia a questo punto un viaggio immaginario tra quelle segrete cucine. Oltre alla Scursunera, un gustosissimo gelato a base di gelsomino e cannella, ci troviamo virtualmente davanti ad una tavola apparecchiata con la zucca condita, le sfinci, le cassate di Valverde, le teste di turco della Badia Nuova e le cassate in freddo di Santa Teresa. Le sorelle non svelavano i segreti delle loro ricette e questo ne accresceva la squisitezza.

Sapori ma anche veleni nella Palermo del diciottesimo secolo. L'arsenico, la stricnina, il sublimato e altre pozioni si sposavano bene con il gusto agrodolce della cucina siciliana: l'amaro della cicoria, il sapore aspro della caponata e le mandorle dolci e amare a dare il tocco finale. Si moriva, ma contenti. E nemmeno la devozione alla Madonna, da sempre molto sentita, poteva salvare gli ingordi. I miracoli però ci furono, tra storia e leggenda. Anche questa era ed è Palermo.

L'autore

Alessandro Savona nasce a Palermo nel 1967. Si laurea in architettura al Politecnico di Milano, svolge la libera professione e si occupa di letteratura e teatro. Il 2004 è l'anno del suo primo romanzo, "Corpi a nudo", al quale seguono il romanzo "Etica di un amore impuro" e i racconti comparsi nelle antologie "A.A.A. Cercasi" (2011) e "Anthos" (2012).

Quando la lettura diviene la voce dell'anima

Veronica Mandalà



Chi trova un libro trova un lettore: non tutti la pensano così, visto che il libro viene percepito più come un ostacolo anziché un amico fedele cui riservare le proprie attenzioni. Ma si sa, d'altronde, che leggere è fondamentale, sfogliare le pagine di un libro diviene un gesto quasi simbolico e che soprattutto si accede alla conoscenza mediante la cosiddetta consultazione cartacea.

Pensiero accarezzato e concretizzato materialmente da Maurizio Bignone, compositore e produttore discografico palermitano, che realizzando la folle idea di mescolare musica, arte e letteratura, ha dato vita a Uo7: nuova casa di produzione ed editrice che intende dare nuova linfa e rinnovato vigore non solo al singolo libro ma, in particolare, suole creare una sorta di armonia dei diversi campi dell'arte con i rispettivi pubblici.

Infatti giovedì 28 febbraio, in occasione della presentazione della casa editrice tenutasi presso l'Auditorium della Rai di Palermo, Bignone ha ribadito l'importanza che la singola lettura ha sul vissuto quotidiano dell'individuo, dando di fatto voce a due scrittori davvero promettenti: Giampiero Finocchiaro, autore di "Storia di Lucia", e Jessica Di Bona, autrice di "Rosso più dell'inferno".

Giampiero Finocchiaro, nato a Palermo il 14 gennaio 1962, è un antropologo nonché scrittore che vanta nel suo curriculum non solo saggi di un certo spessore come "La trincea" (1998), "Lettera ai miei alunni sulla mafia" (2010) e tanti altri, ma anche una presenza nella trasmissione "Due Minuti per un libro" condotta da Alain Elkann. Non a caso nel suo nuovo libro "Storia di Lucia", narra la storia di Lucia, ragazza problematica che instaura un rapporto di reciproca fiducia con un insegnante preparato e sensibile, il quale risulterà fondamentale nella sua vita, aiutandola di fatto ad aprirsi al mondo e mostrando una voglia di vivere senza precedenti.

A tal proposito appare interessante l'intervento introduttivo della scrittrice Beatrice Monroy la quale, parlando della collana 4/16 (raccolta di racconti da collezionare di cui fa parte il medesimo libro), si è espressa così: «È attenta alla realtà antropologica locale caratterizzata da difficoltà economica, culturale, disagio sociale».

Storia totalmente opposta quella di Jessica Di Bona, nata a Palermo il 21 ottobre 1990, studentessa presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, che sin da bambina ha nutrito la passione della scrittura e collabora attualmente con i web-magazine di cultura e musica contemporanea Nuove Dissonanze e Jazz Convention.

"Rosso più dell'inferno", presentato da Marco Betta insieme all'autrice, narra la storia di due giovani impegnati ad affrontare il difficile della propria formazione: Manfredi, alquanto avverso nei confronti di una società alienata e fin troppo materialistica, matura un approccio esistenziale intriso di profondo e razionalistico agnosticismo; Eloise, cantante dai tratti tipici "bohémienne", che traduce in musica il suo senso della vita. Il loro incontro dà vita a una storia d'amore senza precedenti che culmina, tuttavia, in un inevitabile dramma. Il libro appartiene alla collana Juvenilia, che dà spazio a giovani scrittori nel tentativo di consacrarsi definitivamente nell'oggi difficile mondo della scrittura.

La presentazione è stata tra l'altro caratterizzata dall'esibizione del Trio Siciliano, formazione composta da Giorgio Gasbarro (violoncello), Fabio Piazza (pianoforte), Silviu Dima (violino), che hanno messo in scena brani davvero piacevoli, tra cui alcune composizioni del violista Maurizio Bignone.

Enrico IV e la "follia" pirandelliana in scena al Teatro Musco di Catania

Il protagonista di "Enrico IV" sceglie di indossare una maschera. Quella della follia: soluzione meditata dopo aver conosciuto un mondo cinico e meschino.

Al nobile francese è dedicato il sesto appuntamento con Vincenzo Pirrotta e il ciclo "Dialoghi con il personaggio", promosso dal Teatro Stabile di Catania e dal Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università. L'incontro si svolge stasera alle ore 21 (l'ingresso è libero) al Teatro Musco, che torna ad ospitare i "Dialoghi" ideati da Giuseppe Dipasquale, direttore dello Stabile, e dallo storico Enrico Iachello, docente presso il Dipartimento.

Il progetto prevede anche la partecipazione degli allievi della Scuola d'arte drammatica dello Stabile. Pirrotta non poteva non mettere in scena il pirandelliano Enrico IV,

scritto nel 1921 per Ruggero Ruggeri. L'azione si svolge a vent'anni dal trauma in seguito al quale il protagonista si è "fissato" nel personaggio dell'imperatore di Sassonia, da lui scelto per conquistare Matilde, la donna amata. La vecchia fiamma viene ora a visitarlo insieme a Belcredi, il rivale in amore che l'ha sposata, e alla loro figlia.

Non sanno che l'uomo, per lungo tempo realmente pazzo, da otto anni è guarito e continua a fingersi folle per dolorosa necessità. Dopo aver ucciso Belcredi, ad Enrico non resta che arrovocarsi di nuovo nella pazzia diventando metafora dell'uomo novecentesco - alienato, emarginato, contraddittorio - e della nevrosi decadente.

Giusy Mercadante

L'ultima lettera di Olivier, ucciso in Siria

Al buio in trincea, fotografo per vivere

Olivier Voisin

Il fotoreporter francese Olivier Voisin è morto giorni fa dopo essere stato ferito alla testa durante un attacco dei soldati dell'esercito iraniano. Quella che segue è parte di una lettera scritta poche ore prima.

Alla fine sono riuscito a entrare! È stato necessario passare il confine di nuovo illegalmente. Ho avuto una tale strizza di farmi pizzicare e di fare il passo falso! La borsa e soprattutto le macchine fotografiche pesavano diecimila chili sulle spalle.

L'automobile è lì con i ribelli della sezione di combattimento che raggiungo a nord della città di Hamah. Ci aspettano due ore di strada e arriviamo con i fari spenti per non farci vedere. Gli uomini mi accolgono incredibilmente bene! E rimangono impressionati dal passaggio in solitario del confine che ho appena fatto.

I primi colpi di artiglieria si fanno sentire in lontananza. Vengo a sapere che le forze lealiste sono a più di 25 chilometri a nord di Hamah. Bombardano alla cieca ma restano molto potenti. Le condizioni di vita qui sono più che precarie. È un po' dura. Oggi mi sono imbattuto in alcune famiglie che arrivano da Hamah e che hanno perso la casa. Vivono sotto terra oppure dentro alcune grotte.

Hanno perso tutto.

Scatto foto ma non sono nemmeno sicuro che l'Afp me le prenda. La notte fa freddo. Per fortuna mi sono comprato delle calze da donna in Turchia e questo me la rende un po' più sopportabile.

L'artiglieria spara ogni 20 minuti e il terreno trema spesso. Il fatto è che ho la sensazione che sparino alla cieca e comunque hanno cannoni abbastanza potenti da coprire una ventina di chilometri. Ci sono pochi combattimenti diretti. La compagnia ha bisogno di più o meno 20000 dollari americani in munizioni per reggere tra le 2 e le 4 ore di battaglia. Di conseguenza combattono poco. Non fanno più niente tutto il giorno. Mi chiedo come possano vincere questa guerra.

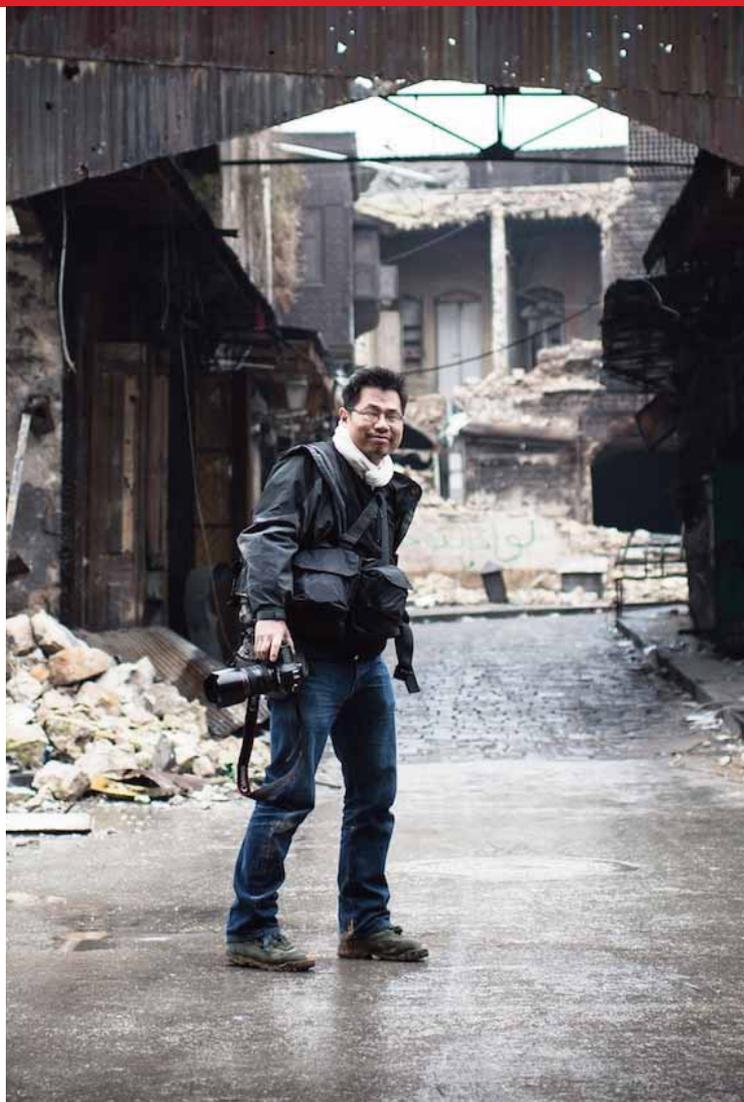
Il capo viene qualche volta a trovarci, porta una pecora da mangiare, e gli uomini se ne vanno a fare legna nei boschi qui attorno. Porta anche delle stecche di sigarette e la sera fa pregare tutti i suoi! Certi sono molto giovani.

Hanno già perduto una ventina di compagni, altri sono feriti ma sono comunque presenti e io penso soprattutto a Abou Ziad, che ha perso un occhio ed è lui che fabbrica i razzi rudimentali per lanciarli durante i combattimenti. È coraggioso. Con qualche parola di arabo cerchiamo di parlarci.

Evidentemente le discussioni cadono spesso sulla religione ma loro non si considerano salafiti.

Il comandante mi chiede quando la Francia fornirà loro un aiuto militare. E che ne so io! Mi vergogno perché sono già due anni che non si sa. Mi dice che nessuno li aiuta, e di cosa ha paura l'Occidente. Io non ho voglia di rispondergli. E poi, non sono mica un uomo di potere o un politico. Sono solo il piccolo Olivier, che muore di fame con loro e che gli rompe le palle perché i combattimenti diretti si fanno attendere. Il problema è quello che chiede l'Afp. Meno faccio e meno guadagno.

Stasera fanno tre giorni che sono arrivato. E come ogni volta dimentico come un idiota di portarmi un libro così di conseguenza non ho granché da fare la sera. Lavorare le foto mi prende più o



meno una media di 2 ore e siccome non c'è Internet e la conversazione è limitata mi ritrovo come un coglione. Quello che manca è un po' di alcol! Se Dio è simpatico, sarebbe bello che la prossima guerra fosse altrove che in un paese arabo o musulmano! E che si potesse parlare alle donne anche.

La violenza è tanta. L'odio è tanto. Come si può alimentare un odio simile? Ho visto dei video di abitanti di Homs massacrati di botte dai soldati lealisti, non ho mai visto così tanta violenza e sangue dappertutto con uomini che piangono come bambini...e i colpi che continuano ad abbattersi che siano sui piedi, sulle mani, o che siano i colpi di bastone che fanno schizzare il sangue. Eppure ne ho già visto un bel pezzo di questo mondo di merda. Queste immagini per la loro violenza, se un giorno saranno confermate da testimonianze, visto che si vedono le facce dei soldati, saranno da tribunale internazionale.

Più che mai è proprio la preghiera dei parà che mi viene in mente ogni volta che dubito: "Mio Dio, dammi ciò che gli altri non vogliono, dammi la rissa e la tormenta, Te lo chiedo questa sera perché domani non ne avrò più il coraggio".

(repubblica.it)

A 93 anni ha infiammato le piazze e le menti Hessel, il padre degli "indignati" se ne va

Maria Tuzzo



A 93 anni ha infiammato le piazze e acceso le menti di milioni di persone con il suo pamphlet 'Indignatevi!' diventato subito un caso editoriale e politico, con oltre 4 milioni di copie vendute in 100 paesi: il vecchio partigiano Stéphane Hessel, morto nei giorni scorsi a 95 anni, se ne va proprio quando il M5S diventa il primo partito italiano e non può che guardare a questo 'cattivo maestro' come ad un modello.

Pubblicato in Francia nel 2010, dove ha venduto quasi 2 milioni di copie, 'Indignatevi!' è arrivato in Italia nel 2011 grazie all'editore indipendente Add ed ha scalato subito la vetta delle classifiche vendendo 200 mila copie. Poco dopo Add ha pubblicato anche 'Danza con il secolo', il libro più amato di Hessel, un'autobiografia che racchiude molte vite, e di cui è in arrivo per giugno un'edizione Tascabile.

In quelle trenta pagine bestseller, Hessel passava il testimone dell'indignazione, che era alla base della Resistenza, alle nuove generazioni. Parole semplici ma vere da cui è nato un movimento, quello degli Indignati appunto, che ha visto scendere nelle piazze di tutto il mondo soprattutto i giovani privati del loro futuro. Il pamphlet ha ispirato anche il film documentario 'Indignados' del francese Tony Gatlif, presentato nel 2012 in anteprima fuori concorso al Festival di Berlino, in cui attraverso gli occhi della giovane immigrata Betty, in viaggio nell'Europa della crisi economica, veniva data voce a chi non vuole più «questo sistema ingiusto e corrotto» come aveva spiegato il regista.

Poi sull'onda del successo sono usciti in Italia altri libri: due mesi dopo 'Indignatevi!' è stato pubblicato da Salani 'Impegnatevi!' in cui Hessel affrontava temi come la coscienza ecologica, la crisi e le istituzioni internazionali e invitava i giovani a immaginare e costruirsi il proprio domani. Dopo è arrivato 'Vivetè, questa volta per Castelvechi, a cura di Edouard de Hennezel e Patrice Van Eersel: una sorta di testamento spirituale di Hessel e di terzo capitolo della serie iniziata con 'Indignatevi!' in cui l'ex partigiano sottolineava che, per far prevalere la parte migliore di noi stessi, dobbiamo armonizzare la nostra esistenza con i bisogni degli altri.

Nel maggio 2011 è uscito 'Dalla parte giusta' (Rizzoli), con Jean-Michel Helving, in cui Hessel ripercorre la sua storia, dalla nascita in una famiglia di intellettuali e artisti - ai suoi genitori sono ispirati

i personaggi di Jules et Jim di Truffaut - alla cattura a Parigi da parte dei nazisti, alla deportazione a Buchenwald, fino alla carriera diplomatica e alle grandi battaglie politiche e civili del Novecento. Ne 'Il Cammino della speranza' (Chiarelettere) Hessel ha proposto con Edgar Morin un manifesto socialista e libertario la cui bandiera sono i valori della persona e non gli interessi delle banche, una nuova resistenza per la rinascita dell'Europa. Un'onda di protesta mai fine a se stessa e un desiderio di cambiamento con cui Hessel, tedesco naturalizzato francese, fra i redattori della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ha invitando a vegliare «tutti insieme affinché la nostra società resti una società di cui possiamo essere fieri. Non questa società di 'sans-papiers', di espulsioni, di sospetti verso gli immigrati, non questa società dove si rimettono in causa le pensioni, i diritti acquisiti».

Il presidente francese, Francois Hollande lo ricorda per «la sua capacità d'indignazione senza limiti». «Nel momento in cui la sua vita giunge a termine - ha detto ancora Hollande - ci lascia una lezione, quella di non rassegnarci di fronte alle ingiustizie». Ex diplomatico e combattente per la Resistenza, uomo di sinistra e europeista convinto, Hessel era conosciuto per le sue prese di posizione contro le ingiustizie e la dittatura del denaro: nel 2010 il suo pamphlet 'Indignez-vous', appello all'indignazione e all'impegno politico, è diventato un caso editoriale, tradotto in 30 lingue e venduto in 4,5 milioni di copie, e ha ispirato il movimento degli 'Indignados' d'Europa e America (Occupy Wall Street). «Le società si sentono perdute - aveva spiegato Hessel - si domandano come fare per trovare una via di fuga e dare un senso all'avventura umana». Sulla scia del suo successo, aveva pubblicato altri due saggi, 'Engagez-vous' (Impegnatevi) e 'Il cammino della speranza', un libro di una sessantina di pagine, scritto a quattro mani con il filosofo e amico Edgar Morin, sull'impegno politico di fronte alle ingiustizie del mondo contemporaneo e sulla necessità della partecipazione attiva dei cittadini.

Nato il 20 ottobre del 1917 a Berlino, Hessel era arrivato da bambino in Francia dove fu naturalizzato nel 1937. Suo padre era lo scrittore ebreo tedesco Franz Hessel, sua madre la pittrice berlinese Helen Grund, alla quale si ispirò Henri-Pierre Roché, autore di 'Jules e Jim', per la protagonista del suo 'ménage a trois' portato poi sugli schermi da Francois Truffaut.

Si diplomò alla prestigiosa Scuola Normale Superiore, fu tra i protagonisti della resistenza durante la Seconda guerra mondiale, venne deportato in campo di concentramento dal quale riuscì a fuggire. Dopo la Liberazione, fece carriera in diplomazia e fu uno dei redattori della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Questi temi, nel corso di tutta la sua vita, rimasero in primo piano, in particolare il diritto d'asilo, l'accoglienza degli immigrati e la problematica Mediorientale. Era amico personale di Pierre Mendes-France e Michel Rocard, negli ultimi tempi era rimasto vicino all'ex leader socialista Martine Aubry. Negli anni si è sempre esposto in prima persona per i diritti dei sans-papiers e per la causa palestinese, appoggiando fra l'altro - fra le polemiche - il boicottaggio dei prodotti israeliani (pur dichiarandosi «amico di Israele»), un'azione che gli valse l'accusa di antisemitismo.



Tripoli, bel suol d'amore?

Angelo Pizzuto

Nella raccolta perfezione (scenografica ed ambientale) del Teatro di Documenti di Roma, incastonato su pianta verticale a Monte Testaccio, a ridosso da dove -in epoca romana- si animava il porto fluviale, Anna e Carla Ceravolo allestiscono uno spettacolo di preziosa ricognizione storica, incentrato sui rapporti fra Libia e Italia, ad un secolo dall'avventura litorea che tanti lutti costò ai 'vincitori' e ai 'vinti' -nel clima narcotizzante della retorica fascista

"I racconti che si fanno in quasi tutte le famiglie italiane, pullulano di vicende legate a terre lontane, terre d'emigrazione, terre sognate - chissà! - come terre madri. Raccontare queste storie, che costituiscono i germi veri della Grande Storia, significa riconoscersi in un passato che ci appartiene e che i più giovani, soprattutto, devono scoprire"- spiega Anna Ceravolo, scrittrice e regista

Dal velleitario impero coloniale alla primavera dei paesi arabi sono trascorsi più di cent'anni. Tutti di solitudine? Tutti vani e reiterati come mito di Sisifo?

"Cento anni fanno, ma non sono la storia. Probabilmente servirò ancora altro tempo per sapere sino in fondo. Anche il nostro spettacolo, del resto, è aggiornato di volta in volta, sulla base di ulteriori acquisizioni iconografiche".

Cosa imparano i ragazzi d'oggi? Cosa li coinvolge di più?

"Noi vogliamo raccontare una lunga pagina di storia nazionale e non, dando voce soprattutto a coloro i quali si sono recati in quel vagheggiato Paese ricchi solo di speranza, per poi venirne allontanati da bambini (come è avvenuto ai 13.000 ragazzi spediti in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale che sono rimasti separati dalle famiglie per anni, n.d.r.), o esserne brutalmente espulsi dopo la presa del potere di Gheddafi nel 1970. Per scoprire come, al di là dei disegni astrusi della politica, tra la gente comune si rinsaldassero rapporti di rispetto e fratellanza. Oggi, apprendendo la volontà e il dolore del popolo libico che vuole alzare la testa, si riaccende la nostalgia, lo struggimento, l'affiatamento con quelle genti. Ma siamo solo all'inizio di un trauma tutto da metabolizzare...."

Lo spettacolo è un raro esempio di teatro-documento, di inchiesta a ritroso priva di invettive e rancore, anzi doviziosa di particolari umani e sottile ironia per i sogni infranti. Quelli cui Piera Fumarola ed Alessandro Berardinelli danno voce da disincantati cantastorie.....

"Sono tutte esperienze vissute in prima persona da donne e uomini di entrambe le sponde. Tutte testimonianze che si rintracciano in ampio corredo di proiezioni di documenti originali dell'epocafoto, scritti, cartoline illustrate, materiali stampa.... Affinchè lo spettatore sia catapultato nel cuore pulsante delle storie evocate. Ma ripeto: dato il continuo evolversi delle vicende libiche, lo spettacolo si situa in un continuo divenire.



"Bel suol d'amore" ha un'anima autobiografica....

"Appartengo ad una famiglia la cui storia è punteggiata da partenze e talvolta da ritorni, o talvolta no. Una famiglia i cui componenti si sono spostati nel mondo alla ricerca di lavoro o per dissentire da un regime. Le cui radici sono state tranciate, frantumate. La cui identità ha smarrito i contorni e, almeno temporaneamente, tale perdita di certezze ha provocato sofferenza e isolamento. Questa sorte è la realtà di molte famiglie, è una storia che abbiamo in comune. È quasi scontato affermare che, se non si riflette sul passato, non si può comprendere il presente e tantomeno presentire il futuro. Proprio mentre questi tempi amari non danno affatto per scontato che i nostri figli e nipoti decidano di vivere dove sono nati anziché cercare fortuna altrove, verso luoghi più promettenti".

Si parlava di un lavoro tutto in divenire....

"Sono accadute migliaia di microstorie, tutte degne di memoria dalla cacciata degli italiani (dopo la presa del potere da parte di Gheddafi nel '70,n.d.r.) fino alla guerra civile del febbraio 2011. Eventi che hanno sconvolto la Libia e purtroppo deluso le speranze riposte in un cambiamento che si voleva partisse dal basso. Ciò che più mi ha colpito, raccogliendo le voci dei testimoni, è che la diffusa solidarietà e desiderio di convivere in pace multiethnica erano i sentimenti prevalenti, i pilastri della Microstoria periodicamente traditi dalla cosiddetta realpolitik. Dai suoi responsabili di ieri e di oggi"

"Bel suol d'amore" Drammaturgia e regia Anna Ceravolo. Scene e costumi Carla Ceravolo. Con Alessandro Belardinelli, Piera Fumarola e la testimonianza in video di Rosanna Del Mastro, Valerino Del Mastro, Lina Frezzato, Ibrahim Khalil, Khaled Mansour, Renaldo Pacelli, Adalgisa Palumbo, Giovanna Palumbo. Video Renato Ferrero. Tecnica Lucia Miele Liquori. Produzione Ass. Teatro di Documenti, Roma.

Compro oro, ecco Palermo in tempo di crisi Dissacrante Saccardi a Palazzo Sant'Elia

Simonetta Trovato

Da un lato il sindaco Orlando cammina su una tappeto rosso che parte dal Teatro Massimo e si insinua in una Palermo di carcasse e poveracci, dall'altra l'ex sindaco Cammarata si affaccia da una tela in buona compagnia, protagonista di un inferno mortifero con fantocci e facce (si riconoscono Franco Franchi, Rosa Balistreri, Hitler, Messina Denaro e Tony Sperandeo) ritagliate come tante stardoll. Par condicio, certo, ma ambedue i sindaci sorridono soddisfatti da due collage infernali: Laboratorio Saccardi non imputa loro la crisi, ma provocatoriamente li rende protagonisti di un mondo senza ansiti liberatori. È la nuova mostra-installazione del giovane quartetto dissacratorio siciliano: Compro oro, a cura di Francesco Gallo Mazzeo, è in corso fino al 15 marzo sotto le volte affrescate di Palazzo Sant'Elia, promossa dalla Provincia. Una mostra-installazione dedicata a Palermo e alla crisi: i palermitani Vincenzo Profeta, Marco Barone, Giuseppe Borgia e il messinese Tothi Folisi hanno deciso da tempo di non mandarle a dire. Compro oro parla ai palermitani con il loro linguaggio: mischia icone e simboli, facce e portafogli, disoccupati e marchesi, simboli fallici e madonne.

Provocatoria e dissacrante - come tutta la produzione di Laboratorio Saccardi - la mostra assorbe, mangia, ingoia e risputa fuori. È capitato (in questo caso) con l'affresco dell'Abatellis, quel famoso Trionfo della Morte che viene «riscritto» e popolato da fumetti senza sorrisi. La morte viaggia sui doberman, tra la miriade di figure si trovano facce note, politici e santità varie, Corrado si trova accanto a Boris Giuliano, i Beatles con Dario Fo, Rostagno e Maria Pia Fanfani, cui i quattro artisti imputano i guai. Soldi, lavoro, disgrazie, sfortune, poco importa: gli altari sono presi a sassate e i nobili finiti nella polvere, con i simboli del potere, in questo caso una mitra papale o un biglietto da centomila lire, rifatto a nostro tempo e somiglianza.

La riscrittura di Compro oro è composta da un trittico, le due tele dedicate al Trionfo della morte fanno da corollario alla fontana del



Garraffello in cui immergono (o forse si lavano) altri personaggi ammorbatati da cartoon. A far da introduzione, quasi un invito alla danza, disegni, altre installazioni, piccoli quadri, oggetti disseminati per il grande salone del Trionfo di Diana.

Irridente? Forse no, di certo fa pensare se, come sembra e come spiega Laboratorio Saccardi, Compro oro, vuole presentare una denuncia dell'attuale momento sociale, caratterizzato dalla crisi economica, e da una situazione di incertezza sul domani. Insomma, caduti i miti, viva i miti. Il mercato dell'immagine ne è pieno.

La mostra è aperta dal martedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19,30. Domenica e festivi 10-13.

“L’Africa di Palermo” in mostra alla Casa di Padre Messina a Palermo

“L’Africa di Palermo”, ovvero storia di un padre in una città abbandonata. E’ in occasione del centenario dell’edificazione della chiesa del Corpus Domini della “Casa Lavoro e preghiera per gli orfani e abbandonati” di Palermo, fondata da Padre Giovanni Messina al Foro Umberto Primo, che la congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità ha deciso di offrire alla città una grande mostra storico-fotografica, curata da Erminia Scaglia, che, attraverso la ricostruzione storica di alcuni dei momenti più importanti dell’attività del missionario, scomparso nel 1949, evidenzia il rapporto significativo tra l’istituzione della Casa e il capoluogo siciliano. Le immagini del corpuso archivio storico-fotografico, custodito dalla congregazione delle suore, vanno dalla fine del XIX secolo a tutto il XX secolo fino agli ultimi

anni di attività della casa, risalente al 2006, anno in cui è stata chiusa. L’esposizione è strutturata in grandi pannelli, dove le immagini si accompagnano alla cronistoria di questo “apostolo della carità”: dai primi anni di sacerdozio dopo la formazione presso i padri Filippini di Palermo, sino all’incontro col Papa, all’approvazione della Congregazione e ai solenni funerali per le strade cittadine, con il riconoscimento coram populo della sua importante opera. La mostra contiene anche un reportage moderno sull’attuale stato di degrado del grandissimo istituto. “L’Africa di Palermo” si può visitare nei giorni feriali, dalle 17 alle 19, il sabato dalle 15 alle 19, mentre la domenica dalle 10.30 alle 12 e dalle 15 alle 19.

G.S.

"L'ultima trovata", libro collettivo su Elio Petri

Silvana Mazzocchi

L'ultima trovata
Trent'anni di cinema senza Elio Petri
A cura di Diego Mondella
prefazione di Walter Veltroni

 Pendragon



Colma una vistosa lacuna della memoria L'ultima trovata, libro collettivo a cura di Diego Mondella dedicato, come recita il sottotitolo, a riparare il vuoto lasciato da Trent'anni di cinema senza Elio Petri. (1929-1982). Dimenticato dalla critica, al grande regista di un pezzo importante del cinema politico degli anni Sessanta e Settanta, non è stato perdonato di risultare scomodo e poco allineato con l'ideologia dominante della sua epoca. Una solitudine e una originalità che gli sono costate il silenzio calato su molti dei suoi film. Intellettuale a tutto tondo, Elio Petri è stato penalizzato per il suo essere un regista "particolare", capace di esprimersi con un nuovo linguaggio cinematografico.

L'idea dichiarata di Diego Modella, era rompere l'oblio che ha coperto i film e gli scritti di Elio Petri con un libro capace di infrangere il muro della dimenticanza e restituirgli il riconoscimento dovuto al suo talento.

Diego Mondella, autore di numerosi saggi sul cinema contemporaneo, ha curato il volume con competenza e passione. Il risultato, arricchito da una utilissima e completa filmografia, celebra Elio Petri in tutta la sua arte e fa rivivere il suo pensiero.

Elio Petri, trent'anni dopo, che cosa c'è da aggiungere? "Più che da "aggiungere", secondo me c'è ancora molto da "dire", visto che da quando è scomparso nessuno ne ha più parlato o forse nessuno ne ha voluto più parlare... Con il risultato che i suoi film sono stati letteralmente oscurati dalla tv generalista ed è stato quindi impedito a molti (soprattutto ai più giovani) di conoscere il suo cinema. Il libro che ho curato ha proprio l'ambizione di farlo scoprire a quelli della mia generazione, i trentenni. Ma anche di farlo ri-scoprire agli appassionati e non di cinema un po' più adulti che, complice il difficile periodo storico in cui ha lavorato Elio Petri (anni '60 e '70), si sono fatti un'idea dei suoi film non sempre oggettiva. In quegli anni Petri è stato giustamente considerato un autore "politico" perché si è misurato con temi sociali molto caldi quali la mafia, il rapporto tra autorità e cittadini, le lotte dei lavoratori, etc... Col tempo però, questa definizione ha finito quasi per ghetizzarlo, limitando la portata dissacrante e tragicomica di tutta la sua filmografia. Al punto che viene esclusivamente menzionato per Indagine... e La classe operaia va in paradiso, mentre nessuno ricorda mai le sue prime opere come L'assassino o I giorni contati, due capolavori per modernità di sguardo e sensibilità narrativa, ancora oggi attualissimi."

Perché la critica lo ha dimenticato?

"Petri non ha mai avuto vita facile con i critici. Alcuni film sono stati duramente contestati soprattutto dalla critica militante di sinistra, che non condivideva la rappresentazione di certi personaggi e situazioni, in quanto non utili alla sua causa politica. Con *Todo modo* (1976) poi, la frattura si è definitivamente compiuta. Il suo impietoso ritratto della classe dirigente e del suo massimo esponente, Aldo Moro, non diede fastidio solo alla Dc, ma anche a chi, sull'altro versante, era allora impegnato per raggiungere il "compromesso storico". Questo non gli è mai stato perdonato.

Film, lettere, soggetti mai realizzati... con gli occhi di oggi qual è la sua modernità, la sua attualità?

"Mi viene in mente un soggetto firmato insieme al suo fedele sceneggiatore Ugo Pirro che, riletto oggi, sembra davvero scritto in questi ultimi anni o addirittura mesi: *Nostra Signora Metredina*. Parla di un deputato disonesto che, dopo aver ingoiato per sbaglio una pasticca dagli effetti miracolosi, si trasforma improvvisamente in un probo cittadino. L'uomo litiga con i compagni di partito lanciandosi reciproche accuse di corruzione e, durante la campagna elettorale, cerca di comprare i voti dei ricoverati in manicomio e di ricattare un altro onorevole minacciandolo di diffondere i filmetti pornografici della figlia... Questo progetto incompiuto del 1967, fu all'epoca ritenuto troppo licenzioso, tanto da essere rifiutato e censurato da tutti i produttori. Eppure ci lascia un amaro interrogativo, come un nodo in gola: quanto è cambiata veramente l'Italia negli ultimi cinquant'anni?"
(repubblica.it)

“Fill the Void”: il peso del dolore

Maria Elisa Milo



Fill the void è un film israeliano scritto e diretto dalla regista Rama Burshtein. Nata a New York, fa il suo ritorno a Gerusalemme per ultimare i suoi studi. Presentato in concorso alla Sessantanovesima Mostra del Cinema di Venezia e candidato come miglior film straniero agli Oscar, il lungometraggio d'esordio della Burshtein riproduce la realtà di una benestante famiglia ebraico-charedi (più comunemente ultra-ortodossa) e della comunità che gli ruota intorno. Protagonista della vicenda è una giovane ragazza di nome Shira (Hadas Yaron, premiata a Venezia con la Coppa Volpi), figlia minore del Rabbi Aharon, che compiuti diciotto anni rientra nella cerchia di donne considerate in età idonea al matrimonio. Il film si apre con una scena di piacevole complicità tra Rivka (Irit Sheleg), madre di Shira e la ragazza, intente a spiare il promesso sposo nel reparto latticini di un supermercato. L'espressione gioiosa di Shira comunica la sua accondiscendenza affinché le trattative per il matrimonio proseguino ed esso giunga a compimento. La storia, ambientata a Tel-Aviv, si ispira ad un fatto realmente accaduto: durante i festeggiamenti per un matrimonio, la Burshtein fa la conoscenza di una ragazza che si appresta a

sposarsi col marito della sorella defunta. È esattamente questa la situazione in cui si verrà a trovare Shira, dalla felicità per l'esperienza ormai prossima del matrimonio, che tanto aveva atteso e desiderato, alla disillusione per il sogno infranto insieme al dolore per la perdita della sorella Esther, per la quale nutre un forte e intimo affetto. Con un'elisione dei tempi molto efficace. La regista catapulta Shira da una dimensione di festa, la celebrazione del Purim, alla morte improvvisa e prematura di Esther, momento che segna drasticamente il cambiamento di tono dell'intero film.

Una realtà drammatica, fatta di scelte e decisioni difficili da prendere, si insinuerà nella dimensione di fanciulla spensierata, quale Shira era. Oltre a lasciare un marito vedovo, prima di morire Esther ha dato alla luce un bambino. Una volta vedovo, Yochai (Yiftach Klein) sarà incoraggiato dalle convenzioni e dalla necessità di offrire una madre al proprio figlio, a sposare una vedova che vive in Belgio. Rivka, tuttavia, dopo aver perso la propria figlia non intende separarsi anche dal nipote e per tale ragione propone a Yochai di unirsi in matrimonio con la sorella minore di Esther.

La chiusura della comunità ultra-ortodossa, scandita dalle celebrazioni dei solenni riti ebraici, è rispecchiata nella scelta registica di girare in spazi chiusi e di utilizzare in maniera assidua primi e primissimi piani concentrati sui volti dei personaggi. Eloquenti sono gli sguardi di Shira nel raccontare il suo tormento interiore, così giovane e già stretta tra il senso del dovere e la voglia di seguire i propri sogni e le proprie emozioni. Alla fine sceglierà di fare la cosa più giusta, anche se un saggio rabbino le ricorderà che l'unione tra un uomo e una donna “è solo questione di sentimenti”. Piuttosto che “sposa promessa” (traduzione italiana scelta per il titolo del film) Shira si ritroverà più propriamente a “colmare un vuoto”.

Mussomeli, l'associazione musicale “Cool Jazz” organizza “Suoni per la città”

L'associazione musicale “Cool Jazz” organizza la settima stagione concertistica “Suoni per la città”. L'evento prevede cinque concerti che si terranno “Al Castello Banqueting” di Mussomeli (CL) dall'8 marzo 2013, data del primo concerto, al 17 maggio, data dell'ultimo concerto.

Il primo concerto, venerdì 8 marzo, vedrà esibirsi Periscope 5tet, che presenteranno al pubblico una personalissima rivisitazione di brani tratti di songbook di personalità, quali: Bill Evans, Billy Strayhorn e tanti altri.

La stagione proseguirà rispettivamente con le esibizioni degli Studio Jazz Group (22 marzo), di Fabrizio Bosso e Dario Carnovale 4tet (10 aprile).

Il 3 maggio si esibirà la band Cristiano Giardini 4tet, che eseguirà brani indimenticabili di artisti famosi, quali: Parker, Rollins, Miles e tanti altri.

La stagione si concluderà il 17 maggio con l'esibizione dei Tatitattoo, che renderanno omaggio al contrabbasso, attraverso nuovi arrangiamenti di standard jazz e composizioni inedite.



La fine di Bin Laden, Re selvaggio l'infelice Anna, falchetti e circhi

Franco La Magna

Zero dark thirty (2012) di Kathryn Bigelow. Avezza ad esaltare ed incensare il ruolo autoattribuitosi di guida del mondo, la potente macchina bellico-economica-cinematografica USA (innegabile trilogia di primati) plana sulla cattura dello sceicco del terrore, Osama Bin Laden, scientificamente programmata ed avvenuta in uno sperduto villaggio pakistano (Abbottabad) nella notte del 2 maggio 2011, con quella che in gergo le forze speciali americane chiamano "zero dark thirty" (mezzanotte e mezzo), ovvero quella fascia oraria durante la quale vengono messe in atto le operazioni più segrete e pericolose. L'enormità dell'impresa criminale dell'11 settembre 2001, storicamente priva di precedenti così clamorosi, che ha inferto una ferita ancora sanguinante al cuore degli Stati Uniti, ha evidentemente cancellato ogni dubbio sull'opportunità di realizzare un palpitante prodotto ad usum mercato planetario, patriottico e reboante, che ricordasse al mondo intero le gesta degli "eroi" di tale impresa, declinando al femminile l'intelligence (a tessere la trappola sarebbe stata una giovane donna, agente della CIA) e lasciando ad una squadra di superman (trasportati nottetempo in elicottero) il compito di far fuori il terrorista più pericoloso al mondo. Kathryn Bigelow, ex moglie di Cameron, già onusta di Oscar nel 2010 per "The hurt locker", lo fa (ovviamente) ad majorem gloria della potente Central Intelligence Agency (la famigerata CIA), nel fluviale "Zero Dark Thirty" (2012, durata 155'), giungendo - dopo quasi due ore di certosine orditure, interrogatori-tortura ad un prigioniero responsabile della strage (che ha suscitato un'ipocrita levata di scudi) e continui brainstorming - all'atteso attacco finale, tentando però di sottrarre alla cruenta azione notturna ogni alone d'epicità ed anzi imprimendo all'azione a sorpresa una spietata crudeltà. L'attenzione al terrore dei bimbi (pietas umana?) raccolti tremanti e piangenti in una stanza buia sotto la minaccia della armi è forse la migliore sequenza antispettacolare del film. Le letture al femminile abbondano, paradossalmente misura d'una ancora non doma resistenza maschile alla definitiva accettazione del ruolo paritetico della donna, in particolare in un ambiente tradizionalmente "occupato" dalla presenza d'un machismo duro a morire

Anna Karenina (2012) di Joe Wright. Eterni ritorni. Rieccola "Anna Karenina", l'infelice eroina di Lev Tolstoj calcare per l'ennesima volta i palcoscenici con il volto e le movenze della diva-prodigio Keira Knightley, primadonna assoluta e quasi fetish del conterraneo Joe Wright (con lui ha girato "Orgoglio e pregiudizio" ed "Espiazione") mentre profonde coraggiosamente contro tutto e contro tutti - forse un po' troppo affettata - la sua ritrovata passione al bell'Aleksej. Ma l'indomita e coraggiosa Anna nulla potrà contro fragilità dei sentimenti (di cui anch'ella è vittima) e opportunismo canagliesco degli esseri umani. Melodramma avvincente, per quanto la fine sia nota (e comunque annunciato con una inequivocabile prolessi iniziale). Straordinaria la messa in scena che utilizza tutti gli spazi d'un teatro (palcoscenico, soprapalcoscenico, platea, ecc...), costruendo, trasformando e demolendo ambienti sotto gli occhi dello spettatore. Attenzione anche ai personaggi tolstojani "paralleli", necessari contrappunti della storia. Elegantissimi, per quanto "trasgressivi", i costumi.

Re della terra selvaggia (2012) di Benth Zeitlin. Il primitivismo d'una comunità umana - allocata in una zona paludosa del delta



del Sud americano (detta "La grande vasca") - che sfiora una condizione di vita (e di libertà) quasi animalesca, dove Hushpuppy, una piccina di cinque anni alla quale brutalmente il padre (ormai prossimo alla morte) insegna non solamente a "sopravvivere" ma addirittura ad essere "re", davanti alla quale una specie d'orribili maiali giganteschi (gli Aurochs) alla fine s'inginocchiano. Il rifiuto netto della civiltà per una scelta di vita forestica e misteriosa, in continua sfida con una natura ostile, sta alla base di "Re della terra selvaggia", lungometraggio d'esordio di Benth Zeitlin (anche sceneggiatore e autore delle musiche) che però, nonostante le nomination agli Oscar (tra cui quella, decisamente esagerata, alla piccola protagonista), alla fine resta a bocca asciutta. Insolito, stravagante, quasi surreale. Pressoché ignorato dal box-office.

Zambezia (2012) di Wayne Tornely. Il Sudafrica lancia la sfida all'immovibile colosso USA e scende (ma qualcuno avrebbe detto "sale") in campo con un coloratissimo cartoon, che sceglie come protagonista Kai, intrepido falchetto, disubbidiente al padre quanto basta per conquistare un posto d'onore a Zambezia, felice città degli uccelli verso la quale Budzo - mostruoso iguana gigante - lancia il suo (fallimentare) tentativo di conquista. Onore, gloria, amore e una definitiva collocazione nella pattuglia degli Hurricane (posti a difesa della città) attendono il giovane Kai, che scoprirà anche i perché delle remore paterne. Scoppiettante, scattante e divertente, "Zambezia" è una vera e propria gioia per gli occhi di grandi e piccini, purtroppo (in difetto pubblicitario) poco attenzionato dal grande pubblico.

Le cicle du soleil (2012) di Andrew Adamson. Prodotto dal canadese James Cameron con la regia di Andrew Adamson (lo stesso de "Le cronache di Narnia", "Sherk" e "Sherk 2") "Le cicle du soleil" trasla al cinema le spettacolari acrobazie e gli stravaganti personaggi del celeberrimo circo canadese, che ha totalmente sconvolto la concezione circense tradizionale. Ma il film costruisce anche una sinossi con al centro Mia, giovane spettatrice conquistata da un misterioso trapezista. Seguendolo Mia entrerà in un mondo fantastico dove sembrano contrapporsi i due eterni poli di bene e male, ma l'happy end consegnerà a Cupido lo scettro del vincitore.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

Modello 730
FAC-SIMILE

SCSIA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Scegliere delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana